

Scalabrini santo!



Giovanni Battista Scalabrini, il "Padre dei Migranti" è santo! "Verifichiamo se nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nei luoghi dove lavoriamo e che ogni giorno frequentiamo, siamo capaci di camminare insieme agli altri, siamo capaci di ascoltare, di superare la tentazione di barricarci nella nostra autoreferenzialità e di pensare solo ai nostri bisogni", ha esortato papa Francesco nell'omelia della S. Messa presieduta in piazza San Pietro, ricordando che "camminare insieme, cioè essere sinodali, è anche la vocazione della Chiesa!". "Chiediamoci quanto siamo davvero comunità aperte e inclusive verso tutti; se riusciamo a lavorare insieme, preti e laici, a servizio del Vangelo; se abbiamo un atteggiamento accogliente, non solo con le parole ma con gesti concreti, verso chi è lontano e verso tutti coloro che si avvicinano a noi, sentendosi inadeguati a causa dei loro travagliati percorsi di vita. Li facciamo sentire parte della comunità oppure li escludiamo?"

EDITORIALE

La Chiesa che c'è di don Angelo Riva

Osservando Giovanni Battista Scalabrini salire agli altari, mi sono ricordato delle parole con cui san Paolo descrive la Chiesa: «siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; moribondi, ed ecco viviamo; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla, e invece possediamo tutto» (2 Cor 6,8-10). Era effettivamente una Chiesa di «poveri», quella in cui visse Scalabrini, criticata («impostori») da possenti ideologie, che ne preannunciavano l'imminente tramonto («moribondi»). Una Chiesa «in vasi di coccio» (2 Cor 4,7), poco all'altezza delle sfide del suo tempo: da quelle economiche (le profonde convulsioni sociali prodotte dalla

prima rivoluzione industriale) a quelle politiche (lo scontro durissimo con lo Stato liberal-borghese, che a Porta Pia aveva messo fine *manu militari* allo Stato Pontificio). Ci fossero stati allora gli analisti e gli opinionisti del nostro tempo, probabilmente avrebbero narrato di una Chiesa in ritardo, «indietro» rispetto alle lancette della storia. Con una teologia vecchia e inamidata, cui soltanto la *Rerum novarum* di Leone XIII aveva cercato di dare una smossa. E invece ecco spuntare, fra le pieghe di quegli anni, un gigante come Scalabrini. Capace di risposte forti e profetiche ai drammi del suo tempo. Un vescovo sociale, senza essere socialista. Un vescovo lealista con il giovane Stato italiano, senza essere liberale. Un vescovo «avanti» rispetto ai suoi tempi (rimando al bellissimo opuscolo di don Saverio Xeres *Sulle ali del vento*): capace di intuire, nel fenomeno della migrazione dei popoli, prima che i problemi, «un disegno

della Provvidenza» per realizzare «la comunione fra i popoli» (G.B. Scalabrini, *L'emigrazione degli operai italiani*, Ferrara 1899). Ritornano le parole di san Paolo: «viva», «veritiera» è la Chiesa, sembra non aver niente, «e invece possediamo tutto». Ma cos'è questo «tutto» che possiede la Chiesa? Guardando a Scalabrini, due cose si impongono. La prima – quella decisiva – è il *primato di Dio*. Sapete cosa mi ha colpito di più del museo scalabriniano di Piacenza che ho recentemente visitato? Il cilicio, e gli altri strumenti di penitenza quaresimale appartenuti a Scalabrini. Nulla si capirà mai dei santi, se non si parte da qui, dalla loro fede ardente. La seconda cosa è la *vicinanza alla gente*. Povera e squinternata finché si vuole, gravata dai limiti dei suoi figli e appesantita da teologie acerbe, ma la forza della Chiesa è da sempre la capacità di stare lì, accanto al popolo, camminando insieme alle gioie e ai lutti della gente, alle

angosce e alle speranze dei semplici. Antonio Gramsci lo aveva capito: troppo forte in Italia il radicamento popolare della Chiesa perché si possa pensare di importare il comunismo per via rivoluzionaria, la strategia era di installarsi altrettanto capillarmente presso il popolo, occupando gli spazi della scuola, dell'educazione, del sindacato (oltre che della cultura e dell'amministrazione della giustizia). In Scalabrini troviamo l'immagine di una Chiesa che c'è. Presente. Nomade e itinerante, a imitazione del suo Signore, sulle strade polverose del mondo, curando le piaghe del popolo e condividendone i travagli. I migranti italiani, pigiati nelle stive maleodoranti dei bastimenti salpati da Genova, fra topi e deiezioni e vomiti per il mal di mare, questa cosa l'hanno subito intuito. E oggi spalancano al nuovo santo le porte del paradiso. Lui, Chiesa che arricchisce molti. Uno che non ha nulla, ma possiede tutto.

Caritas

15

42 mila pasti serviti a Casa Nazareth



I numeri del servizio e la nuova campagna di sensibilizzazione a sostegno dell'attività.

Como

16

Lo stile della Comunità Annunciata



Siamo stati in viale Varese per incontrare alcuni ragazzi e conoscere i progetti in corso.

Lavena Ponte Tresa

25

Il premio S. Zosimo a Tornatore



La consegna da parte dell'Associazione Culturale Reatum.

Sondrio

26

Caro bollette: anche il turismo ne risente



L'estate della ripartenza, dopo il Covid, è frenata dai costi dell'energia.

Domenica 9 ottobre. Il rito di canonizzazione con Papa Francesco e oltre 50mila fedeli

«**B**eatissimo Padre, la Santa Madre Chiesa chiede che Vostra Santità iscriva i Beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti nell'Albo dei Santi e come tali siano invocati da tutti i cristiani». È iniziata con questa richiesta - pettito, nella formula liturgica - preceduta dal canto del "Veni creator spiritus", la Santa Messa di canonizzazione del Vescovo Scalabrini. In piazza San Pietro, domenica 9 ottobre, erano presenti oltre 50mila pellegrini, provenienti da tutto il mondo. Dopo le litanie dei Santi, la risposta di papa Francesco, secondo la formula tradizionale: «A onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti Nostri Fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo Santi i Beati Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti e li iscriviamo nell'Albo dei Santi, stabilendo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i Santi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Ogni 1 giugno, per tutta la Chiesa, sarà la ricorrenza liturgica di San Giovanni Battista Scalabrini.

Giovanni Battista Scalabrini nacque l'8 luglio 1839 a Fino Mornasco, terzo di otto figli. Il padre gestiva un modesto negozio di vini, la madre era casalinga. Battezzato lo stesso giorno della nascita, fu cresimato l'anno successivo. Maturò, sotto la guida del proprio parroco, la vocazione alla vita sacerdotale, così da entrare, nell'ottobre del 1857, nel seminario diocesano di Sant'Abbondio. Qui ebbe, fra i compagni di studi, San Luigi Guanella, di tre anni più giovane di lui. Dotato di un'intelligenza vivace, lo Scalabrini si distingueva negli studi in modo particolare. Compiute le diverse tappe della formazione seminaristica, il 30 maggio 1863 fu ordinato sacerdote da monsignor Giuseppe Marzorati,



Scalabrini è santo!

Vescovo di Como. Chiese allora di potersi aggregare al Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), ma il Vescovo non glielo permise e lo nominò vicerettore del seminario e professore di storia e greco. Nel 1867 si coinvolse nella cura degli ammalati di colera a Portichetto, un paese vicino a Fino Mornasco, meritando per questo dal Governo una medaglia al valore civile. Nello stesso anno venne nominato rettore del seminario. Pochi anni più tardi il Vescovo lo nominò parroco di San Bartolomeo, nella periferia industriale di Como, dove ebbe a sviluppare una peculiare sensibilità per le problematiche sociali e l'educazione della gioventù. Scrisse anche il *Piccolo catechismo per gli asili d'infanzia* e, nel 1872, tenne in duomo undici conferenze, poi pubblicate, sul Concilio Vaticano I. Questa attività ne accrebbe la fama e contribuì alla sua nomina a Vescovo di Piacenza nel 1876. Aveva appena 36 anni.

VESCOVO A PIACENZA

Le prime iniziative del Vescovo Scalabrini rivelarono quello che sarebbe stato il suo ministero per 29 anni: contatto diretto col popolo, riforma della vita diocesana,

attenzione al clero, preoccupazione per l'insegnamento della dottrina cristiana, carità per i più bisognosi. Così enunciava infatti il suo programma pastorale nella prima lettera alla diocesi (1876): «Inviato in prima ai poveri ed ai più infelici che traggono miseramente la vita nella desolazione, soffrirò con essi, dando opera soprattutto a sovvenire e evangelizzare i poveri». Dopo tre secoli dall'ultima, indisse la visita pastorale a quel territorio, che contava 364 parrocchie, di cui molte in montagna. Riteneva la visita alle parrocchie «il più caro» degli uffici. Per questo, negli anni del suo episcopato, tenne cinque visite pastorali alla diocesi e la sesta era già stata indetta, allorché la morte ne impedì la realizzazione. Un'informazione preziosa, che raccolse di mezzo al suo popolo, fu che circa l'11% dei suoi fedeli era costretti ad emigrare. In connessione con le visite pastorali, va considerata la celebrazione di tre Sinodi diocesani. Grande attenzione ebbe per il clero, che volle incontrare e riunire periodicamente, e per i tre seminari diocesani, quello Urbano, quello di Bedonia e il Collegio Alberoni, dei quali rinnovò la disciplina

e gli studi. Parallelemente alla predicazione, inviò sessanta lettere pastorali, delle quali alcune ebbero grande risonanza, come quella del 1887 su *Cattolici di nome e cattolici di fatto*, che ebbe quattro edizioni in due mesi. Quando uscivano encicliche papali, era solito riprenderne il con tenuto e guidarne alla comprensione. Si avvalse dei mezzi di comunicazione e fondò nel 1896 *L'Amico del Popolo*, che l'anno successivo divenne un quotidiano, organo ufficiale dei cattolici piacentini. Consacrò circa 200 chiese, tra nuove e rinnovate; restaurò il duomo, riportandolo alle primitive linee medievali; coltivò e promosse in modo particolare il culto dell'Eucaristia, della Madonna e dei Santi. Tema caro allo Scalabrini fu quello della catechesi. Due

mesi dopo il suo arrivo in diocesi inviò la lettera pastorale *Sull'insegnamento del catechismo* e nel 1876 inaugurò la rivista mensile *Il Catechista cattolico*. Tre anni dopo l'inizio del suo ministero si contavano in diocesi 4.000 catechisti. Il Beato Pio IX, nell'udienza del 7 giugno 1877, gli donò la sua croce pettorale e gli diede il nome di Apostolo del catechismo. «Predicare la verità con la carità»: a questo motto restò fedele per tutto il suo episcopato. In occasioni di grandi calamità fu organizzatore solerte di un'attiva e capillare azione di aiuto e di assistenza. Ideò inoltre l'Istituto per le Sordomute, affidato nel 1874 alle Figlie di Sant'Anna, *l'Opera pro mondaris* per l'assistenza religiosa, sociale e sindacale dei circa 170.000 migranti stagionali addetti alla coltura del riso in Piemonte e Lombardia. Il suo pensiero sociale è raccolto nel volume *Il socialismo e l'azione del clero*, vera e propria eco all'enciclica *Reverentissimum*. Appassionato nell'animazione dei laici, si adoperò perché l'Opera dei Congressi, espressione del Movimento Cattolico, avesse nella sua diocesi una fitta rete organizzativa.

Le parole del Santo Padre. Guardare ai migranti di oggi, ricordando l'esperienza passata

L'attualità del messaggio di un santo che ha



Nella Santa Messa di canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini e Artemide Zatti papa Francesco si è soffermato, nell'omelia, su due aspetti: camminare insieme e ringraziare. Ha invitato a superare la tentazione dell'autoreferenzialità per essere davvero Chiesa sinodale e società inclusiva. Poi ha sottolineato l'importanza del ringraziare ogni giorno, vincendo insoddisfazione e indifferenza che «ci abbruttiscono il cuore». Un pensiero speciale lo ha dedicato, a braccio, all'esclusione dei migranti che definisce «scandalosa, schifosa, peccaminosa, criminale». Infine, ancora a braccio, il suo pensiero per la migra-

zione preoccupante in Europa, quella degli ucraini che fuggono dalla guerra. Il Papa ha commentato il brano dell'evangelista Luca che racconta la guarigione di dieci lebbrosi e l'unico ringraziamento che si leva proprio dal samaritano. Nessuna distinzione s'interpone tra lui, «una sorta di eretico» veniva considerato dagli ebrei, e gli altri nove. I malati di lebbra - una piaga fisica ma anche una malattia sociale, come ha sottolineato il Papa - camminano insieme, «manifestano il loro grido nei confronti di una società che li esclude». Allora, colui che veniva additato come vero e proprio «straniero», fa gruppo. Perché, è la precisazione del pontefice, «la malattia e la fragilità comuni fanno cadere le barriere»: quando siamo onesti con noi stessi, «ci ricordiamo di essere tutti ammalati nel cuore, di essere tutti peccatori, tutti bisognosi della misericordia del Padre. E allora smettiamo di dividerci in base ai meriti, ai ruoli che ricopriamo o a qualche altro aspetto esteriore della vita, e cadono i muri interiori, i pregiudizi. Così, finalmente, ci riscopriamo fratelli!». Il Papa ha citato pure la figura di Naamàn il siriano (della prima Lettura) che ha fatto un bagno di umiltà immergendosi nel fiume in cui si bagnavano tutti. È ciò che raccomanda anche a tutti noi il Papa, in ogni tempo, chiusi ciascuno nelle

proprie «armature esteriori»: «Siamo tutti fragili dentro, tutti bisognosi di guarigione, tutti fratelli». Lo stile evangelico, per il Papa, premia chi sa camminare insieme con gli altri, senza arroccamenti per far valere la propria superiorità: «La fede cristiana sempre ci chiede di camminare insieme agli altri, mai di essere marcatori solitari; sempre ci invita a uscire da noi stessi verso Dio e verso i fratelli, mai di chiuderci in noi stessi; sempre ci chiede di riconoscere i bisogni di guarigione e di perdono, e di condividere la fragilità di chi ci sta vicino, senza sentirsi superiori». La riflessione del Papa ha guardato sia gli atteggiamenti dentro la Chiesa, sia quelli vissuti nell'ambito delle attività quotidiane dentro i luoghi che frequentiamo. Invita a fare una sorta di esame di coscienza: «chiediamoci quanto siamo davvero comunità aperte e inclusive verso tutti; se riusciamo a lavorare insieme, preti e laici, a servizio del Vangelo; se abbiamo un atteggiamento accogliente - non solo con le parole ma con gesti concreti - verso chi è lontano e verso tutti coloro che si avvicinano a noi, sentendosi inadeguati a causa dei loro travagliati percorsi di vita. Li facciamo sentire parte della comunità oppure li escludiamo?». Il Papa ha quindi espresso un timore: «Ho paura quando vedo comunità cristiane che dividono il mondo in buoni e cattivi, in santi e peccatori: così si finisce per sentirsi migliori degli altri e tenere fuori tanti che Dio vuole abbracciare... Per favore, includere sempre: includere sempre, nella Chiesa come nella società, ancora segnata da tante disuguaglianze ed emarginazioni. E, a braccio, il Papa a questo punto ha scandito la parola «includere» e ha rivolto un pensiero forte: «Includere tutti. E oggi, nel giorno che Scalabrini diventa santo, vorrei pensare ai migranti. È scandalosa l'esclusione dei migranti. Anzi: l'esclusione dei migranti è criminale, li fa morire davanti a noi».

FONDATORE DEGLI ISTITUTI PER GLI EMIGRATI

Si conta che dal 1875 al 1915 quasi 9 milioni di italiani presero la strada dell'emigrazione, diretti prima verso il Brasile e l'Argentina, poi verso gli Stati Uniti. Giovanni Battista Scalabrini non vide solo le migrazioni quale occasione di carità ed assistenza materiale, ma come una vera e propria sfida pastorale. Sradicati dal proprio contesto culturale, infatti, molti migranti perdevano la fede. Fu per questo che il Beato, approfondito lo studio del problema e dopo aver tenuto una serie di conferenze in varie città, iniziò a pensare ad un modo istituzionale di accompagnare i migranti. Nel 1887 presentò alla Sacra Congregazione de Propaganda Fide il progetto di un'associazione per l'assistenza spirituale degli italiani in America. Il 15 novembre dello stesso anno Leone XIII approvò l'istituzione dei missionari per gli immigrati e il 28 novembre, a Piacenza, con la promessa dei primi due sacerdoti, ebbe inizio la Congregazione dei Missionari di San Carlo. L'Associazione di patronato per gli emigrati, la "San Raffaele", istituzione laica fondata nel 1889 dallo stesso Scalabrini, ebbe il compito di essere presente soprattutto nei porti di imbarco e di sbarco.

«L'opera dei Missionari sarebbe incompleta, specialmente nel Sud d'America, senza l'aiuto delle Suore», diceva Scalabrini. Fu lui ad incoraggiare Madre Cabrini a recarsi nelle Americhe e le consegnò il crocifisso a Codogno nel marzo 1889. Fondò quindi, il 25 ottobre 1895, la Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo. Indirizzò al lavoro tra gli emigrati anche l'Istituto delle Suore di Madre Clelia Merloni, al quale diede un nuovo regolamento e l'approvazione diocesana. Incorporato da Leone XIII, Scalabrini visitò i missionari ed i migranti prima negli Stati Uniti (1901), poi in Sud America (1904). Sugerì a San Pio X l'istituzione di un organismo, presso la Santa Sede, per la cura di tutti i migranti nel mondo, cosa che il Santo Pontefice mise in atto qualche anno più tardi, con l'istituzione dell'Ufficio speciale per l'emigrazione, annesso alla Congregazione Concistoriale. Di ritorno dal viaggio in Brasile, il disturbo di salute, di cui soffriva da tempo, si aggravò. Si sottopose quindi ad un intervento chirurgico, ma le sue condizioni peggiorarono. Il 1° giugno 1905, festa dell'Ascensione di Gesù al



cielo, rese l'anima a Dio. La sensibilità pastorale di monsignor Scalabrini lo portò a cogliere l'importanza e la complessità politica, sociale e religiosa del fenomeno migratorio nelle società moderne, ad analizzarne le cause e a iniziare una serie di progetti concreti e mirati per la sua tutela e gestione costruttiva. Un profondo senso di cristiana carità animò l'azione del Vescovo di Piacenza, ma anche la ricerca di una strada nuova per un ruolo pubblico dei cattolici italiani come protagonisti in quello politico in un impegno d'interesse nazionale e umanitario. Il piano ecclesiale di attenzione ai migranti ideato dal Beato arrivava ad assumere una dimensione internazionale di coordinamento, che con il passare degli anni si rivelò sempre più necessaria, e che fece di Mons. Scalabrini l'uomo che ebbe, come disse di lui il Beato Giuseppe Toniolo, «l'intuizione dei fatti avvenire». La famiglia scalabriniana, oggi formata dai tre istituti dei Missionari, delle Suore Missionarie e delle Missionarie Secolari, mantiene vivo nel mondo il carisma della missione con i migranti, che lo Spirito Santo suscitò nel Beato Giovanni Battista Scalabrini.

"ITER" DELLA CAUSA

In vista della Beatificazione
Il 30 giugno 1936 si celebrò la prima delle 185 Sessioni del Processo super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum di Giovanni Battista Scalabrini. Esso si prolungò fino al 29 febbraio 1940. Nel 1938 fu istruito il Processo sugli scritti e nel 1939 quello *de non cultu*. Nel marzo

1940 i Processi giunsero alla Sacra Congregazione dei Riti. Il 12 febbraio 1972 la Causa ottenne il *nihil obstat quominus ad ulteriora procedatur* . La *Positio super virtutibus* fu redatta fra il 1984 e il 1986, immediatamente dopo la riforma procedurale delle Cause dei Santi con la Costituzione apostolica *Divinus perfectionis Magister* . Venne discussa, con felice esito, dal Congresso peculiare dei Consultori teologi il 25 novembre 1986 e dai Padri Cardinali e Vescovi della Congregazione il 17 febbraio 1987. Le virtù eroiche dello Scalabrini furono quindi riconosciute il 16 marzo 1987. Per la sua Beatificazione la Congregazione delle Cause dei Santi ha esaminato, su istanza della Postulazione, la **presunta guarigione miracolosa di una religiosa, suor Paolina, da un tumore particolarmente esteso, in stadio avanzato e molto aggressivo**. Dal 23 dicembre 1994 al 5 giugno 1995 il Vescovo di Piacenza istruì per competenza l'inchiesta diocesana sull'asserito miracolo, sulla cui validità giuridica la Congregazione si espresse favorevolmente il 13 ottobre 1995. Il 5 dicembre dell'anno seguente la Consulta Medica giunse a conclusione unanime circa il carattere scientificamente inspiegabile della rapida, completa e di duratura guarigione della religiosa. Il 21 marzo 1997 i Consultori teologi valutarono il fatto come un vero miracolo compiuto da Dio per intercessione di Giovanni Battista Scalabrini. Alle medesime conclusioni pervenne la Sessione Ordinaria dei Padri Cardinali e Vescovi il 3 giugno 1997.

San Giovanni Paolo II autorizzò la Congregazione a promulgare il decretum super miraculo il 7 luglio 1997 e il 9 novembre 1997, nel corso di una solenne celebrazione in Piazza San Pietro, annoverò Giovanni Battista Scalabrini nel numero dei Beati.

In vista della Canonizzazione

Considerato il contesto in cui si trova il mondo di oggi e ravvisando nel Beato Giovanni Battista Scalabrini la figura di un uomo di Dio e pastore della Chiesa alquanto attuale per la sua opera e dedizione nei confronti dei migranti, nel contesto dell'Anno Scalabriniano (aperto a Como il 7 novembre 2021 e che si concluderà il 9 novembre 2022) per il 25° anniversario della sua Beatificazione, la **Postulazione Generale dei Missionari di San Carlo si è rivolta a Papa Francesco, proponendo il loro Fondatore quale candidato al culto universale della Chiesa, nonché speciale protettore e celeste patrono dei migranti e dei rifugiati**. Seguendo le orme tracciate dalla Congregazione Scalabriniana e dalla loro Postulazione Generale, sono quindi pervenute alla Suprema Autorità della Chiesa le Lettere postulatorie di molti esponenti della gerarchia ecclesiastica, tra i quali Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Conferenze episcopali e Superiori Generali, con la richiesta, rivolta a Sua Santità, di voler decretare l'auspicata Canonizzazione del Beato Scalabrini dispensando, *pro gratia Summi Pontificis*, dall'esame di un presunto evento miracoloso. Poiché tale supplica ha trovato benevola accoglienza da parte del Santo Padre, si è approntata la *Positio super canonizatione*. Nella Sessione Ordinaria del 17 maggio 2022 essa è stata sottoposta allo studio dei Padri Cardinali e Vescovi della Congregazione della Cause dei Santi, i quali hanno formulato il loro giudizio favorevole in vista della decisione definitiva del Pontefice circa la Canonizzazione del Beato Scalabrini. Nell'Udienza concessa il 21 maggio 2022 all'Eminentissimo Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha fatto suoi i voti della sopraddegnata Sessione Ordinaria e ha stabilito che si proceda al Concistoro Ordinario Pubblico per il voto sulla Canonizzazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini.

pagine a cura di ENRICA LATTANZI
fonti: Congregazione per le Cause dei Santi
Vatican News

Una figura profetica. In ogni contesto si è messo in ascolto della realtà che lo circondava saputo dare risposte all'umanità di ieri e oggi

E così, oggi abbiamo il Mediterraneo che è il cimitero più grande del mondo. L'esclusione di migranti è schifosa, è peccaminosa, è criminale. Non aprire le porte a chi ha bisogno... "No, non li escludiamo: li mandiamo via", ai lager, dove sono sfruttati e venduti come schiavi. Fratelli e sorelle, oggi pensiamo ai nostri migranti, quelli che muoiono. E quelli che sono capaci di entrare, li riceviamo come fratelli o li sfruttiamo? Lascio la domanda, soltanto...
Dopo aver ricevuto la guarigione, solo una manifesta la sua gratitudine a Gesù, solo il samaritano comincia a interessare una relazione con Lui. Inizia così un autentico percorso di riconoscenza, infatti il suo gesto - ha commentato il Papa - non è solo una semplice cortesia. Il suo è un atteggiamento di adorazione. Dalla contemplazione di questa immagine evangelica, Francesco ha tratteggiato la lezione per tutti, cioè non dimenticare le grazie che Dio dona: "Spesso ce ne andiamo per la nostra strada dimenticandoci di coltivare una relazione viva con Lui. È una brutta malattia spirituale: dare tutto per scontato, anche la fede, anche il nostro rapporto con Dio, fino a diventare cristiani che non si sanno più stupire, che non sanno più dire "grazie", che non si mostrano riconoscenti, che non sanno vedere le meraviglie del Signore. "Cristiani all'acqua di rose", come diceva una signora che ho conosciuto. E, così, si finisce per pensare che tutto quanto riceviamo ogni giorno sia ovvio e dovuto. Il Papa invita al saper dire-grazie, che in sostanza è mettersi di lato, per "affermare la presenza di Dio-amore". È un allenamento da fare ogni giorno: in famiglia, nei rapporti di lavoro, nelle comunità cristiane. Grazie, dice il Papa, è una parola-chiave. "Non dimentichiamo di sentire e dire: grazie! È un modo per riconoscere l'importanza degli altri, vincendo l'insoddisfazione e l'indifferenza che ci abbruttiscono il cuore".



Nell'ultima parte dell'omelia il Santo Padre ha ricordato alcuni tratti dei due nuovi Santi. Del vescovo Scalabrini ha sottolineato la cura con cui trattava gli emigrati, i quali non sono da considerare "solo problemi, ma anche un disegno della Provvidenza". E ha citato un passaggio del libro *L'emigrazione degli operai italiani* (1899) in cui veniva precisato che proprio grazie alle migrazioni la Chiesa sarà strumento di pace. Anche qui il Papa ha aggiunto parole a braccio, guardando all'attualità internazionale così preoccupante, in particolare al conflitto in Ucraina. "C'è una migrazione, in questo momento, qui in Europa, soprattutto, che ci fa so-

frirne tanto e ci muove ad aprire il cuore: la migrazione degli ucraini che fuggono dalla guerra. Non dimentichiamo oggi la martoriata Ucraina".
E poi ancora un pensiero a Scalabrini che "guardava oltre, guardava avanti, verso un mondo e una Chiesa senza barriere, senza stranieri". Infine, il ricordo del fratello salesiano Artemide Zatti, "con la sua bicicletta, è stato un esempio vivente di gratitudine", aggiunge il Papa: una intera vita spesa a curare gli infermi con amore e tenerezza. Un cuore sempre colmo di riconoscenza, pur facendosi carico delle ferite altrui.

Lunedì 10 ottobre. La Messa di ringraziamento presieduta dal cardinale in Aula Paolo VI



Uno sguardo che si fa cura

Cari fratelli e sorelle, amati dal Signore, benvenuti tutti voi in questa nostra casa comune, provenienti dalle varie regioni del mondo, da tanti popoli e nazioni. Sentitevi accolti dall'abbraccio benedittivo del Padre. Con la forza della sua testimonianza, padre Giovanni Battista Scalabrini, ieri dichiarato santo, ci offre un riflesso vivo dell'amore ardente di Dio padre per ogni uomo, per ogni migrante in particolare, e noi tutti ci sentiamo vivificati e consolati dalla certezza del suo amore.

La santa madre Chiesa, ci riunisce oggi in questa assemblea liturgica per innalzare alla santissima Trinità un canto di lode e di ringraziamento mediante la Celebrazione Eucaristica. Attraverso Cristo, il figlio amato, obbediente fino al dono supremo di sé sulla croce, per la potenza dello Spirito Santo, innalziamo perciò con larghezza a Dio, nostro padre, la comune preghiera di lode e di ringraziamento per il riconoscimento della santità di chi è per noi padre e protettore.

Se attraverso il nostro San Giovanni Battista Scalabrini, si ravviva e si moltiplica la consapevolezza e la gioia di sentirsi figli amati da Dio, nello stesso tempo, siamo stimolati ad accoglierci e riconoscerci come veri fratelli e sorelle tra noi, senza tacere o sottovalutare le nostre appartenenze, anzi, esaltando le differenze e i molteplici contesti di vita da cui proveniamo. Acquistano valore anche le difficoltà e le sofferenze della condizione umana di voi migranti, nei tanti contesti di vita in cui voi siete inseriti, comprese le fatiche per la vostra integrazione nei nuovi ambienti.

Giunge quanto mai appropriata, la parabola evangelica proposta nella liturgia della Parola di oggi. Possiamo identificare molto facilmente il santo vescovo Scalabrini nella nobile figura del Samaritano, che si è fatto prossimo del Giudeo ferito, si è reso vicino, si è preso cura con amore e con rispetto di quel povero lasciato a terra, ai bordi della strada. Anche i migranti sono spesso come l'uomo gravemente ferito della parabola, succubi di tanti

pregiudizi, condizionati da tante barriere storiche e culturali, a volte subendo anche interessi meschini. Come il buon samaritano è stato "capace di interrompere il suo viaggio, di cambiare i suoi programmi, di essere disponibile ad aprirsi alla sorpresa dell'uomo ferito che aveva bisogno di lui" (FT 99), così il santo vescovo Scalabrini, che fu presbitero a Como e quindi vescovo di Piacenza, ha saputo continuamente riorganizzarsi, mettendo al primo posto le difficoltà dei migranti, avendo fatto propri i loro drammi e avendo scelto di accompagnarli e sostenerli nelle loro necessità.

Non solo ha commiserato i profughi, ma anche si è adoperato con ogni mezzo, anche presso i responsabili civili, perché non si sentissero abbandonati a un triste destino. Si è mostrato una presenza vigile, propositiva, favorendo le condizioni perché i migranti fossero accolti dal nuovo ambiente di vita, soprattutto nelle comunità cristiane e fossero riconosciuti come un dono e una vera risorsa.

Abbiamo imparato a conoscere e amare il santo vescovo Scalabrini attraverso la presenza e l'impegno attivo di coloro che hanno seguito il suo progetto di vita nella sequela di Cristo, mettendosi a disposizione dei migranti, accompagnandoli e sostenendoli con ogni sollecitudine. Sono le Congregazioni dei Padri e Suore Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane, che ispirati da Lui, hanno seguito il suo esempio, figlie e figli primi che proseguono e sviluppano nel tempo le aperture profetiche del loro Fondatore. Secondo le esigenze dei differenti contesti di vita, nei vari paesi del mondo, condividono una comune missione, quanto mai urgente e necessaria ancor oggi. Li ringraziamo per il loro impegno nell'aiutare e assistere i profughi e i migranti, mentre stimolano la società, le istituzioni a sostenere quanti hanno perso patria, famiglia, lavoro e dignità. Avvertiamo, nello stesso tempo, per ritornare alla parabola evangelica, che anche ciascuno di noi può trovarsi ogni giorno davanti a una scelta: quella di essere un buon samaritano, oppure di reagire, nelle diverse situazioni, come viandanti che passano a distanza, senza comprometersi. Spesso anche noi non sappiamo scrollarci di dosso l'indifferenza, che dice estraneità, disinteresse, disimpegno. L'esempio di san Giovanni Battista Scalabrini e dei suoi discepoli risvegli in tutti noi l'interesse per gli altri, il nostro prendersi cura gli uni degli altri, senza escludere nessuno. Tutti, infatti, siamo responsabili della "cultura dell'incontro", l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. Questa festa dei popoli, che stiamo vivendo mediante la Celebrazione Eucaristica, ci renda una cosa sola con il Signore, ma anche tra noi, chiamati a diventare amici, anche dei più poveri e degli ultimi.

Oratio card. Carutti

Aperto al mondo, legato a Como

Una vita dedicata ai più "piccoli"...

Nella biografia di Scalabrini, tutti mettono in evidenza come l'esperienza da parroco nella comunità di San Bartolomeo in Como sia stata una palestra di formazione e ascolto fondamentale per il nuovo santo. «Le sue attenzioni - ci spiega padre Giuseppe Terragni, scalabriniano originario di Cernate, responsabile dell'Archivio che raccoglie i moltissimi documenti lasciati da colui che è stato definito "apostolo del catechismo", "padre dei migranti" - nascono dal clima respirato in famiglia. La fede profonda. L'esperienza di ben due fratelli emigrati all'estero. La consapevolezza e il "sensus" della frontiera che il territorio comasco ben conosce». Sensibile alle fragilità, capace di cogliere le necessità del momento: «a San Bartolomeo quando non sentiva il rumore dei telai, per la crisi del tessile, sapeva che tante famiglie stavano soffrendo la fame e la povertà». Scrittore prolifico, Scalabrini ha messo nero su bianco pensieri, omelie, discorsi, lettere, relazioni e tante osservazioni, indirizzate anche ai politici dell'epoca - per esempio il parlamentare comasco Paolo Carcano, sebbene fosse già vescovo a Piacenza - per sollecitarli a vedere e comprendere quello che non conoscevano a fondo. Aveva intuizioni brillanti e poetiche, come il famoso testo in cui scrive: "emigrano i semi e gli esseri viventi, ma più di tutti emigra l'uomo", consapevole che quello a emigrare è un diritto connotato all'uomo, alla pari del diritto a non partire, perché ciascuno dovrebbe poter vivere e

realizzarsi là dove è nato. Scalabrini, ci racconta ancora padre Terragni, aveva a cuore le persone, convinto che ognuno, avesse diritto ad adeguata istruzione e formazione. Con il suo orizzonte allargato sul mondo, rimase sempre molto legato alle sue origini. «Era devoto al SS. Crocifisso di Como: quando tornava a casa non mancava di andare in visita alla basilica. E quando parlava della croce, era l'immagine del Crocifisso di Como che aveva davanti agli occhi... Amava anche parlare in dialetto: era un uomo arguto e, quando voleva esprimersi in modo ironico, lo faceva in comasco». Un santo che amava la propria terra. Per consentire a tutti di conoscere meglio la figura di Scalabrini, un gruppo di lavoro diocesano ha predisposto un itinerario per conoscere i luoghi scalabriniani. «Giovanni Battista Scalabrini - è l'idea che ha animato l'iniziativa - ha camminato sulle stesse strade e vissuto negli stessi luoghi che oggi anche noi percorriamo e frequentiamo. Questo itinerario alla scoperta dei contesti che lo hanno visto studente e giovane sacerdote ci permette di conoscerne e valorizzarne l'opera e la memoria. San Scalabrini ha maturato il suo carisma a partire dalla sua famiglia,

per proseguire negli anni della formazione e dei primi impegni pastorali. Con questo spirito osserviamo i luoghi e le città in un'ottica diversa, che è quella dei santi e, al tempo stesso, guardiamo anche i santi da una prospettiva nuova, che è quella della loro quotidianità, dello stare in mezzo alla gente». In alcune parrocchie della città viene invece messo a disposizione il volumetto tascabile dal titolo "Sulle ali del vento", una biografia essenziale di san Giovanni Battista Scalabrini a firma di monsignor Saverio Xeres, con introduzione di monsignor Giancarlo Perego, presidente di Fondazione Migrantes. Tra i luoghi da conoscere c'è senza dubbio la parrocchia dove Scalabrini fu guida e pastore amato. Abbiamo incontrato l'attuale priore, don Gianluigi Bollini. Sono trascorsi 150 anni da quando san Giovanni Battista Scalabrini era parroco a San Bartolomeo... Quali emozioni nascono da questa circostanza? «Per tutta la comunità è un momento di grande gioia. Quella di Scalabrini è una santità che è passata nella





In festa con il Papa lunedì 10 ottobre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti! Tutti in festa, vero? Sono contento di poter stare un po' con voi, che avete partecipato ieri alla Celebrazione eucaristica e alla Canonizzazione del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Siete un'assemblea molto variegata - questo è bello! - ci sono i missionari, le suore missionarie, le missionarie secolari e i laici scalabriniani; ci sono i fedeli delle diocesi di Como e di Piacenza; e poi ci sono migranti di tanti Paesi, una bella "macedonia", e questo è bello. In questo modo, voi rappresentate bene l'ampiezza dell'opera del vescovo Scalabrini, l'apertura del suo cuore, al quale, per così dire, non bastava una diocesi. Di grande rilevanza fu il suo apostolato a favore degli emigranti italiani. In quel tempo ne partivano a migliaia verso le Americhe. Mons. Scalabrini li guardava con lo sguardo di Cristo, di cui ci parla il Vangelo; ad esempio Matteo scrive così: «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (9,36). E si preoccupò con grande carità ed intelligenza pastorale di assicurare ad essi un'adeguata assistenza materiale e spirituale. Anche oggi le migrazioni costituiscono una sfida molto importante. Esse mettono in evidenza l'impellente necessità di anteporre la fraternità al rifiuto, la solidarietà all'indifferenza. Oggi ogni battezzato è chiamato a riflettere lo sguardo di Dio verso i fratelli e le sorelle migranti e rifugiati - sono tanti -, a lasciare che il suo sguardo allarghi il nostro sguardo, grazie

all'incontro con l'umanità in cammino, attraverso una prossimità concreta, secondo l'esempio del vescovo Scalabrini. Siamo chiamati oggi a vivere e diffondere la cultura dell'incontro, un incontro alla pari tra i migranti e le persone del Paese che li accoglie. Si tratta di un'esperienza arricchente, in quanto rivela la bellezza della diversità. Ed è anche feconda, perché la fede, la speranza e la tenacia dei migranti possono essere di esempio e di sprone per quanti vogliono impegnarsi a costruire un mondo di pace e di benessere per tutti. E perché sia per tutti, voi lo sapete bene, bisogna partire dagli ultimi: se non si parte dagli ultimi, non è per tutti. Come nelle escursioni in montagna: se i primi corrono, il gruppo si scioglie, e i primi dopo un po' scoppiano; se invece si tiene il passo degli ultimi, si va su tutti insieme.

Questa è una regola di saggezza. Quando noi camminiamo, quando pellegriniamo, sempre bisogna seguire il passo degli ultimi. Per far crescere la fraternità e l'amicizia sociale, siamo tutti chiamati ad essere creativi, a pensare fuori dagli schemi. Siamo chiamati ad aprire spazi nuovi, dove l'arte, la musica e lo stare insieme diventino strumenti di dinamiche interculturali, dove poter assaporare la ricchezza dell'incontro delle diversità. Per questo esorto voi, missionarie e missionari scalabriniani, a lasciarvi sempre ispirare dal vostro Santo fondatore, padre dei migranti, di tutti i migranti. Il suo carisma rinnovi in voi la gioia di stare con i migranti, di essere al loro servizio, e di farlo con fede, animati dallo Spirito Santo, nella convinzione che in ognuno di loro incontriamo il Signore Gesù. E questo vi aiuta ad avere lo stile di una gratuità generosa, a non risparmiare risorse fisiche ed economiche per promuovere i migranti in maniera integrale; e vi aiuta anche a lavorare in comunione d'intenti, come famiglia, uniti nella diversità. Cari fratelli e sorelle, la santità di Giovanni Battista Scalabrini ci "contagi" il desiderio di essere santi, ciascuno in modo originale, unico, come ci ha fatti e ci vuole l'infinita fantasia di Dio. E la sua intercessione ci dia la gioia, ci dia la speranza di camminare insieme verso la Gerusalemme nuova, che è una sinfonia di volti e di popoli, verso il Regno di giustizia, di fraternità e di pace. Grazie di essere venuti a condividere la vostra festa! Di cuore benedico voi e tutti i vostri compagni di strada là dove vivete. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

PAPA FRANCESCO

Tre domande al Vescovo

La santità donata chiede amicizia, relazione e grande frequentazione

Un santo e un beato della diocesi di Como nello stesso periodo. Cosa possiamo dire?
«Siamo una diocesi fortunata e particolarmente benedetta dal Signore. Gli avvenimenti non sono il frutto di un semplice caso. Questa felice coincidenza, la santificazione di Scalabrini e poi la beatificazione di padre Ambrosoli, il prossimo 20 novembre, impegnano tutti noi, sacerdoti e laici, a tendere con tutte le forze alla nostra santificazione, a partire da dove siamo, dal compito che svolgiamo, dalle situazioni storiche nelle quali siamo inseriti, perché la santità è la vera meta della vita cristiana. Affidiamoci allo Spirito santo perché noi diventiamo sempre più docili agli appelli della grazia, per vivere con amore e rinnovato zelo

apostolico ciò che oggi il Signore ci dona, dentro l'ambiente di vita in cui ci troviamo a vivere».

Scalabrini santo. Un prete della nostra diocesi. Quale messaggio suscita questo evento soprattutto per i sacerdoti?

«Scalabrini è uno dei santi della nostra Chiesa. Il nostro presbitero si arricchisce di un santo che diventa nostro modello e nostro intercessore. Abbiamo dunque davanti a noi un modello di vita, ma anche un comune amico, che chiede frequentazione. È una amicizia spirituale, tanto necessaria, che conduce alla imitazione e alla condivisione. Imitazione delle sue virtù, pur in un contesto di vita molto differente dal. Nostro, ma suscita in noi un nuovo ardore apostolico, la passione per il Regno di Dio, la vicinanza ai poveri. Tutto questo ci deve accomunare e anche appassionare».

Scalabrini ebbe una lungimiranza profetica. Quale aspetto del suo carisma pastorale lo colpisce di più?

«Il santo Giovanni Battista Scalabrini è stato un pastore molto inserito nelle vicende storiche del suo tempo, ha condiviso dal di dentro le sofferenze del suo popolo, ha intuito le reali necessità della sua gente. Ha saputo sostenere i migranti condividendo le loro fatiche e sofferenze, li ha accompagnati nelle terre dove essi si sono recati, aiutandoli a inserirsi nel loro nuovo ambiente di vita, perché non rinunciassero alla loro dignità personale e fossero anche accolti come un dono dalla nuova società in cui essi si inserivano. Stare vicini ai migranti, condividere dal di dentro le fatiche e le asprezze della vita, aiutare le persone a rinnovarsi credendo nelle loro reali possibilità, anche in nuovi ambienti, senza tuttavia rinunciare alla gioia di essere cristiani e di sentirsi membri del popolo di Dio, questo è lo stile del pastore che Scalabrini ha rivelato, tanto da divenire modello per altri sacerdoti e consacrate che si sono dedicati in questi anni alla sua stessa causa e con lo stesso suo stile. Ma tutti abbiamo ancora qualcosa da imparare dal santo vescovo Scalabrini».

nostra chiesa, la vita e l'opera di quello che lui, da prete, da parroco, ha compiuto qui e che continua a esistere ed essere presente. Il fatto che Scalabrini abbia vissuto qui e abbia condiviso la vita quotidiana con i suoi parrocchiani, con le persone che abitavano in questa zona può dare un senso al nostro cammino quotidiano, per percorrere una via di santità che, come dice papa Francesco, non ha bisogno di riconoscimenti ufficiali, ma è quella della porta accanto. La canonizzazione del nostro parroco Scalabrini, insomma, può essere vissuta come invito a riscoprire il passato per vivere bene il presente».

San Scalabrini è diventato santo perché universalmente riconosciuto come padre dei migranti. Nell'omelia di beatificazione, 25 anni fa, San Giovanni Paolo II, lo ricorda come apostolo del Catechismo? Cosa dire di questi suoi carismi?

«Catechismo e Migrazioni sono le due dimensioni che caratterizzano profondamente la vita e le scelte pastorali dello Scalabrini. Ma sono il frutto della sua grandissima capacità di ascolto e lettura delle realtà umane e sociali che lo circondavano. Questo aspetto emerge chiaramente dagli scritti che ci ha lasciato o dalle testimonianze che ci riportano episodi della vita dello Scalabrini. Quando era qui a San Bartolomeo, da parroco, si recava in visita agli ammalati ed era preoccupato del fatto che non sentisse il rumore dei telai delle fabbriche tessili che sorgevano in questa zona. I telai tacevano perché c'era la crisi del settore e lui era preoccupato perché le famiglie, senza lavoro e quindi senza stipendio, rischiavano la fame. L'asilo che ancora oggi è attivo come scuola dell'Infanzia in parrocchia, nacque per volontà dello Scalabrini, per consentire alle mamme di potersi recare al lavoro tranquille, sapendo che i propri figli si trovavano in un luogo sicuro, accuditi. Ed è proprio per i bambini dell'asilo che san Scalabrini scrisse il "Catechismo per i più piccoli": una serie di domande e risposte formulate a partire dall'intuizione che anche i piccoli possono conoscere Dio. Particolarmente significative le introduzioni, con un taglio molto pedagogico, che potrebbero essere riscoperte e rilette ancora oggi. Scalabrini metteva al centro di tutto l'evangelizzazione.



L'educazione alla fede. Anche la sua attenzione agli italiani migranti nasceva proprio da questo: dalla preoccupazione che non perdessero la fede».

Sfogliando il testo del Catechismo, si vede che era suddiviso in sillabe: educazione alla fede che diventa anche alfabetizzazione... una vera e propria scuola...

«Esatto. Questo ci conferma la sua sensibilità a tutte le dimensioni educative. Scalabrini, lo scrive nell'introduzione, osserva che i bambini vivono un cammino di formazione, perché, dunque, non partire fin da piccoli, anche con l'educazione alla fede? Per il nuovo santo era importante che fosse tutelata e sostenuta la fede delle persone a partire dai loro quotidiani contesti di vita».

Scalabrini, così attento alle migrazioni, non ha mai dimenticato le sue origini...

«Sì, era molto legato alla diocesi di Como e a questa parrocchia di San Bartolomeo. Fu particolarmente devoto alla Madonna Addolorata. Una riproduzione della statua mariana è conservata in chiesa, nel transetto laterale. Scalabrini ha portato una copia con sé a Piacenza ed è stata con lui fino al momento della sua morte. Una volta

lasciata la parrocchia di San Bartolomeo fu sempre molto prudente e non ebbe mai ingerenze con i suoi successori, ma aveva espresso il desiderio che la chiesa fosse ampliata, perché era cosciente che non era abbastanza grande per la comunità. Quando il suo secondo successore mise in atto questo progetto, ci fu un intenso carteggio fra monsignor Piccinelli e monsignor Scalabrini, il quale esprime grande gioia nel veder realizzato il sogno dell'ampliamento».

Cosa dire dei giorni vissuti a Roma?

«È stata un'esperienza ricca di emozioni. Sono stati giorni storici, perché la santità di Scalabrini è un dono grande che ci è stato fatto. Abbiamo condiviso momenti di grande familiarità con l'intera famiglia Scalabriniana (religiosi, religiose e missionarie secolari) e con la diocesi di Piacenza. Grande la comunione con il nostro Vescovo Oscar, le sue parole hanno toccato il cuore di tutti. Bello il clima di amicizia che abbiamo vissuto come pellegrini e che abbiamo condiviso con il nostro Seminario: un'occasione preziosa per conoscersi, stare insieme e sostenerci a vicenda. Grazie a tutti coloro che hanno lavorato nei tanti aspetti organizzativi e non solo».

Ora Scalabrini è santo: come accogliere e diffondere la sua eredità?

Più si leggono i suoi scritti più si colgono tante sfaccettature. Sicuramente la sua eredità molto moderna e valida anche per noi nell'oggi è soprattutto il metodo. Guardare, ascoltare, studiare, fare. Scalabrini non era un irruente, ma vedeva la realtà delle persone, i loro problemi, si sforzava di comprenderli e cercava le soluzioni più adatte. Inoltre con una modalità che oggi chiameremmo sinodale, perché ogni attività voleva che fosse il più possibile compresa e condivisa dai suoi collaboratori. Anche di fronte al migrante che gli disse: o rubare o emigrare non rispose nulla. Rispettò quella decisione e poi cercò di comprendere quel grande fenomeno che stava coinvolgendo migliaia di persone in Italia e in Europa... fino ad arrivare a fondare la congregazione religiosa dei missionari scalabriniani e scalabriniane. Impariamo da lui».

ENRICA LATTANZI

Scalabrini un esempio per tutti. Dalla sua vita un messaggio di pace e umanità

“La proclamazione a Santo di Scalabrini è un invito alla Chiesa, alla società e alla comunità internazionale a ricordare la corresponsabilità che abbiamo nell'accoglienza e nella protezione delle persone migranti e rifugiate, oltre all'impegno di promuovere il diritto allo sviluppo e alla pace per evitare le migrazioni forzate”, così ci ha detto **padre Leonir Chiarello**, Superiore Generale dei Missionari di San Carlo Borromeo Scalabriniani. “Con questa canonizzazione, Papa Francesco ci invita a seguire l'esempio del Vescovo Scalabrini e delle istituzioni che lui ha fondato e ispirato. Noi missionari abbiamo questa visione olistica dell'immigrazione che contempla la dimensione economica, sociale, politica, culturale e religiosa. Ha riconosciuto in questo fenomeno il modo in cui Dio si rivela nella storia umana e crea un'unica famiglia universale. Seguendo le sue orme, la Congregazione ha aperto parrocchie, ospedali, ambulatori, centri studi e di formazione, case e centri per migranti, centri *Stella Maris* per i lavoratori del mare e si è messa a servizio degli organismi della Chiesa locale che lavora con i migranti. Siamo presenti in 33 Paesi nel mondo. Con la canonizzazione di Scalabrini, voluta anche in assenza del secondo miracolo, Papa Francesco manda un messaggio chiaro e solenne alla Chiesa e all'intera umanità: i migranti, che l'avevano commosso e spinto all'azione, rimangono un tema centrale per la Chiesa e la società”. “Siamo una famiglia “globale” – ci ha detto **padre Mario Toffari**, vicepresidente per Europa e Africa – e nei miei viaggi alla ricerca di fatti concreti che attestassero la devozione per Scalabrini ho visitato tanti luoghi. Ma uno mi è rimasto nel cuore: la cappella di San Michele nella Curia di Como. Lì è stato ordinato Scalabrini. Da un luogo così piccolo, raccolto, significativo, è nato un fuoco che ha infiammato il mondo. È il Vangelo che cammina sulle nostre gambe, come è stato agli inizi del cristianesimo: di fatto l'evangelizzazione è giunta attraverso le migrazioni, passando anche per la durezza della persecuzione”. **Suor Neusa de Fatima Mariano**, superiora delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane, ci spiega che: “Le risposte che Scalabrini ha dato al fenomeno dell'immigrazione hanno anticipato i tempi moderni”. Scalabrini ha riconosciuto il grande valore che donne consacrate avrebbero portato al suo progetto missionario e ha fondato la Congregazione femminile nel 1895. “Oggi noi siamo l'espressione del volto femminile



del carisma scalabriniano rivolto ai migranti”, ha continuato suor Neusa. “Abbiamo oltre 100 missioni animate dalla spiritualità di Scalabrini, che è vivere la comunione nella diversità. La nostra scelta è quella di rivolgerci in modo particolare alle donne e ai bambini rifugiati, essere migranti con i migranti, compagne nel loro cammino. In questi ultimi anni abbiamo creato un progetto specifico della Congregazione: il “Servizio Itinerante”, presente nei luoghi di frontiera, dove c'è più sofferenza. Con questa specifica azione, la Congregazione offre il suo contributo, affinché ai migranti e ai rifugiati in situazioni di emergenza e in

condizioni di vulnerabilità, sia garantito il rispetto della loro dignità, l'attenzione ai loro bisogni primari e l'accesso alle opportunità di promozione umana”. “Noi siamo le suore dell'accoglienza e della valigia, in viaggio con i migranti”, ne è convinta **suor Milva Caro**, superiora delle Scalabriniane per l'Europa. Nata in Germania da genitori italiani, ha maturato la sua vocazione proprio in una parrocchia retta da missionari e missionarie scalabriniane. “Noi siamo come mamme, che stanno vicino ai migranti, camminano con loro, li aiutano a crescere fino a trovare la loro strada. Ieri e oggi il nostro lavoro non è cambiato. È cambiata la

migrazione, ma lo spirito è sempre quello: stare accanto e parlare al cuore delle persone”. A 56 anni dalla morte del beato Giovanni Battista Scalabrini, il 25 luglio 1961 è iniziato il cammino dell'Istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, terzo Istituto ispirato a Scalabrini. Senza segni esterni che le distinguano, le Missionarie Secolari lavorano e svolgono professioni nei più diversi ambienti e contesti della società per trasformare dal di dentro ogni realtà, in particolare quella migratoria, in un'esperienza d'accoglienza e di comunione tra le diversità. “Lo spirito di Scalabrini non si è esaurito alla sua morte e ha segnato la vita di tante persone. Una di queste è stata **Adelia Firetti**, la nostra fondatrice”, ce lo confida **Giulia Civitelli**, missionaria secolare scalabriniana e direttore sanitario del Poliambulatorio della Caritas alla Stazione Termini di Roma. “Adelia era una giovane insegnante di Piacenza, arrivata in Svizzera negli anni '60 su invito degli Scalabriniani per avviare una scuola per i figli degli emigrati italiani”, ha continuato Civitelli. “Noi missionarie secolari scalabriniane cerchiamo di educare le persone al dialogo interculturale e all'incontro con i migranti. Viviamo in piccole comunità: le nostre case sono i Centri Internazionali Scalabriniani, dei veri e propri laboratori di relazione, dove i giovani scoprono la ricchezza dell'altro. Questo è il messaggio che vogliamo condividere con tutti: è possibile vivere la diversità nella comunione. Insieme possiamo scoprirci tutti appartenenti ad un'unica famiglia umana”. Monsignor **Pierpaolo Felicolo**, Direttore generale della Fondazione Migrantes, riflettendo sulla canonizzazione di Scalabrini ci spiega che essa “È un motivo di gioia per la Chiesa e lo è particolarmente anche per la Fondazione Migrantes che segue la mobilità umana. Scalabrini è stato un profeta antesignano: non voleva far mancare ai migranti la vicinanza spirituale e materiale e non voleva abbandonarli nella fede. Credeva che dove vi è il popolo, lì deve esserci anche la Chiesa. Questo impegno verso le persone in mobilità continua con le sue missionarie e missionari, con tutta la Chiesa Cattolica e con la Fondazione Migrantes che cammina insieme ai migranti”. “Scalabrini è un gigante del nostro tempo – conclude il Vescovo di Piacenza **monsignor Adriano Cevolotto** – è una figura che tutti dobbiamo impegnarci a riscoprire, perché è apostolo del catechismo e padre dei migranti, prima di tutto perché è stato prete e pastore alla sua gente».

pagine a cura di
ENRICA LATTANZI

Rapporto Caritas-Migrantes. Lo stile di Scalabrini è quello di cui oggi si ha bisogno Il futuro si costruisce insieme, perché il mondo



È stato presentato il nuovo Rapporto Immigrazione redatto da Caritas Italiana e Fondazione Migrantes. Tema di quest'anno è quello scelto da papa Francesco per la 108esima Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si è celebrata lo scorso 25 settembre: “Costruire il futuro con i migranti”. I lavori sono stati aperti dal presidente della Caritas Italiana, monsignor Carlo Roberto Maria Radaelli, arcivescovo di Gorizia. “Gli stranieri non figurino come invasori ma come costruttori. Integrare non vuol dire far diventare l'altro come me ma vedere cosa abbiamo in comune. Camminare insieme richiede tanta pazienza nel tenere conto del passo di ciascuno”, spiega Radaelli evidenziando come la guerra in Ucraina abbia complicato ulteriormente il fenomeno migratorio in Europa. Radaelli ha parlato anche dell'importanza della scuola come strumento di inserimento e integrazione. “Per costruire un futuro insieme però servono politiche uni-

tarie. Non possiamo lasciare alle future generazioni la responsabilità di decisioni che devono essere prese oggi”, precisa Radaelli. Manuela De Marco, di Caritas italiana, ha ricordato come il Rapporto sia frutto dell'incrocio tra dati statistici che devono aiutare alla costruzione di politiche in favore di tutti. De Marco ha inoltre evidenziato la presenza nel 2021 di 281 milioni di migranti nel mondo, un numero in continua crescita. Ad inizio 2022 per la prima volta nella storia si supera la soglia di 100 milioni di migranti forzati. Oltre 5 milioni di cittadini stranieri sono regolarmente residenti in Italia: la nazionalità prevalente è quella rumena seguita da quella marocchina, albanese, cinese e ucraina (gli ucraini finora in mobilità in tutta Europa si aggirano sui 14 milioni). Mettendo insieme tutte le diverse etnie presenti in Italia, si tratta di una collettività straniera relativamente giovane rispetto ai residenti italiani. In generale la popolazione straniera ha una struttura più

giovane di quella italiana: ragazze e ragazzi con meno di 18 anni rappresentano circa il 20% della popolazione. Approcciando il tema delle seconde generazioni è stato rilevato come oltre il 60% degli studenti “stranieri” sia nato in Italia (quindi una collettività non più considerabile come straniera, nel senso che diminuisce il numero di stranieri e aumenta quello dei nati in Italia); si tratta di studenti che si considerano di fatto come parte integrante del tessuto socio-culturale, pur se ancora sprovvisti di cittadinanza italiana: un tema sul quale il legislatore viene evidentemente ormai anticipato dal corso del vissuto quotidiano di tante persone italiane nella sostanza, perché madrelingua e non per un formalismo burocratico che tarda ad arrivare. Rispetto alle diverse tipologie delle famiglie, quella unipersonale (per esempio single o divorziati) è per i cittadini stranieri leggermente più elevata che per gli italiani. Al primo trimestre 2022 i dati Istat relativi alla Rilevazione

Una gioia grande!



Gulia, Elena, Carolina, Margherita, Asia, Maddalena, Emanuele e Louie... Insieme a Patty, Viviana e un'altra mamma... Sono i nomi del gruppo dell'Azione cattolica ragazzi che per due giorni, a Roma, ha vissuto intensamente la canonizzazione di San Giovanni Battista Scalabrini. Per tutti la gioia di aver condiviso un momento unico, a partire dalla prima autonomia di un viaggio lontano da casa e la bellezza della città. Il grazie per l'esperienza vissuta è unanime. Abbiamo potuto comprendere meglio la grandezza dell'opera di San Giovanni Battista Scalabrini e il dono prezioso della sua presenza per la nostra parrocchia. Abbiamo vissuto un tempo ricco di gioia, amicizia, preghiera e festa!». Questo il loro commento. E ancora: «Sono la mamma di una delle ragazze dell'AcR, per me questi giorni sono stati l'emozione di essere presente nell'occasione speciale della canonizzazione, il fascino della città eterna vissuta con un gruppo entusiasta e carico di energie, ma più di tutto ripenso e mi trovo nelle parole del papa, sulla condivisione di un cammino e il senso di gratitudine. Camminare insieme per me è stata gioia e arricchimento, e sono grata per questo ai miei compagni di viaggio. Porterò con me l'ascolto che c'è stato per i desideri e le esigenze di ognuno, la buona disposizione ad accogliere piccoli imprevisti, le canzoni delle ragazze per non arrendersi nei momenti di fatica, la riflessione su cammini ben più difficili e su vite dedicate all'aiuto degli altri (grazie anche a un musical eccezionale!). Grazie alla super organizzazione di Patty! E grata a chi ci ha portato a far parte di ACR». «Roma è sempre una, meta alla quale si corre. La canonizzazione del Beato Giovanbattista Scalabrini è stata una opportunità Providenziale ed imperdibile. Due giorni impegnativi ma così ricchi di Vita! Viaggi sereni in compagnia, la visita di Roma sabato pomeriggio e la sentita partecipazione alla celebrazione di canonizzazione, per me la prima occasione dal vivo. Ugualmente coinvolgente il musical

realizzato "Per terre lontane." regia di Enrico Selleri, emozionante, vivace, colorato ed intenso come l'umanità soccorsa dal Padre dei migranti! Un santo pellegrinaggio in famiglia, nella grande famiglia di Azione Cattolica che ringrazio!». «Ho imparato tanto dal Santo Scalabrini sulla migrazione, che può essere fortuna e speranza verso Dio perché tutti gli esseri viventi possano trovare un posto felice dopo la povertà, guerre o le carestie - scrive Louie -. Insieme alla Diocesi di Como alle Comunità Scalabriniane, abbiamo festeggiato la Celebrazione dei Santi e l'Udienza con Vescovo Oscar e Papa Francesco». Un vero dono, insomma, alla scoperta di un proprio parroco del passato.

«Oggi il buon Dio ci ha fatto un grande regalo! La gioia che abbiamo provato mentre Papa Francesco ha ufficialmente ascritto tra il numero dei santi il "nostro" Giovanni Battista Scalabrini è veramente un dono per cui dobbiamo rendere grazie. Grazie anche perché, come lo stesso papa ha ricordato, ci ha insegnato a camminare insieme, a essere "sinodali" o, in altre parole, a essere sempre più Chiesa! Una Chiesa che abbia nel cuore l'inclusione dell'ultimo, dell'emarginato, dello straniero, una Chiesa che sia accogliente. Scalabrini guardava oltre, guardava avanti, verso un mondo e una Chiesa senza barriere, senza stranieri», ha aggiunto sempre il Papa, preghiamo allora che questo sguardo sulla Chiesa, sposa di Dio che tutti abbraccia, diventi sempre più anche il nostro». È forte l'emozione nei giovani del nostro Seminario diocesano che a Roma, in occasione della canonizzazione, hanno prestato il loro servizio: accoliti e diaconi la domenica 9 ottobre, tutti i seminaristi lunedì 10 ottobre. Scalabrini, prete della diocesi di Como, per alcuni anni è stato rettore del Seminario minore a Sant'Abbondio. Per tutti è stata grande l'emozione di poter vivere un tempo di preghiera in una basilica di San Pietro finalmente tornata "solo" chiesa e non



strabiliante luogo di cultura e arte capace di strabiliare milioni di persone. «I cerimonieri vaticani ci hanno fornito spiegazioni e suggerimenti molto chiari e in modo sempre così gentile e accogliente. Una bella esperienza di umanità». Suggerivo il momento della distribuzione dell'Eucaristia il giorno della canonizzazione. «Uscire con il pane consacrato da San Pietro e raggiungere anche le persone più lontane, in fondo al colonnato, è stata quasi una rappresentazione concreta di quello che papa Francesco ripete sempre e che è il messaggio della Chiesa: uscire e portare Dio a tutti gli uomini». Lunedì, al termine dell'Udienza con papa Francesco in Aula Paolo VI, un breve incontro, un saluto fugace proprio con il Santo Padre, che ha raccomandato ai Seminaristi di essere «santi e normali».

«Oggi è un grande orgoglio essere qui». **Giuseppe Napoli**, sindaco di Fino Mornasco, è commosso quando guarda a Giovanni Battista Scalabrini, nativo proprio di Fino. «Per la nostra comunità di 10mila abitanti, sapere di avere un concittadino così illustre, che ha fatto del bene in tutto il mondo, è veramente motivo di grande gioia». Nel rispetto dei ruoli di ciascuno, Scalabrini ha dato un importante contributo alla riflessione sul rapporto fra Stato e Chiesa. «Il suo è un messaggio attuale - riflette **Maria Grazia Sassi**, presente a nome dell'Ente

Provincia di Como - soprattutto per quanto riguarda le migrazioni. È un tema epocale, che richiede risposte complesse e condivise, di fronte a uomini e donne che fuggono da povertà e guerra. Non è una questione semplice, ma certamente l'esempio di Scalabrini ci è di aiuto con il suo metodo di ascolto e riflessione». Un metodo che lo ha contraddistinto anche da giovane studente. «Scalabrini è un ex alunno del Liceo Alessandro Volta di Como - afferma con gioia il preside **professor Angelo Valtorta** -. Nei nostri archivi, siamo a metà dell'Ottocento, abbiamo ritrovato le sue pagelle, tutte con ottimi voti, insieme alle note di merito espresse dagli insegnanti. Scalabrini ci è di esempio come educatore, attento alle persone e, senza dubbio, ispira anche il nostro lavoro di docenti, perché ci aiuta a comprendere come il primo tassello dell'integrazione, di una buona integrazione, che coinvolge tutti è proprio la formazione». «Speriamo di avere nel DNA anche solo un briciolo della sua grandezza». Lo dicono scherzando i fratelli **Attilio e Cristina Bianchi**. Sono i pronipoti di san Scalabrini. «Abbiamo provato un'emozione fortissima... I nonni ci parlavano di questo zio prete, che era veramente unico, che rinunciava al proprio per aiutare gli altri, instancabile. Vederlo riconosciuto santo ci porta a pregarlo e a chiedergli di aiutarci a non disperdere il suo esempio».



Nel nostro Paese. Le migrazioni stanno cambiando, non muta la ricerca di bene e pace è il luogo che ci fa essere "Fratelli Tutti"...

sulle forze di lavoro registrano, dopo un forte calo dell'anno precedente, una crescita del tasso di occupazione dei lavoratori stranieri tra i 20 e i 64 anni, più significativo rispetto a quello registrato tra i lavoratori italiani. In diminuzione è il numero dei cittadini stranieri detenuti, dove spesso il 'disvalore penale' della condotta è però collegato a questioni in realtà meramente amministrative relazionate allo status di immigrato irregolare. **Simone Varisco**, di Migrantes, ha aperto la sua riflessione ricordando il carisma di Giovanni Battista Scalabrini e si è poi interrogato sul ruolo dell'informazione. Per Varisco occorre arrivare a un cambiamento della narrazione, per superare quella dell'emergenza. Per quanto riguarda l'appartenenza religiosa, i cittadini stranieri musulmani residenti in Italia al 1 gennaio 2022 sono 1,5 milioni (ossia il 29,5% del totale dei cittadini stranieri) e in aumento rispetto allo scorso anno (quando erano meno di 1,4 milioni). Si tratta soprattutto di cittadini marocchini, albanesi, bangladesi, pakistani, senegalesi, egiziani e tunisini. La giornalista e scrittrice italo-siriana **Asmae Dachan** ha affrontato tema

degli 'italiani madrelingua' come polmone verde della cultura italiana. Nel suo intervento la giornalista ha parlato dell'apporto delle seconde generazioni di migranti alla nostra cultura, uomini e donne che hanno come lingua madre l'italiano. Le conclusioni sono state affidate a **monsignor Gian Carlo Perego**, Presidente della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes e arcivescovo di Ferrara-Comacchio. Perego ha parlato della questione dell'ingiustizia sul piano contrattuale e retributivo dove solo un 10% della popolazione straniera ha un contratto a tempo indeterminato; un dato positivo viene invece dal 52% in più di permessi di soggiorno per motivi familiari. Per Perego questo segnale indica un desiderio di stabilizzazione in Italia da parte degli immigrati che voglio costruire il futuro con noi. «Un Paese che sa dare più protezione è un Paese che riconosce un diritto costituzionale», spiega Perego che vede in una cura che coniughi carità e giustizia un modello per guardare al futuro con ottimismo. Sono temi che verranno consegnati al nuovo governo in divenire in Italia.



Domenica 9 ottobre 2022 il Beato Giovanni Battista Scalabrini che fu Vescovo di Piacenza, fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo e della Congregazione delle Suore Missionarie, padre di tutti i migranti, è stato proclamato Santo. Ma quale significato ha per noi oggi la santità? Come afferma Roberto de Mattei, docente universitario di Storia contemporanea, la crisi del nostro tempo è ormai passata dal campo culturale e morale a quello psicologico, intendendo la psicologia, nel suo significato etimologico, che è quello di "scienza dell'anima". Se la morale stabilisce le leggi del comportamento umano, la psicologia indaga la vita conoscitiva e affettiva dell'uomo. L'uomo è un composto di anima e di corpo e l'anima, che è il principio vitale del corpo, ha due facoltà primarie, l'intelligenza e la volontà. In quanto essere corporeo l'uomo è anche dotato di sensi interni ed esterni che partecipano al suo processo conoscitivo. Quando le facoltà primarie e secondarie dell'uomo sono ordinate, la sua personalità si sviluppa armoniosamente. Quando invece nell'animo umano in cui le tendenze sensibili incontrano le facoltà spirituali si sviluppano le passioni disordinate, l'anima conosce una situazione di squilibrio che può portare alla rovina morale e psicologica. L'uomo rischia il crollo psicologico quando perde di vista il vero e unico fine della sua vita, che è la nostra santificazione e la gloria di Dio. Si potrebbe obiettare che molti individui, pur avendo smarrito

NELLA VIGNA DEL SIGNORE di don Paolo Avinio

Che cosa è la via verso la santità?



il fine primario dell'uomo, sembrano psicologicamente tranquilli e senza problemi. Tuttavia la stabilità psicologica che danno la salute, il denaro e gli stessi affetti è solo apparente. Gli individui apparentemente forti, ma privi di Dio, sono come le case costruite sulla sabbia di cui parla il Vangelo. Basta la perdita di uno solo dei falsi beni su cui essi si poggiano per scatenare in essi una crisi psicologica. Ma cosa accade quando a mettere a repentaglio la loro vita non è la perdita di beni individuali, ma sciagure sociali come una guerra o una pandemia che sconvolge la società? Allora più che mai che si realizzano le parole del Vangelo: «Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella

casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7, 27). Nelle epoche burrascose della storia dobbiamo comprendere che solo all'interno di noi stessi possiamo trovare la soluzione dei problemi che ci affliggono. Dio ci chiede di salvare la nostra anima e di rendergli gloria, anche nel sociale, attraverso la testimonianza pubblica della verità del Vangelo. Tuttavia è Dio solo che salva la società, e lo fa attraverso la Chiesa, che non perde mai le sue note distintive, a cominciare dalla santità che le è intrinseca. Per questo nei tempi di malessere e di smarrimento generale, scrive padre Reginald Garrigou-Lagrange (1877-1974) nel suo saggio *Le tre età della vita spirituale* (2020), «c'è la necessità per ciascuno di noi di pensare all'unica cosa

necessaria e di domandare al Signore dei santi che non vivano che di questo pensiero e che siano dei grandi animatori di cui il mondo ha bisogno. Nei periodi più turbolenti il Signore inviò molti santi. Il bisogno non si fa meno sentire oggi». Non diversamente si esprime Dom Prosper Guéranger (1805-1875) nel suo saggio *Le sens de l'histoire* (2004), «Nella sua infinita giustizia e misericordia, Dio elargisce santi alle varie epoche, oppure decide di non concederli, in modo che, se è lecito esprimersi in tal modo, è necessario il termometro della santità per saggiare la condizione di normalità di un'epoca o di una società». Ciò significa, per de Mattei, che ci sono secoli più avari ed altri più generosi, in termini di corrispondenza alle grazie che

Dio elargisce per chiamare alla santità. Un secolo povero di santi fu il quindicesimo e un secolo generoso fu invece il sedicesimo; un secolo avaro è stato il Novecento, con poche luminose eccezioni. Sarà il ventunesimo un secolo di generosa corrispondenza alla grazia? Ma quale è la temperatura che indica il termometro spirituale del nostro tempo? Se ci guardiamo attorno forse non vediamo i grandi santi che vorremmo che sorgessero al nostro fianco per sostenerci. Forse, però, dimentichiamo che il criterio della santità non sono i miracoli sensazionali, ma la capacità delle anime di vivere abbandonate alla Divina Provvidenza giorno per giorno, come accadde al Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, anima attiva e contemplativa. La sua fu una vita attenta alle problematiche politiche e sociali. Il suo capolavoro apostolico fu quello di aver compreso che i migranti italiani diretti verso le grandi città statunitensi e le distese dell'America Latina non andavano lasciati soli. Sapeva che, una volta giunti laggiù, sarebbero stati preda di profittatori e sarebbero rimasti privi di ogni assistenza materiale e spirituale, per questo decise di intervenire di persona fondando il 28 novembre 1887 la congregazione dei Missionari di San Carlo, più noti come Scalabriniani. **Ma il segreto della grande vitalità del Santo fu innanzitutto la sua profonda vita interiore, fatta di preghiera, di meditazione, di pietà eucaristica e mariana, in fedeltà al suo motto «Santificarmi, farmi santo: hoc est omnis homo».**



ANDRÀ DAVVERO TUTTO BENE?

Di fronte a dati che segnalano una ripresa del contagio da Covid e che, ancora una volta, confermano che la lotta non è vinta, i virologi lanciano un appello a governo e cittadini perché vigilino di più sui movimenti di un nemico pronto a tornare in campo. La guerra in Europa con la minaccia nucleare, gli altri 169 conflitti armati nel mondo, le crisi energetica, economica e finanziaria, gli sconvolgimenti ambientali ma anche le vacanze estive hanno ridotto l'attenzione su Covid19 e sue varianti. I vaccini

hanno indubbiamente consentito di raggiungere una certa sicurezza almeno nei Paesi più ricchi mentre in molti altri, di cui si parla e si scrive poco, il quadro rimane grave. Da un lato si sono allentate le misure di controllo sanitario, dall'altro si continua a morire nella povertà, nel silenzio e nell'indifferenza. Ci sono ancora Paesi che attendono solidarietà in coerenza con l'affermazione "o ci salviamo insieme o non si salva nessuno". Il "tutto andrà bene" della prima fase del contagio sembra il ricordo di un tempo lontano e da

dimenticare. Di fronte a guerre, crisi di ogni tipo e cambiamenti climatici è difficile ripetere "tutto andrà bene", anche l'affermazione "o ci salviamo insieme o non si salva nessuno" viene messo all'angolo. Si pensava che nell'esperienza della pandemia fossero cresciute la cultura della solidarietà, la cultura della cura dell'altro, la cultura del rispetto della casa comune. Si pensava così ma la realtà oggi mette in luce la fatica e gli ostacoli del cammino. Come sempre non mancano scelte ed esperienze controcorrente ma, almeno per ora, non bastano per

avviare un processo di conversione culturale e sociale nel segno della giustizia, della solidarietà e della pace. Il fare memoria di quel "tutto andrà bene" può avere senso? Sì ma solo se da un passato difficile e doloroso prenderanno forza la ragione e lo stimolo per vivere un presente più solido e come tale sia la premessa a un futuro riconciliato. Dall'esperienza dolorosa del contagio ci si aspettava un più deciso e condiviso passo avanti in umanità, nella lotta a indifferenza e egoismo.

PAOLO BUSTAFFA

Stella polare di don Angelo Riva

In Piazza (Rossa) per la pace

Meno male che c'è chi che scende in piazza per la pace. Perché - non sia mai che a qualcuno sfugga il particolare - lecatombe nucleare (o chimica-batteriológica) è lì dietro l'angolo. Stiamo parlando troppo poco di pace, di cessate il fuoco, di soluzione negoziale: e questo proprio non va bene. A non parlare di pace, o a parlarne troppo poco, sono almeno in tre. (1) Anzitutto c'è l'industria delle armi, che naturalmente detiene forti interessi a una cronicizzazione del conflitto russo/ucraino. (2) C'è poi il mondo anglosassone, dagli Stati Uniti (tra l'altro solo sforzati dalle conseguenze energetiche del conflitto, e pure tentati di farci su una *business*) alla Gran Bretagna prima di Boris Johnson e ora di Liz Truss. Gli anglosassoni sono di matrice protestante: per loro mettere gli scarponi (dei soldati) a terra è cosa pressoché normale, perché l'ordine va mantenuto, e politica e guerra nella visione protestante sono solo «ordinamenti mondani», caratterizzati da autonome regole d'ingaggio e non appesantiti da legacci morali di derivazione evangelica (tipo l'amore al nemico). Per la verità noi europei, durante la Seconda Guerra Mondiale, l'abbiamo mille volte benedetta, questa attitudine anglo-americana al grilletto facile e sproblematicizzato sul versante religioso e morale: non ci dimentichiamo che sono stati loro a liberarci da Hitler. Tuttavia è evidente il pericolo che la disinvoltura degli anglosassoni ad imbracciare il fucile contro i cattivi della storia (stavolta contro Putin) si avviti in un miopie bellicismo, dove appunto - fra Washington e Londra - si finisce per investire tanto in armamenti e troppo poco in diplomazia e negoziati di pace. Infine (3)

a parlare troppo poco di pace c'è l'Ucraina di Zelensky. Ma qui, francamente, possiamo comprenderlo: c'è un popolo che si è visto violato nella propria sovranità e integrità territoriale, invaso dai carri armati e bersagliato dai missili, stuprato di stragi e vittime civili. Ovvio che tenda a cancellare il lessico della pace, sostituendovi quello della rivalsa, della riconquista, della «vittoria». Tocchiamo qui il punto nevralgico e in assoluto più delicato. Anche se è scorso troppo sangue, e sembra ormai impossibile fermarsi (anche per Putin, che con la sua follia criminale ha infilato il suo paese in un vicolo cieco), è assolutamente necessario tornare ad azionare le leve della diplomazia e del negoziato. Il passaggio per una pace giusta (che è poi l'unica possibile: una pace ingiusta non sarebbe pace) appare strettissimo. Occorre da una parte offrire a Putin una onorevole via d'uscita, che faccia però pesare senza sconti il fatto che è lui il primo, se non unico, responsabile di questo disastro. Nello stesso tempo occorre convincere gli ucraini che la riconquista integrale dei territori illegalmente occupati dai russi (Crimea compresa) può non essere l'unica opzione (rischiano di pagarla a caro prezzo, se Putin dovesse armare l'arsenale nucleare). Insomma, la quadratura diplomatica del cerchio è difficilissima, apparentemente impossibile, ma non possiamo non provarci. E siccome lo si sta facendo troppo poco, è per questo che è cosa sacrosanta scendere in piazza per la pace. Naturalmente scendere in piazza per la pace è altra cosa rispetto a un pacifismo miopie e unilaterale. Agitando l'unica bandiera della pace, tante cose non devono



essere dimenticate, né trascurate. Per es. che c'è un aggressore e c'è un aggredito. E che la distinzione fra colpevoli e innocenti, se proprio non può essere una lama di coltello che spartiglia categoricamente torti e ragioni (prima del 24 febbraio l'Ucraina e l'Occidente qualche sbaglio l'hanno pure fatto), neanche può diventare «la notte in cui tutte le vacche sono nere». Ancora: che sul modello «uni-polare» del mondo a trazione statunitense si può legittimamente dissentire, ma senza dare spago a folle totalitarie e neo-imperiali come quelle della Grande Russia, e soprattutto senza derogare di un millimetro dalle regole del diritto internazionale sulle sovranità nazionali. Ineludibile è anche l'altro dilemma: agli ucraini bisogna continuare a dare la possibilità di difendersi, e questo ovviamente non lo si fa inviando confetti e noccioline, ma risorse militari. Insomma: scendere in piazza per la pace si può e si deve. Ma la cosa più giusta sarebbe farlo sulla Piazza Rossa...

Il Governo Draghi ha fissato alcuni paletti per l'utilizzo e quindi il consumo di gas metano negli edifici italiani, con modalità più restrittive rispetto al passato. Orbene: nessuno potrà mai controllare se, a casa sua, la famiglia Rossi terrà il termostato a 20 piuttosto che a 19 gradi. Se le docce saranno un rapido momento di igiene personale o un lungo e costoso momento di benessere. Ma si tratta di un segnale chiarissimo: bisogna tirare la cinghia sui consumi. C'è un perché detto, e uno no. È necessario consumare meno gas perché dalla Russia ne arriverà meno, per nostra scelta. Ma il problema vero è se non ne arriverà proprio,

per scelta di Vladimir Putin. Finora, per i russi, il taglio delle forniture ai clienti europei non ha comportato grandi disagi economici perché nel frattempo il prezzo del gas è quadruplicato. Noi abbiamo dovuto riempire le riserve strategiche durante l'estate per essere più tranquilli in inverno, purtroppo comprando metano a prezzi esorbitanti (un inciso: molte piccole e medie aziende distributrici hanno i serbatoi

vuoti e sono vicine al collasso). Ma la realtà è che tale riserva non basta e non basterà, se la Russia dovesse azzerare le vendite nelle prossime settimane. E il pericolo temuto è proprio questo: ricordiamoci che siamo dentro una guerra economica (e non solo) con i russi, laddove noi vogliamo piegarli con le sanzioni economiche. E loro con le forniture di idrocarburi. Quindi niente di più probabile di una

causa - vera o inventata - che blocchi i metanodotti che collegano Russia ed Europa. A quel punto dovremmo sperare che l'inverno non sia particolarmente freddo; che gli italiani capiscano la situazione e si adeguino; che le industrie ce la facciano, o in caso contrario che siano salvaguardate loro e i loro dipendenti. E che le riserve strategiche non siano pesantemente intaccate. Il fatto è che i giacimenti in cui è

stato immesso il gas di scorta, non possono essere svuotati anche per questioni tecniche (calerebbe eccessivamente la pressione per l'estrazione). A quel punto andrebbero ripristinati, ma se non c'è gas in arrivo? E, a quel punto, quanto lo pagheremmo il poco in circolazione conteso da tutti i clienti europei? Ma questo i russi lo sanno benissimo. Una situazione che fa tremare. Di freddo o di paura, poco importa. Si rischiano blackout programmati nelle forniture, soprattutto nella fascia oraria 16-21, verso febbraio-marzo. Nel frattempo, regoliamoci tutti e preghiamo per un inverno mite e piovoso.

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Nicola Salvagnin

Il rischio di un inverno da... "brividi"

**Disagio. Siamo solo all'inizio dell'anno, ma già si registrano episodi di bullismo in classe
Mai abbassare la guardia su giovani e scuola**



Apriamo una parentesi in questo periodo di discussioni e attese per il nuovo governo e di conseguenza per la scuola che sarà, data l'inevitabile svolta a Viale Trastevere, che peraltro non necessariamente significherà un cambiamento sostanziale nelle politiche scolastiche (anche se la storia insegna che spesso ogni ministro che arriva vuole lasciare il segno con qualche riforma necessaria o meno che sia). La parentesi riguarda il fenomeno del bullismo e la sua continuazione "social". L'amplificazione degli atti di brutalità legata alle possibilità della tecnologia, degli smartphone, di internet. Di bullismo e cyberbullismo non si parla mai abbastanza. Di solito ci si ricorda del fenomeno quando qualche eclatante fatto di cronaca lo mette sotto i riflettori, ma in realtà esiste una violenza quotidiana, quasi ordinaria, che è fatta di tante piccole e grandi discriminazioni. Il mondo dei nostri ragazzi - e la scuola è principalmente lo scenario dove passano il maggior tempo di vita - non è idilliaco. Tante volte conosce le dimensioni della violenza e della prevaricazione, della competizione

e/o prevaricante l'uso improprio dei video, delle chat, di internet. Parole e immagini gettate nel web, capaci di ferire, di umiliare, addirittura - anche questo è cronaca - di spingere ad atti estremi. Che fare? Non c'è via d'uscita se non quella paziente dell'educazione, della vigilanza degli adulti, del buon esempio. E delle iniziative mirate, come ad esempio quelle messe in campo già da qualche anno da "generazioni connesse", progetto europeo gestito dal Ministero dell'Istruzione, che prevede anche la formazione del personale scolastico sui temi legati alla sicurezza in Rete. L'ultima campagna di sensibilizzazione è appena partita in collaborazione tra Polizia di Stato e Ministero dell'Istruzione. Facendo tappa in moltissime città, gli operatori della Polizia Postale e quelli del Ministero dell'Istruzione incontreranno studenti, genitori e insegnanti parlando di sicurezza online e cercando di farsi capire da tutti. Scuotendo sensibilità e - questo l'auspicio - promuovendo consapevolezza e responsabilità sempre più condivise.

ALBERTO CAMPOLEONI

**Appello di papa Francesco. Il richiamo a uno sviluppo che deve essere inclusivo
Lavoro ed economia: quello che conta è la persona**

Solo con un nuovo sguardo sul mondo, "di chi vede in ogni uomo e donna che incontra un fratello e una sorella da rispettare nella sua dignità, prima che, eventualmente, un cliente con cui fare affari", potremo lottare "contro i mali della speculazione" che "alimenta i venti di guerra. Non guardare mai nessuno dall'alto in basso è lo stile di ogni operatore di pace". È la conversione invocata da Papa Francesco nel discorso tenuto in occasione dell'Udienza alla "Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice" - realtà impegnata nella diffusione dei contenuti della Dottrina sociale della Chiesa - riunita a Roma, nei giorni scorsi, e impegnata nel convegno dal titolo molto significativo: "Crescita inclusiva per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile per la pace". Il Papa ha offerto una riflessione attualissima sui temi economici, finanziari, sociali e occupazionali. Il Santo Padre ha sottolineato che "lo sviluppo è inclusivo o non è sviluppo" e che "la crescita inclusiva trova il suo punto di partenza in uno sguardo non ripiegato su di sé, libero dalla ricerca della massimizzazione del profitto. La povertà non si combatte con l'assistenzialismo". Papa Francesco ha sottolineato che l'espressione-chiave della "crescita inclusiva", fa pensare alla Populorum progressio di san Paolo VI, là dove afferma che "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo". Per questo "lo sviluppo o è inclusivo o non è sviluppo". Quindi, ecco il compito dei consecrati ma soprattutto dei fedeli laici: "Per far lievitare la realtà economica in senso etico, la crescita nel senso dello sviluppo, occorre partire dalla visione del Vangelo. Perché tutto nasce da come si guarda la realtà". Papa Francesco ha citato quindi un recente romanzo dello scrittore americano Paul Auster, "Mr Vertigo", che parla della Grande Depressione del 1929, con "i coltivatori e braccianti un po' dappertutto erano in stato di allarme. Di disperati ne incontrammo un mucchio per strada, e Maestro Yehudi mi insegnò a non guardare mai nessuno dall'alto in basso". "Tutto

nasce - commenta il Papa - da come si guarda" e guardare un altro dall'alto in basso, "è lecito, solo in una situazione: per aiutarlo a sollevarsi". Lo sguardo di Gesù sapeva vedere nella povera gente che metteva due spiccioli nella cassetta delle offerte al Tempio un gesto di dono totale". Lo sguardo di Gesù, aggiunge, "partiva dalla misericordia e dalla compassione per i poveri e gli esclusi". La crescita inclusiva" trova il suo punto di partenza in uno sguardo non ripiegato su di sé, libero dalla ricerca della massimizzazione del profitto. La povertà non si combatte con l'assistenzialismo. No! L'anestesia, ma non la combatte così" ha aggiunto il papa e, subito dopo, Francesco ha ribadito cosa scriveva già nell'enciclica Laudato si': "Aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro". Perché "La porta della dignità di un uomo è il lavoro". E chiarisce che "senza un impegno di tutti per far crescere politiche lavorative per i più fragili, si favorisce una cultura mondiale dello scarto". Citando l'enciclica Fratelli tutti, poi, il Pontefice ha ricordato che oggi "è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così accade che nascono nuove povertà". Ecco perché, ha aggiunto, "il futuro invoca un nuovo sguardo" ed è impegno di ognuno di noi, nel suo piccolo, di "farsi promotore di questo modo differente di guardare il mondo, a partire dalle persone e dalle si-



tazioni che vive nel quotidiano". Il Maestro, nel romanzo di Auster, insegna al suo allievo a "non guardare mai nessuno dall'alto in basso". È questa, per Papa Francesco "una buona indicazione per tutti... Siamo tutti fratelli e sorelle, e se io sono il proprietario di un'azienda, questo non mi legittima a guardare i miei dipendenti con aria di sufficienza. Se sono l'amministratore di un'istituzione, di un ente, non devo dimenticare che ogni persona va trattata con rispetto e cura". Questo, per il Papa, è "L'umile sguardo di chi vede in ogni uomo e donna che incontra un fratello e una sorella da rispettare nella sua dignità, prima che, eventualmente, un cliente con cui fare affari. Solo con questo sguardo potremo lottare contro i mali della speculazione corrente che alimenta i venti di guerra. Non guardare mai nessuno dall'alto in basso è lo stile di ogni operatore di pace".

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI

INTERVISTA

È stato presidente dell'Assemblea dal 2017 al 2019

Tajani saluta il Parlamento Ue: «Grato per questi 28 anni»

Ventotto anni nelle istituzioni comunitarie: «la parte più importante della mia vita politica». Antonio Tajani, classe 1953, giornalista, era arrivato a Strasburgo nel 1994 come europarlamentare di Forza Italia. Da allora è stato tra gli esponenti più noti del Partito popolare europeo, nonché commissario Ue per sei anni, dal 2008 al 2014, prima ai Trasporti, poi all'Industria. Tornato eurodeputato in quell'anno, è stato presidente dell'Assemblea tra il 2017 e il 2019. Eletto ora al Parlamento italiano, mercoledì 5 ottobre ha pronunciato il suo ultimo discorso nell'emiciclo di Strasburgo.

Tajani, cosa hanno significato per lei, come uomo e come politico, questi 28 anni nelle istituzioni europee?

«Una parte importante della mia vita, la più rilevante dal punto di vista politico. Mi hanno regalato tante occasioni di impegno, mille battaglie; molte ne ho vinte, molte ne ho perse. Soprattutto mi sono impegnato per difendere i valori in cui credo, senza mai rinunciarvi. Ho cercato di rendere onore all'Italia, di rispettare il mandato che mi hanno dato i miei elettori. In particolare un grande onore è stato ricoprire la carica di presidente del Parlamento europeo. Certamente sono grato per aver conosciuto tante persone, innumerevoli amici. Mi ha colpito l'affetto con il quale sono stato salutato in questi giorni a Strasburgo. Non me l'aspettavo...»

Come è cambiata l'Unione in questi 28 anni? Quali passi avanti, quali sconfitte?

«L'Unione si è allargata, sono arrivate grandi novità come l'euro, si sono



ANTONIO TAJANI (A SINISTRA)
IN UNA FOTO INSIEME A DAVID SASSOLI

affrontate grandi sfide economiche, ci si è impegnati per i diritti e la coesione sociale. Fino ad arrivare agli eventi più recenti, affrontati in sede comune, come le questioni migratorie, la pandemia Covid-19, la guerra in Ucraina. Una sconfitta ritengo invece sia stata la mancata ratifica della Carta costituzionale e, in essa, la mancata iscrizione delle radici giudaico-cristiane dell'Europa».

Dovesse ricordare qualche passaggio-chiave dell'esperienza di commissario?

«Direi anzitutto tante scelte in difesa delle politiche sociali, la tutela dei posti di lavoro, il sostegno alle piccole e medie imprese. Una particolarità? La difesa del ruolo delle imprese europee

Italiani d'Europa

Di seguito l'elenco degli italiani che hanno ricoperto il ruolo di guida delle assemblee comunitarie nelle loro differenti articolazioni. Presidenti dell'Assemblea comune europea: Alcide De Gasperi (1954), Giuseppe Pella (1954-1956). Presidenti del Parlamento Europeo designato: Gaetano Martino (1962-1964), Mario Scelba (1969-1971), Emilio Colombo (1977-1979). Presidenti del Parlamento Europeo: Gianni Pittella (ad interim dal giugno-luglio 2014), Antonio Tajani (2017-2019), David Sassoli (2019-2022).

per il raddoppio del canale di Panama. Ma non dimenticherei l'impegno per la promozione della dieta mediterranea, la legislazione sul copyright. Iniziative diverse tra loro, ma significative per i cittadini europei. Fino al caricabatterie unico, lavoro che avevo iniziato da commissario europeo e che ha avuto il voto finale del Parlamento proprio in questa sessione plenaria».

Conferenza sul futuro dell'Europa: un anno di riunioni, dibattiti, documenti. Cosa attendersi ora?

«È stato un evento importante di ascolto dei cittadini e di dialogo tra le istituzioni. Ora si tratta di cambiare il Trattato: va introdotto il voto a maggioranza in Consiglio al posto delle decisioni assunte all'unanimità; bisogna accrescere il ruolo del Parlamento europeo, assegnandogli fra l'altro il potere di iniziativa legislativa. Questi sono due degli aspetti più importanti, ma non i soli, per rimettere i cittadini al centro dell'Ue».

L'Europa è a un crocevia, tra pandemia, risposta alla guerra in Ucraina, crisi energetica. Come uscirne?

«Occorre rimanere uniti e solidali. Se l'Europa si divide è un regalo a chi non rispetta la pace, il diritto internazionale... Anche per questo ho chiesto alla Germania di cambiare atteggiamento sulla questione energetica. Bisogna muoversi insieme».

Un augurio che lascia a chi resta fra Strasburgo e Bruxelles? E cosa si porta in Italia dall'Europa?

«Auguro di credere nei valori europei, nella democrazia, nello stato di diritto.

Cosa mi porto? Direi il messaggio più bello che ho ricevuto, da mio figlio. [A questo punto Tajani, evidentemente commosso, apre il cellulare e mostra alcune righe giunte da casa] Mi ha scritto: «Papà, sono onorato di portare il tuo nome». Per me la famiglia è la cosa più importante».

GIANNI BORSA

Chiesa in Europa

Lugano: il Papa accoglie la rinuncia del vescovo Lazzeri

Lo scorso 10 ottobre Papa Francesco ha accolto la rinuncia alla guida della Diocesi di Lugano di mons. Valerio Lazzeri. Ad annunciarlo, in contemporanea alla comunicazione ufficiale diffusa dalla sala stampa vaticana, è stato lo stesso vescovo Lazzeri che, visibilmente commosso, ha dato conto della sua decisione ai media ticinesi. «Non è facile per me prendere la parola questa mattina. Una folla di sentimenti contrastanti assedia il mio cuore. Sono consapevole delle conseguenze rilevanti, del peso e anche di un certo smarrimento che la decisione da me presa non mancherà di provocare in molte persone. A tutti chiedo da subito perdono», ha spiegato.

Il vescovo Valerio era stato ordinato il 7 dicembre del 2013. Lascia quindi la guida della Diocesi di Lugano dopo quasi nove anni e diventa in questo modo il terzo vescovo emerito in Ticino, insieme ai suoi predecessori Pier Giacomo Grampa e Ernesto Togni. Nel suo discorso, dopo aver ricordato la ricchezza degli incontri vissuti in questi anni, il vescovo Lazzeri ha precisato: con «la sincerità e la totale trasparenza che vi devo dopo il tempo vissuto insieme mi spingono ora a dirvi, senza troppi giri di parole, che, soprattutto negli ultimi due anni, è andata crescendo dentro di me una fatica interiore, che mi ha progressivamente tolto lo slancio e la serenità, richiemi per guidare in maniera adeguata la Chiesa che è a Lugano». «Con il passare degli anni - ha aggiunto - gli aspetti

Nominato come Amministratore apostolico del vescovo Alain de Raemy

pubblici di rappresentanza, di governo istituzionale e di gestione finanziaria e amministrativa, che sono sempre stati lontani da tutto ciò che le inclinazioni

naturali e il ministero mi avevano portato a coltivare in precedenza, sono diventati per me insostenibili, nonostante la presenza di validi e competenti collaboratori, a cui va sin da ora tutta la mia riconoscenza. Molte volte la necessità di esercitare un'autorità, che non può fare a meno anche di strumenti giuridici e disciplinari per assicurare il bene comune in determinate circostanze, ha messo a dura prova la maniera per me più spontanea e connaturale di entrare in relazione con le persone. Ho sempre fatto il possibile per non sottrarmi alle mie responsabilità di Vescovo, ma mi sono reso conto che lo sforzo e la continua tensione che ciò mi imponeva mi hanno portato interiormente sempre più lontano da quello che sono e, in parte, anche da quello che continuo a ritenere essere il mio vero compito di pastore e di padre. Ve lo dico a cuore aperto: non riesco più a immaginarmi nella posizione che finora ho cercato sinceramente e con tutto il cuore di fare mia». Da qui la decisione di lasciare accolta da Papa Francesco che, in attesa di un successore, ha nominato amministratore apostolico della Diocesi di Lugano il Vescovo Alain de Raemy, vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo. Da ricordare come durante l'episcopato di mons. Lazzeri



si siano rinvigoriti i legami tra la diocesi di Como e quella di Lugano in particolare nell'ambito della carità. Un'amicizia culminata nella visita del vescovo Valerio a Como nel febbraio 2018 e l'anno successivo dall'iniziativa «La solidarietà attraverso i confini - Storie di volontariato fra Como e il Ticino» che ha visto la partecipazione dei due Vescovi e dei direttori delle rispettive Caritas.

IL SUCCESSORE

Stando ad una convenzione siglata il 24 luglio 1968 tra i rappresentanti della Santa Sede e del Consiglio federale il Vescovo di Lugano deve essere scelto tra il clero ticinese e deve avere la cittadinanza svizzera. Questo fu deciso al tempo in cui la Diocesi di Lugano venne staccata da quella di Basilea, con la quale era stata congiunta «aeque principaliter» in seguito al concordato tra la Santa Sede e la Confederazione svizzera del 16 marzo 1888, quando il Canton Ticino aveva cessato di appartenere alla Diocesi di Como.

MICHELE LUPPI

Ucraina. L'attacco al ponte di Kerch e la risposta di Mosca, che è tornata a bombardare Kiev, fanno temere per un'ulteriore intensificazione della guerra

Cresce la paura di un'escalation



Una pioggia di missili si è abbattuta lunedì 10 ottobre su Kiev, Ivano-Frankivsk, Dnipro e Odessa. Bombardamenti con i droni che hanno colpito all'ora di punta infrastrutture civili, condomini, parchi giochi per bambini, costringendo la popolazione a cercare rifugio nei bunker e nelle stazioni della metropolitana. Un'allerta aerea su tutto il paese durata oltre cinque ore e mezza e al termine della quale il bilancio - come riporta l'Ukrainska Pravda - è di almeno dieci morti e sessanta feriti: è la risposta del presidente russo Vladimir Putin all'esplosione che due giorni prima ha colpito il ponte di Kerch, che collega la Crimea alla Russia. In un discorso trasmesso in televisione, il presidente russo ha puntato il dito contro "i servizi segreti ucraini" e accusato Kiev di "un attacco terroristico volto a distruggere un'infrastruttura critica russa". Il presidente ha quindi nominato il generale Sergei Surovikin nuovo comandante per le operazioni militari in Ucraina. Surovikin, noto come 'il macellaio di Aleppo', aveva guidato la spedizione militare russa in Siria a sostegno delle forze di Bashar al Assad nel 2017. Gli attacchi del 10 ottobre in Ucraina sono solo un "primo episodio" di rappresaglia, ha detto il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, Dmitry Medvedev, chiedendo il "totale smantellamento" del potere politico ucraino.

IL CONFLITTO SI ALLARGA?
Soprattutto a Kherson, capoluogo di una delle regioni del sud annesse con i referendum farsa, le forze ucraine continuano ad avanzare. La Russia non riesce a stabilizzare il fronte e da settimane sui canali social trapelano critiche, rivolte principalmente contro i capi militari, considerati responsabili della disfatta e ora anche contro l'incapacità di Putin e del Cremlino di affrontare apertamente i rovesci in battaglia. "Si tratta - osservano gli analisti dell'Institute for the study of war - di critiche senza precedenti da parte dei blogger militari e della comunità nazionalista russa che continua ad esprimere un sostegno schiacciato per gli obiettivi di Putin in Ucraina e finora aveva attribuito fallimenti e battute d'arresto al comando militare russo o al Ministero della Difesa". A correre in aiuto del leader del Cremlino è intervenuto l'alleato e presidente bielorusso Aleksandr Lukashenko che ha annunciato lo schieramento di un commando militare congiunto con Mosca. Tempestiva la risposta dell'Ue che, attraverso il portavoce del Servizio di Azione Esterna, Peter Stano, ha bollato le accuse di un possibile attacco ucraino a Minsk come "falso" e "infondate" esortando la Bielorussia dall'astenersi da qualsiasi coinvolgimento.

Attacco al ponte di Kerch



PERCHÉ KERCH È FONDAMENTALE?

Costruito dopo l'occupazione militare e l'annessione illegale della Crimea da parte della Russia nel 2014 e inaugurato da Putin in persona nel 2018, il ponte di Kerch è un'infrastruttura strategica per la guerra di Mosca contro l'Ucraina. Lungo 15 chilometri, è l'unica via terrestre che collega la Crimea con il territorio russo ed è da lì che passano i rifornimenti e le truppe diretti al fronte meridionale. Un'opera simbolo del regime di Putin, il ponte è stato fondamentale per la rapida avanzata russa nel sud dell'Ucraina all'inizio dell'invasione. Secondo Mosca, in seguito all'esplosione - che nessuno ha finora rivendicato - messa a segno con un camion bomba proveniente dal territorio russo, una carreggiata è crollata, mentre la parte ferroviaria è stata solo parzialmente danneggiata. Minimizzando l'impatto, i russi sottolineano che la circolazione è stata già ripristinata su una delle due carreggiate, ma l'esplosione - in cui sono morte tre persone - è soprattutto un colpo al prestigio di Mosca, considerata la tempistica: all'indomani del settantesimo compleanno di Putin e mentre l'avanzata ucraina sta mettendo in seria difficoltà gli aggressori.

LA CINA SOLLECITA IL DIALOGO?

Gli eventi degli ultimi giorni hanno persuaso la Cina a chiedere una de-escalation immediata. "Speriamo che la situazione possa allentarsi il prima possibile" ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri Mao Ning, auspicando che "tutte le parti risolvano le loro divergenze con il dialogo". Anche il portavoce del ministero degli Esteri indiano ha dichiarato che New Delhi "è pronta a sostenere tutti gli sforzi diretti alla de-escalation". E poche ore fa anche Mosca ha aperto alla possibilità di colloqui con Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito: lo ha reso noto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov secondo cui "se ne potrebbe discutere con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ad Astana". Peskov - riferisce Ria Novosti - non ha escluso un incontro fra il presidente russo Vladimir Putin e l'omologo turco Recep Tayyip Erdogan ad Astana "sulla proposta di Ankara di tenere colloqui tra Mosca e l'Occidente sull'Ucraina". Quello tra Erdogan e Putin sarebbe il quarto incontro negli ultimi quattro mesi. Rispetto alla possibilità di una faccia a faccia con Zelensky, invece, Erdogan aveva sottolineato che "la Turchia dialoga con tutte le parti" e che "una pace equa non ha perdenti. Anche la peggior pace è meglio della guerra".

Balceni. Chiesto il riconteggio delle schede votate nella Repubblica Serba

Bosnia, si rischia il caos dopo il voto del 10 ottobre



Lo scorso 10 ottobre, la Commissione Centrale Elettorale della Bosnia Erzegovina ha ordinato il riconteggio delle schede utilizzate per le votazioni del presidente dell'entità della Republika Srpska, dominata dai serbi. La vittoria del leader serbo-bosniaco Milorad Dodik contro la sua opponente Jelena Trivic, annunciata dalla stessa Commissione il giorno dopo le elezioni, è così rimessa in discussione dalle prove di brogli emerse. La decisione è solo l'ultimo dei colpi di scena che ad oggi, due settimane dopo le elezioni generali avvenute in tutto il paese, continuano a dipanarsi. La notizia più inaspettata della giornata elettorale è stata la scelta dell'Alto Rappresentante, il tedesco Christian Schmidt, di forzare la mano ed utilizzare i suoi cosiddetti "poteri di Bonn" per imporre un cambiamento della legge elettorale pochi minuti dopo la chiusura della maggioranza dei seggi. Nonostante le rassicurazioni di Schmidt, che ha sottolineato come

i cambiamenti imposti non avrebbero intaccato il voto dei cittadini, ma le trattative post elettorali dei partiti, la scelta ha creato non poche rimostranze tra popolazione e politici. In un caso più unico che raro, anche l'Unione Europea ha preso distanza dall'intervento di Schmidt, appoggiandone il contenuto, ma contestandone le modalità. L'ambasciatore di Stati Uniti e Regno Unito hanno invece dichiarato il loro pieno appoggio. In un altro risultato storico, Bakir Izetbegovic, figlio dell'Izetbegovic che guidò la Bosnia durante la guerra del '92-'95, e il suo partito SDA hanno perso la corsa per la presidenza musulmano-bosniaca, che invece è andata a Denis Bećirević, alla guida di una coalizione di 11 partiti, per lo più bosniaco-musulmani. Un altro partito importante, il croato-bosniaco HDZ, ha visto la sconfitta e la presidenza croata andare a Željko Komsic che rimane in carica per un secondo mandato come membro della presidenza tripartita. Il terzo membro è Željka

Cvijanovic politica di lungo corso e braccio destro di Dodik. "Il risultato personalmente non mi ha stupito così tanto" commenta il giornalista Azem Kurtic, che per Balkan Insight ha seguito le elezioni nel paese. "E non parlerei nemmeno (come ha fatto la maggior parte dei media internazionali, ndr) di un risultato storico che va verso una dimensione meno nazionalista del paese. È significativo che qualcosa è accaduto con la vittoria di Bećirević su Izetbegovic, ma non credo che questo si rifletta sulle politiche implementate, perché i risultati nei parlamenti statali e cantonali vedono ancora una prevalenza dei soliti partiti che conosciamo, principalmente SDA e HDZ per quanto riguarda l'entità della Federazione di Bosnia Erzegovina. Quello che è sicuro è che l'affluenza, che inizialmente durante la giornata elettorale sembrava potesse essere alta, è stata di poco superiore al 50%.

TOMMASO SIVIERO

AGENDA DEL VESCOVO



11-14 OTTOBRE
A Lourdes pellegrinaggio UNITALSI.

15 OTTOBRE
A Como: al mattino, in Episcopio, Udienze; nel pomeriggio, in Episcopio, incontro *Ordo virginum*.

16 OTTOBRE
Ad Acquaseria, alle ore 10.30, celebrazione Eucaristica con la Comunità.

NOMINE E PROVVEDIMENTI

- **Don Mauro Donatini** è nominato parroco anche della parrocchia di Semogo, nella Comunità pastorale della Valdidentro.

- **Don Agostino Quadrio** è nominato collaboratore per la Comunità pastorale della Valdidentro.

“Sentieri formativi” corsi di aggiornamento per docenti IRC

In continuità con lo scorso anno, l'Ufficio Pastorale per la Scuola e l'Università, attraverso l'Equipe diocesana Idr, presenta i nuovi sentieri formativi, quattro corsi di aggiornamento dedicati agli insegnanti di religione cattolica nei diversi gradi di scuola.

Per gli specialisti IRC nella scuola dell'infanzia, la proposta formativa, incentrata su "Le donne della Bibbia", si svolgerà in un'unica giornata, sabato 14 aprile 2023, dalle 9 alle 17,30 presso l'oratorio di Lierna (LC). La dot.ssa e bibliista Antonella Anghinoni guiderà gli insegnanti a trovare un metodo efficace per raccontare ai bambini alcune figure femminili dell'Antico Testamento.

Per la scuola primaria il corso di formazione prende spunto dal racconto, nel Vangelo di Giovanni, dell'incontro tra Gesù e la Samaritana, per trattare i temi del dialogo, della relazione e dell'inclusione.

"Incontro con il Maestro. Educare "con" e "attraverso" la Musica e la Parola cantata" si sviluppa su tre incontri: i primi due in presenza, presso l'oratorio di Piantedo (So), sabato 26 novembre 2022 e sabato 4 marzo 2023; il terzo, in videoconferenza, venerdì 14 aprile 2023. Relatore e moderatore degli incontri sarà il prof. Paolo Gianfredi, docente IRC, formatore musicale, musicoterapista e compositore.

I docenti della scuola secondaria di primo grado potranno approfondire il tema dell'insegnamento della religione con l'Arte, nel corso "Icône di morte e resurrezione di Cristo", coordinato dal prof. Francesco Pavesi e dal prof. Francesco Fornasieri, do-

centi di Disegno e Storia dell'arte; l'obiettivo è rendere gli Idr più consapevoli della ricchezza e del valore delle opere d'arte sacra, in particolare di quelle presenti sul territorio diocesano. La proposta formativa è scandita in tre incontri: martedì 7 e 14 marzo 2023, in videoconferenza, sabato 25 marzo 2023 in presenza, presso l'oratorio di Delebio (So).

Le questioni legate alla generazione extracorporea e al fine vita, sono i temi caratterizzanti del corso "Bioetica e attualità. Curare e prendersi cura", rivolto ai docenti di scuola secondaria di secondo grado, guidato dal prof. Adriano Pessina, ordinario di Filosofia Morale presso l'Università Cattolica di Milano. Il seminario si articola in due incontri: giovedì 30 marzo 2023 in presenza a Como, presso il Centro Pastorale "Card. Ferrari" (e contemporaneamente in videoconferenza per i docenti della provincia di Sondrio); venerdì 28 aprile 2023 in presenza a Morbegno (So), presso la sala "Ipogea" (e contemporaneamente in videoconferenza per i docenti della provincia di Como). Gli insegnanti, oltre al corso specifico per il grado di scuola su cui prestano servizio IRC, possono, naturalmente, aderire anche alle altre proposte formative.

L'iscrizione per tutti i percorsi si effettua entro il 7 novembre p.v., mediante il form presente sul sito universita.diocesidicomo.it.

ENRICO DONEGANI
Consulta diocesana Servizio IRC

■ Servizio diocesano al catecumenato

"Gruppo di ricerca nella fede" e preparazione degli adulti al Sacramento della Confermazione

Entro la fine di questo mese di ottobre inizierà il *Percorso di preparazione alla Confermazione*, offerto ai battezzati adulti. I Parroci di Como e dei vicariati limitrofi, incontrando le coppie che domandano il sacramento del Matrimonio, constatano talvolta la mancanza del secondo sacramento (e magari anche della Comunione): in questo caso, sono invitati a contattare o a far contattare il servizio al 326/6263461, per concordare un colloquio di conoscenza personale prima di incominciare con tutto il gruppo. Si sottolinea la positività e il vantaggio di compiere la preparazione in modo comunitario, come "Gruppo di ricerca nella fede" (di per sé aperto anche a persone già cresimate ma desiderose di riprendere un cammino di fede), e in un lasso di tempo ragionevole (dall'autunno alla Pentecoste successiva); l'esperienza dice anche che per diverse persone non è stato impossibile coniugare la preparazione alla Confermazione e quella al Matrimonio.

■ Il Vangelo della domenica: 16 ottobre - XIX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Un giudice e una vedova: i tempi di Dio e quelli dell'uomo

Prima Lettura:
Es 17,3-13

Salmo: Sal 120 (121)

Seconda Lettura:
2Tim 3,14-4,2

Vangelo: Lc 13,1-3

Liturgia Ore:
Prima Settimana



senza risposta e il giudice persiste nel ignorare la richiesta. Questo periodo di tempo può essere una grande prova per la fede del credente al punto tale da disorientarlo e mettere in discussione la certezza della risposta del Dio della Promessa a causa dei suoi silenzi.

Comprendiamo l'affermazione di Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?". "Vegliate e pregate per non entrare nella tentazione": così Gesù esorta i discepoli nel Getsemani (Lc 22, 40.46) proprio nel momento in cui egli si trova immerso nella notte, di fronte ad orizzonti apparentemente chiusi dalla passione che si presenta sotto il segno di un silenzio-assenza di Dio. Così, opporrà il proprio silenzio al silenzio di Dio.

La parabola invita il credente a pregare continuamente anche se Dio tarda e sembra sordo ad ogni supplica. Ebbene, Dio farà prontamente giustizia ma seguendo tempi e modalità suoi. Nella sua preghiera, il credente deve includere l'accettazione dei "tempi e dei modi" di Dio: di qui l'esortazione a pregare "senza stancarsi mai". Nell'attesa del ritorno, ultimo e definitivo del Figlio dell'uomo, il credente vive un tempo che, non raramente, è sotto il segno della prova e della smentita. L'invito che la parabola rivolge al credente è quello di pregare nella certezza che Dio lo ascolta. Con due precisazioni: Dio è fedele alle proprie promesse, ai suoi tempi, al suo modo di essere nella storia e per i credenti; poi, i tempi di Dio non sono i tempi degli uomini. Il credente, nella sua incessante preghiera, deve entrare, per quanto gli è possibile, nell'atmosfera dei "tempi di Dio". Comprenderà allora che l'incessante preghiera lo rende sempre meno distante dal mondo di Dio.

ARCANGELO BAGNI

L'introduzione della parabola ci presenta Gesù che esorta i discepoli a pregare senza stancarsi mai. Poi il lettore, si ritrova in una città nella quale vivono un giudice e una vedova. E subito si comprende che l'azione dei due non si svolge alla pari: da una parte, un giudice con il suo tracotante potere; dall'altra, una vedova, senza potere o forza proprio perché vedova, che invano chiede giustizia. Il giudice "senza fede né legge" esercita il suo potere arbitrariamente nei confronti della vedova che si ostina a chiedere giustizia. Se ritorniamo indietro nel racconto di Luca (11,5-8), nella parabola dell'amico inatteso, notiamo che la narrazione avviene in un clima diverso: si deve insistere nella domanda, nella preghiera perché siamo in un contesto nel quale l'amico, prima o poi, esaudirà la domanda; la parabola evidenzia una certezza: Dio, prima o poi, esaudirà, chi lo supplica.

DOMANDE E SILENZI

Se ci collochiamo, invece, nel contesto e nell'atmosfera della parabola di questa domenica (Luca 18, 1-8), incontriamo la reiterata domanda-preghiera della vedova che si scontra con un giudice "che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno". Da una parte, un giudice che esercita in maniera iniqua il suo potere; dall'altra, la vedova che si ostina a interpellarlo. Per un po' di tempo, dice il testo, volutamente il giudice respinge le domande della vedova; poi, per un semplice calcolo, le "fa giustizia". La figura principale della parabola non è la vedova che con la sua ostinata preghiera, "costringe" il giudice a farle giustizia, ma il giudice stesso. Se un giudice, che non teme Dio e non ha riguardo per alcuno, arriva alla fine a fare giustizia nei confronti della vedova, quanto più Dio interverrà per esaudire le preghiere dei suoi fedeli! Tutta la parabola è pervasa da questa atmosfera di giustizia. La vedova è l'immagine della persona indifesa, debole e alla dipendenza degli

altri. Le parole della vedova trovano un eco nella preghiera di cui parla il libro dell'Apocalisse: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il sangue contro gli abitanti della terra?" (6,10).

LA PREGHIERA E GLI INTERROGATIVI

La prospettiva si allarga: "Nella insistenza della povera vedova è racchiuso tutto il disagio dei buoni e degli onesti che hanno l'impressione di essere abbandonati, l'impressione che Dio, anziché intervenire, lasci andare le cose come vanno. Se Dio è un Padre amorevole, perché le disgrazie? Se Dio è giusto, perché l'ingiustizia trionfa nel mondo? Se la parola di Dio è verità, perché non riesce a sconfiggere le forze della menzogna?" (Bruno Maggioni). La parabola afferma che non bisogna avere paura di tornare alla carica. Ed è certamente vero. Tuttavia, prima di essere esaudito, il credente deve comprendere che c'è il tempo in cui la domanda rimane

Una nuova pubblicazione. A cura di Ufficio liturgico e Ufficio catechesi



Diocesi di Como

Battezzati al servizio di una Chiesa missionaria e sinodale

Facendo eco ai due recenti motu proprio di papa Francesco (*Spiritus Domini* e *Antiquum ministerium*) e alla Nota della Conferenza Episcopale Italiana (*I ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*), il nostro Vescovo affida a tutte le comunità della diocesi un testo che intende offrire una formazione di base che coinvolge tutti gli adulti che prestano servizio nei vari contesti ed ambiti ecclesiali, quella che possiamo definire la comunità apostolica. Si tratta di un percorso formativo che non è immediatamente finalizzato all'acquisizione di competenze specifiche in vista dell'istituzione del ministero dell'accollito, del lettore e del catechista o di altri ministeri di fatto, bensì costituisce un prerequisito significativo per le varie forme di ministerialità. Come ben afferma il nostro Vescovo nella Prefazione, nei prossimi mesi verranno promossi percorsi specifici in vista dell'istituzione dei tre ministeri, senza tuttavia bypassare questo importante step iniziale. In tal senso, la preoccupazione non è immediatamente quella di individuare persone disponibili in vista dell'istituzione, bensì di arare il terreno di tutta la comunità affinché si crei una comune sensibilità di fondo che favorisca una mentalità comunitaria ministeriale. Non ci nascondiamo il fatto che ciò che sta maturando nella coscienza ecclesiale relativamente alla ministerialità avviene sotto l'incalzare delle problematiche pastorali (il calo numerico dei preti, ad esempio) e del venir meno della rilevanza del Vangelo nella cultura contemporanea. Così rilevava Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (1975): «Tali ministeri, nuovi in apparenza ma molto legati ad esperienze vissute dalla Chiesa nel corso della sua esistenza, - per esempio quelli di catechista, di animatori della preghiera e del canto, di cristiani dedicati al servizio della Parola di Dio o all'assistenza dei fratelli bisognosi, quelli infine dei capi di piccole comunità, dei responsabili di movimenti apostolici, o di altri responsabili - sono preziosi per la «plantatio», la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani». Per questo motivo, anche

attraverso la nostra proposta, si tratta di dare impulso ad una ministerialità che vada nell'ordine di una logica non solo conservativa (edificazione della Chiesa) ma per la missione della Chiesa: proprio nell'ottica della missionarietà e di una Chiesa in uscita vanno letti tutti i ministeri nelle loro differenti forme. Il percorso si configura con una chiara impronta di natura biblica, curata da **Arcangelo Bagni** in qualità di Responsabile dell'Apostolato biblico diocesano, per poi approdare, nell'ultimo capitolo, ad una riflessione sull'oggi della Chiesa, a partire dalle ultime indicazioni magisteriali, curate da **don Simone Piani**, direttore dell'Ufficio diocesano per la liturgia. Ecco in sintesi la trama del percorso. **Nel primo capitolo** (*Corresponsabilità e condivisione*) viene delineata la prospettiva di fondo che caratterizza il percorso proposto. Solo all'interno di comunità che viva una pratica corresponsabilità è possibile vivere uno stile di fede che sia comunicazione, ma una comunicazione che non può ridursi a semplice adattamento di vocabolario o a ricerca di nuove tecniche comunicative. Cambiare linguaggio implica anche riformulare i contenuti, poiché tra linguaggio e contenuto esiste una certa indissociabilità. Senza la voce della vita, la stessa parola resta vuota e generica. C'è uno stretto rapporto tra il modo di comunicare e l'immagine di Chiesa che viene «comunicato». *«Effonderò il mio Spirito su ogni persona»*: il tema del dono dello Spirito caratterizza la riflessione del **secondo capitolo**. Lo Spirito non è donato ad alcuni, ma a tutta la comunità: in essa ciascuno è chiamato a vivere il dono dello Spirito che ha ricevuto. L'opera dello Spirito è un'azione che invita i credenti a seguire la strada dell'unità non al modo degli antichi imperi assiro-babilonesi o degli imperialismi moderni: radunare con la forza tutti i popoli sotto una sola autorità e costringerli dentro un'unica ideologia; la strada dello Spirito invita gli uomini a radunarsi nel riconoscimento di Dio, nella libertà e nell'amore. Ritornare alle origini significa anche ricercare una identità, quegli elementi essenziali che caratterizzano l'esistenza dei cristiani e la rendono dinamica. In questa prospettiva il **capitolo terzo**

Tornare alle origini, insieme

si sofferma su *«La vita delle prime comunità cristiane»*. È la necessità di ritornare alle fonti, di ritrovare i punti di riferimento essenziali all'interno della diversità delle comunità. Si rivisita la comunità di Gerusalemme e quella di Antiochia: diversità di situazioni, molteplicità di ministeri. Il capitolo, poi, offre alcuni percorsi di approfondimento su vari aspetti della vita di queste comunità e, allo stesso tempo, le modalità dell'annuncio che in esse avveniva e ad opera di chi.

Il quarto capitolo (*Le comunità generate e condotte dallo Spirito*) propone una riflessione sul ruolo dello Spirito con riferimento ad alcune pagine degli Atti (La Pentecoste, la conversione di Cornelio, il «Concilio» di Gerusalemme). Ci si sofferma poi sullo Spirito nell'azione e nella riflessione di Paolo. Ecco il **quinto capitolo** che mette a tema *«La fede delle prime comunità»*. L'interesse verte sul tentativo di cogliere alcuni tratti che caratterizzano la fede che anima la vita delle comunità. Analizzando la vita delle diverse comunità, ci accorgiamo che esse presentano un pluralismo a vari livelli; ma ciò che si vuole sottolineare è l'unità e il fatto che — dietro le varietà — vi sia qualcosa di comune che costituisce l'ossatura della fede e della spiritualità di esse. Ecco allora una spiritualità: che ha al centro la fede in Gesù, Messia e Signore; missionaria e nel mondo; liturgica; biblica; comunitaria; che vive il rapporto Spirito, ordinamenti, tradizione.

Una pagina di Paolo fa da filo conduttore del **sesto capitolo** (*Un solo Spirito, molti doni per la comunità*). Partendo dal testo di Paolo (1 Corinti 12,1-11) si analizza lo sfondo anticotestamentario, alla luce dei carismi nella loro diversità e unità e come carismi interpellino la vita delle comunità. La molteplicità di situazioni e di doni e carismi crea a volte rischi e problemi in ordine all'unità della comunità. Paolo interviene sottolineando come sia la costruzione della comunità che legittima i carismi; essi sono così sottratti alla loro dimensione di eccezionalità e collocati all'interno della vita quotidiana. Ai primi posti, allora, ci sono i carismi più utili alla crescita della comunità.

Il settimo capitolo si sofferma in modo

particolare sui ministeri (*I ministeri nel Nuovo Testamento*). Per avere una visione d'insieme del problema ci si muove a tre livelli di lettura. Inizialmente, cerchiamo di raccogliere i dati essenziali seguendo un ordine cronologico: dalle comunità più antiche a quelle più recenti; collochiamo poi i dati ricavati all'interno delle diverse situazioni delle comunità nel tentativo di cogliere le diverse motivazioni soggiacenti al sorgere dei diversi ministeri. Infine, una breve riflessione sulla problematica attuale alla luce dei dati sopra emersi. **L'ottavo capitolo** (*La Chiesa «Popolo di Dio»*) si sofferma sulla realtà-Chiesa così come emerge dal Concilio Vaticano II. Una prospettiva che non è opzionale, facoltativa, lasciata alla libera volontà di presunti «cristiani impegnati»: è, invece, punto di riferimento se si vuole essere cristiani di oggi e non vagamente credenti in un'immagine di Chiesa che non c'è più né potrà ritornare. Il testo propone le linee di fondo della Chiesa «popolo di Dio»: brevi indicazioni per accogliere ciò che il Concilio ci ha consegnato.

Il nono capitolo (*Ministeri per incontrare Cristo, nella Chiesa*) intende abbozzare, nel segno della continuità e del rinnovamento rispetto al magistero recente della Chiesa, le figure dell'accollito, del lettore e del catechista istituiti, rimandando alla recente *Nota CEI dei Vescovi*; si suggerisce la celebrazione, all'inizio oppure al termine del percorso, della memoria del Battesimo. Ogni capitolo propone, al termine, alcune tracce per un approfondimento e una discussione di gruppo. Il testo è prenotabile presso la Segreteria dell'Ufficio per la Catechesi e della Liturgia (Tel. 031.03.53.518; oppure completando l'apposito banner sul sito catechesi.diocesidicomo.it), oppure è possibile reperirlo presso la Libreria Paoline di Como, san Paolo di Sondrio, Piccolo Principe di Morbegno. Il costo è di € 8.

don SIMONE PIANI
Ufficio per la liturgia

don FRANCESCO VANOTTI
Ufficio per la catechesi

Formazione del clero

A Morbegno l'incontro con don Vitali il 5 ottobre

Mercoledì 5 ottobre a Morbegno si è svolto l'incontro di formazione del clero. Relatore don Dario Vitali, sul tema «Per una Chiesa sinodale e missionaria». Saranno fornite in seguito indicazioni su come riprendere la relazione negli incontri del presbitero vicariale



L'elenco aggiornato sarà disponibile sul sito centromissionario.diocesidicomo e sui social di Missio Como

Le veglie missionarie nei vicariati della Diocesi

VICARIATI DI COMO, MONTEOLIMPINO, REBBIO

22 ottobre, ore 20.45 presso la casa dei missionari comboniani a Rebbio.

VICARIATO DI UGGIATE-OLGIATE

19 novembre a Ronago in concomitanza con la beatificazione di padre Ambrosoli in programma a Kalongo (Uganda) il prossimo 20 novembre.

VICARIATI DI CERMENATE, LOMAZZO, FINO

21 ottobre, ore 20.45, nella chiesa di San Bartolomeo a Manera (frazione di Lomazzo).

VICARIATO DI CASTIGLIONE INTELVI

21 ottobre, ore 20.45, chiesa parrocchiale di San Fedele Intelvi

VICARIATI LENNO - MENAGGIO

21 ottobre, ore 20.45, chiesa di Mezzegra.

VICARIATO DI MANDELLO

21 ottobre, ore 20.45, chiesa di San Lorenzo a Mandello del Lario.

VICARIATO DI GRAVEDONA

22 ottobre, ore 20.45, chiesa di S. Stefano a Dongo.

VICARIATO DI CHIAVENNA

15 ottobre, ore 20.30, veglia itinerante con partenza dalla chiesa dell'Assunta a Prosto e arrivo nella collegiata di San Lorenzo a Chiavenna.

VICARIATO DI MORBEGNO

25 ottobre, ore 20.30, chiesa dell'Assunta a Morbegno.

VICARIATI DI SONDRIO - TRESIVIO

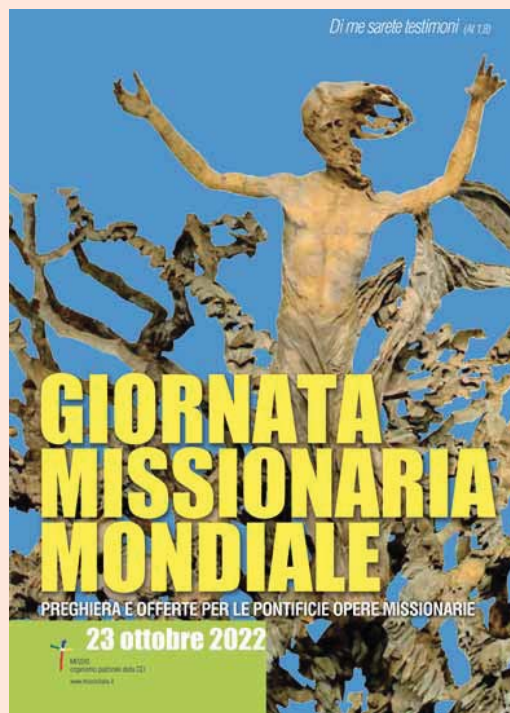
20 ottobre, ore 21.00, chiesa del Sacro Cuore a Sondrio.

VICARIATI DI GROSIO - TIRANO

21 ottobre, ore 20.30, rosario missionario presso il Santuario di Grosotto.

VICARIATI DI CITTIGLIO - CANONICA

21 ottobre, ore 20.45, chiesa parrocchiale di Cuveglio.



AIUTI DISTRIBUITI DALLE POM NEL 2021

Cifre in Euro (€)

	AFRICA	AMERICA	ASIA	EUROPA	OCEANIA
Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo Formazione di seminaristi, novizi e novizie	12.065.075	112.427	3.670.553	2.318	67.350
Pontificia Opera Propagazione della Fede Costruzione e mantenimento di opere pastorali Sostegno a radio, TV, stampa cattolica Formazione dei catechisti laici Fornitura mezzi di trasporto ai missionari, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, alle suore, ai catechisti	27.124.626	2.892.183	18.649.018	199.864	1.946.845
Pontificia Opera Infanzia Missionaria Assistenza sanitaria Educazione scolastica Formazione cristiana dei bambini	8.918.097	260.636	4.769.209	57.436	167.727
TOTALI	48.107.798	3.265.246	27.088.780	259.618	2.181.922
ALTRI CONTRIBUTI					
• Collegi Missionari Internazionali di Roma			€ 8.000.000		
• Pontificia Università Urbaniana			€ 2.768.398		
TOTALE GENERALE:			€ 91.671.762		

La Giornata missionaria e l'impegno delle Pontificie Opere Missionarie

Da al 1926 la Giornata Missionaria Mondiale si celebra la penultima domenica di ottobre in tutte le comunità cattoliche del mondo, come Giornata di preghiera e di solidarietà universale tra Chiese sorelle. È il momento in cui ognuno di noi è chiamato a confrontarsi con la responsabilità che compete ad ogni battezzato e a ciascuna comunità cristiana, piccola o grande che sia, in risposta al mandato di Gesù "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). È posta all'inizio dell'anno pastorale per ricordare che la dimensione missionaria deve ispirare ogni momento della nostra vita e che "l'azione missionaria - ricorda papa Francesco - è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (EG 15). Alla Giornata è associata una raccolta di offerte con le quali le Pontificie Opere Missionarie, espressione della sollecitudine del Papa verso tutte le comunità cristiane del mondo, vengono in aiuto alle giovani Chiese di missione, in particolare quelle in situazioni difficili e di maggiore necessità, provvedendo ai loro bisogni pastorali fondamentali: formazione dei seminaristi, sacerdoti, religiosi/e, catechisti locali; costruzione e mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali; sostegno alle Tv, radio e stampa cattolica locale; fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari (veiture, moto, biciclette, barche); sostegno all'istruzione, alla educazione e alla formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Per tale motivo questa raccolta di offerte si distingue da altre finalità, come pure da altre eventuali forme di cooperazione tra Chiese particolari. Di conseguenza non è bene che durante la Giornata Missionaria Mondiale si raccolgano offerte per altri scopi. Nemmeno è bene raccogliere offerte per quelle missioni con le quali le diocesi mantengono particolari relazioni fraterne, o per Istituti missionari o per singoli missionari e missionarie.

"DONA" UN PRETE ALLE GIOVANI CHIESE

Come si mantengono agli studi i seminaristi delle giovani Chiese, quando manca l'essenziale per vivere? Senza l'aiuto di migliaia di benefattori in tutto il mondo, questa domanda non troverebbe risposta. Invece, grazie alla rete di solidarietà della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (Pospa), oltre 70mila seminaristi in Africa, America Latina, Asia e Oceania hanno chi li sostiene sia nella cooperazione spirituale che in quella materiale. Aderire a questa rete vuol dire aiutare i giovani delle missioni a diventare sacerdoti e a mettersi a servizio della propria gente con l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. Per sostenere gli studi dei seminaristi nelle Chiese di missione puoi rivolgerti al Centro-Ufficio Missionario della diocesi o alla Pontificia Opera Missionaria di San Pietro Apostolo presso Fondazione MISSIO (tel 06 66502621-22 - pospa@missioitalia.it).

Mensa di solidarietà. Lo scorso 11 ottobre sono stati presentati i dati del servizio e una nuova campagna di sensibilizzazione a sostegno dell'opera attiva da gennaio 2021

42 mila pasti a Casa Nazareth. Per continuare "servi" anche tu

Sono state oltre mille - 1.042 per l'esattezza - le persone transitate dalla mensa di solidarietà di Casa Nazareth dall'inizio di quest'anno. Per ciascuna di loro oltre a un pasto caldo - in totale ne sono stati serviti ben 41.759 - non sono mai mancati una parola e un sorriso da parte dei sette operatori e degli oltre 250 volontari che rendono il servizio possibile 7 giorni su 7, 365 giorni all'anno. Se guardiamo al dato complessivo, dall'apertura avvenuta il 7 gennaio 2021, i numeri sono ancora più importanti: oltre novantamila pasti serviti, 85.823 quelli conteggiati dall'entrata in vigore del nuovo sistema di monitoraggio (avvenuta il 15 marzo 2021, due mesi dopo l'avvio della mensa) per un totale di 1725 persone accolte almeno una volta.

Numeri importanti che non sarebbero possibili senza un lavoro di squadra che vede operare fianco a fianco la **Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio Onlus**, ente responsabile della struttura, la **Casa della Missione** di Como (Missionari Vincenziani), la **Casa Vincenziana ODV**, le **Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza** e l'**Associazione Incroci ODV**. «Casa Nazareth - afferma **Massimiliano Cossa**, direttore della Fondazione Caritas - nasce come progetto condiviso e solo in questa forma può pensare di poter sostenersi. Non mi riferisco solo ai soggetti che fanno parte del comitato di gestione, ma anche a realtà "esterne" che possono dare un contributo decisivo per garantirne la sostenibilità. Penso, solo per fare un esempio, all'agenzia Visionova che ha messo a disposizione di

I costi di gestione - 200 mila euro all'anno - sono stati coperti fino a oggi grazie ad un progetto di Caritas Italiana, appena concluso. I promotori fanno ora appello all'intera cittadinanza

Casa Nazareth le proprie competenze donando un nuovo sito Internet dedicato e un video promozionale. L'auspicio è che altri possano seguire questo esempio». Il tema della sostenibilità di una struttura come Casa Nazareth è oggi più che mai centrale: il costo per permetterne il funzionamento (comprendente personale, utenze, cibo) è di circa 200 mila euro all'anno. In

questi primi due anni la quota principale dei costi - compresi i lavori di ristrutturazione necessari all'apertura e il rifacimento della cucina - sono stati coperti da un progetto finanziato da Caritas Italiana con fondi provenienti dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica. «Come era previsto - precisa Cossa - questa progettualità, legata al lancio della mensa, si è conclusa e sta ora a

noi garantire la copertura economica del servizio. Per questo chiediamo il sostegno da parte di tutti. Attraverso il nuovo sito Internet ogni persona potrà facilmente donare e dare il proprio aiuto al prosieguo del progetto: per donare un pasto bastano 4 euro!». Obiettivo della campagna non sarà però soltanto quello di raccogliere fondi, bensì di far conoscere sempre più il servizio alla cittadinanza e favorire il coinvolgimento di nuovi volontari. «Il servizio a pranzo e a cena a Casa Nazareth è garantito da circa 250 volontari che si alternano organizzati in turni - spiega **Chiara Rusconi**,

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como. Hanno collaborato **Michele Luppi e Claudio Berni**

presidente dell'associazione Incroci - . Il nostro servizio oltre a soddisfare un bene primario, quello del cibo, è concentrato sui nostri ospiti e le loro necessità. La relazione è la parola chiave intorno alla quale ruota il nostro agire e il nostro mettersi in gioco: perché ogni volontario, oltre al proprio tempo, ha sempre qualcosa da donare e qualcosa da ricevere. Non mi piace dire fare il volontario ma piuttosto essere volontario; essere, quindi, esprime la nostra parte migliore, mettendo a disposizione le nostre capacità, nell'aprirsi all'altro, nell'accoglienza, nell'ascolto, nel dialogo e nell'incontro».

■ Sito Novità sul fronte comunicazione

L'agenzia di comunicazione Visionova di Brescia ha donato a Casa Nazareth un nuovo sito Internet raggiungibile all'indirizzo www.casana-zareth.it dove è possibile restare costantemente aggiornati sulle attività della mensa, donare - direttamente on-line - e dare la propria disponibilità, attraverso un form dedicato, per diventare volontari.

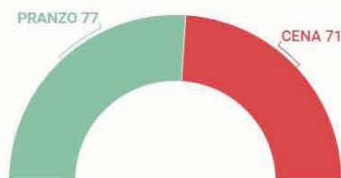


VISITA IL SITO

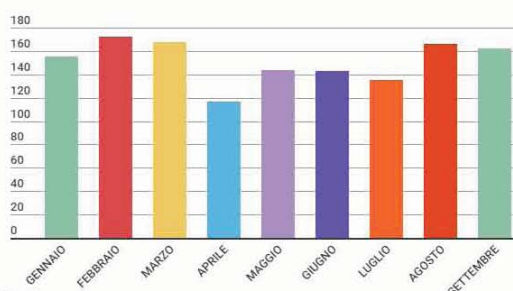
Accessi mensa di solidarietà di Casa Nazareth



Dall'apertura della mensa Media pasti



PASTI SERVITI AL GIORNO NEL 2022: 152 (82 pranzo - 70 cena)



Gennaio: 155
Febbraio: 172
Marzo: 168
Aprile: 117
Maggio: 144
Giugno: 143
Luglio: 135
Agosto: 166
Settembre: 162

*Dall'entrata in vigore del nuovo sistema di monitoraggio (15 marzo 2021 al 7 ottobre 2022)

Viale Varese. Abbiamo incontrato alcuni ragazzi ospiti della Comunità e del Centro Diurno "So-stare" per farci raccontare alcuni progetti in corso

Lo stile dell'Annunciata

Raccontare e raccontarsi attraverso un podcast. Quando i social diventano occasione di relazione e, perché no, anche di formazione. Si basa su queste premesse "Fuori dai denti", il podcast realizzato da alcuni ragazzi della comunità "Annunciata" e del Centro Diurno "So-stare" della Fondazione Somaschi. Da qualche settimana è *on line* (ascoltabile su Spotify o su Youtube sulla pagina della Fondazione Somaschi) il primo episodio, intitolato "La Trap e la Drill". Anche il secondo, caricato il 12 ottobre, ha come focus la musica e le sue influenze. Gli altri, complessivamente sono quattro, seguiranno a distanza di due settimane ciascuno.

MyMap3d

Prima di arrivare al prodotto finale dobbiamo però conoscere meglio il contenitore all'interno del quale i podcast sono nati. «Il podcast - ci spiega **Jonathan Tuppiti**, educatore di "So-stare" - è il frutto di un percorso nato all'interno di un macro-progetto chiamato "MyMap 3D - Minori Famiglia Territorio" avente come riferimento territoriale la provincia di Como. A promuoverlo sono stati l'Azienda Sociale Comuni Insieme - ASCI Distretto di Lomazzo e Fino Mornasco, Centro Servizi per il Volontariato dell'Insubria (CSV), Fondazione Somaschi - Comunità Educativa Annunciata di Como, Fondazione Minoprio - Centro di Formazione Professionale e Servizi al Lavoro di Vertemate con Minoprio, Provincia Italiana della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione - Istituto Immacolata Concezione - Concettini Cantù, Glocal, IAL Como e A.S.F.A.P. Fondazione Padri somaschi. Il progetto si rivolge prevalentemente, ma non solo, a minori e giovani sottoposti a provvedimento dell'Autorità Giudiziarie Minorile, con conseguente messa alla prova». «Nell'ambito di questo macro-progetto tre anni fa - continua Jonathan - il sottoscritto; **Mauro Oricchio**, educatore del Centro Servizi per il volontariato; **Martina Ingrassia**, operatrice di Servizio civile presso il CSV e il videomaker **Andrea Rossini**, abbiamo iniziato a lavorare, come equipe operativa, alla costruzione di un audiovisivo che permettesse ai ragazzi della Comunità e di "So-stare" di raccontare il loro mondo, e di riflettere sui propri vissuti. Ne è nato un percorso straordinario che, soprattutto grazie alla fiducia nel progetto da parte di **Saverio Meroni**, responsabile



della Comunità "Annunciata", e di **Andrea Aliverti**, di ASCI, è stato possibile far crescere negli anni.

"So-stare"

Per conoscere i contenuti di questo percorso abbiamo voluto incontrare alcuni dei suoi protagonisti. I ragazzi, con i loro educatori, ci hanno accolto presso il Centro Diurno della Comunità. "So-stare" è uno degli spazi di crescita, condivisione, relazione, gioco della Fondazione Somaschi. Imposto - chi lo frequenta non lo fa per diletto, ma per lo più su mandato dei Servizi sociali (alla nostra domanda, «perché siete qui?»), alcuni dei ragazzi ci hanno ingenuamente risposto, «perché ci manda la polizia...» corretti, con una risata dagli educatori) - ma non per questo meno efficace. «Il Centro diurno - ci spiega **Gabriele**, uno degli educatori presenti - non è un luogo di libera scelta, ma uno spazio "forzato" di condivisione, all'interno del quale svolgiamo un percorso». E poi, rivolgendosi ai ragazzi: «Ci dovete stare, ok, ma qui si trova tutto apparecchiato, oppure potete scegliere?» «No, no, possiamo scegliere tra un ricco ventaglio di proposte - gli fanno eco i ragazzi -. Le possibilità sono tante, dai laboratori, alle gite, alle occasioni di gioco (indimenticabile, a quanto raccontano, l'esperienza del laser game della scorsa estate, piuttosto che il bowling, ndr) allo studio. O anche, più semplicemente, se si vuole parlare con qualcuno...» «So-stare" è operativo undici mesi l'anno, dal lunedì al venerdì. Poco più di una trentina i giovani adolescenti che lo frequentano, con una presenza quotidiana tra i dieci e i quindici. «Ok, restiamo

che ci dovete venire per forza - chiediamo ai ragazzi - ma vi serve, oppure no?». Anche qui la risposta corale è tarata sul «ci sta» pur con sfumature diverse. «Se il centro diurno è utile? Se lo consiglierete? Dipende da persona a persona - ci dice uno di loro -. Per quanto mi riguarda credo sia un ottimo metodo di crescita, per quello che viene insegnato. Però penso non debba durare troppo. Io lo frequento da cinque anni ormai, troppo tempo per me». Ma torniamo alla sostanza del cammino iniziato tre anni fa dentro MyMap 3D che ha portato fino ai podcast. «Con il coinvolgimento di alcuni dei ragazzi della Comunità Annunciata e di alcuni ospiti del Centro diurno - prosegue Jonathan - tre anni fa abbiamo dato via ad un interessante percorso laboratoriale che si è, sostanzialmente, declinato in tre tappe annuali. Il primo anno abbiamo realizzato un "mocumentario", una sorta di un finto documentario intitolato p.c.i.o., in cui abbiamo caricaturizzato la figura del trapper, la cui immagine è alimentata dai miti del denaro facile, le donne e dall'illegalità. La costruzione della caricatura ci ha permesso di ragionare con i ragazzi se e quanto questi modelli siano reali. Illuminante è stato l'incontro con un signore che ha trascorso 14 anni in galera per spaccio internazionale. La sua testimonianza ha sgretolato tanti miti che si nascondono dietro quel mondo, dai soldi facili, ai legami personali che svaniscono al primo suono delle sirene. Il secondo anno abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni ragazzi rispetto a personali esperienze di violenza vissuta. E sulla base dei loro racconti, che avevano come focus

l'influenza del gruppo nelle azioni individuali, abbiamo costruito il cortometraggio "Fuorifuoco", oggi visibile sulla pagina youtube di Fondazione Somaschi. Il nome rende bene l'immagine di un incendio che divampa, manifestato attraverso caos, azioni violente, espressione di un disagio interiore. Ma "fuori fuoco" è da intendersi anche in un senso ottico, fotografico, espressione di una fatica nel trovare la propria identità, che non di rado può portare al commettere azioni sbagliate. Un "viaggio" che ha permesso di comprendere quanti ragazzi, dietro l'immagine dei *bad guy*, dei "cattivi", celino un universo di fragilità».

Il podcast

«Il podcast - continua Jonathan - arriva come terza tappa di questo percorso. Siamo partiti dalla qualità delle interviste che avevamo fatto con i ragazzi negli anni precedenti, che ci hanno stupito per la loro spontaneità. Tutti si erano aperti con facilità, senza timore. Da lì è nata l'idea: dare loro voce liberamente, senza costruzioni narrative, permettendo di raccontare il proprio mondo». «Per la realizzazione del podcast siamo partiti da degli stereotipi - ci racconta uno dei ragazzi, mostrandoci l'immagine stilizzata di una figura all'apparenza un po' *borderline* (orecchino, canna in bocca, piercing, tatuaggio, succhiottino...) -. Attorno a questa figura abbiamo poi indicato, con dei post it, alcuni dei pregiudizi secondo noi più comuni che le persone hanno verso una persona che si presenta così: è un tossico, criminale, fallito, tamarro, spacciatore, marocchino, poco di buono, pericoloso...»



«Ai ragazzi abbiamo chiesto anche di fare uno sforzo in più - aggiunge Jonathan -, non soltanto riportare il pregiudizio che traspare da un'immagine, ma anche di raccontarsi, di provare a condividere che cosa c'è dentro in ciascuno di loro e che non viene visto. Ne è emerso un mondo ricco di straordinarie sensibilità e ricchezza ("fuori vivo, dentro morto, ricco di cuore, se non ho do lo stesso, impulsivo, aiuto i fra, solido, aperto mentalmente a tutto e a tutti, sicuro di sé..."). Restando sugli stereotipi che generano pregiudizio abbiamo deciso di parlare della Drill, genere musicale in voga tra i ragazzi, in cui la violenza è particolarmente ostentata, e che ha tra i suoi esponenti personaggi come Baby Gang (tra l'altro arrestato proprio nei giorni scorsi, ndr) e Simba la Rue. Ecco questo è un genere in cui gli stereotipi di cui si accennava prima sembrano rafforzarsi molto. Siamo così partiti da lì, confrontandoci con un gruppo di ragazzi che fanno parte di una crew, la "3 p4 real", di cui alcuni componenti fanno parte della comunità Annunciata. Grazie alle domande preparate dai ragazzi e alla nostra guida abbiamo cercato di entrare dentro i pregiudizi che queste crew si portano dietro, approfondendo varie tematiche, sulla violenza ostentata, sulla responsabilità dell'artista, etc. Ne sono venute fuori cose molto interessanti e profonde. Ed io, stesso, da adulto mi sono sentito meno spaventato dai loro racconti, rispetto all'immagine che arriva di loro. Mi sono ricordato che esiste la messa in scena, e che dietro di essa ci può essere un ragazzo che ha soltanto una grande rabbia, il desiderio di esprimersi, e che in fondo forse c'è da averne un po' meno paura. Nel secondo episodio abbiamo proseguito questo nostro "viaggio" dentro la musica, parlando di emulazione. Negli ultimi due il focus si è quindi centrato di più sul nostro Centro Diurno: sul lavoro del laboratorio sulle nuove tecnologie, tenuto da Gabriele; e sulle esperienze dei ragazzi legate alla violenza agita o subita, a scuola o per strada». Una curiosità, prima di chiudere, sul titolo «Perché il nome Fuori dai denti?». «Semplice. Perché significa qualcosa detto chiaramente, con franchezza». Questo lo stile della Comunità Annunciata e di "So-stare", imparare ad essere, semplicemente, sé stessi.

MARCO GATTI

Con FuoriFuoco arriva FuoriFest

Dal 10 al 13 novembre, alcuni giovani portano a Como FuoriFest, quattro giorni di eventi sul giornalismo con ospiti da tutta Italia. E, per farlo, chiedono l'aiuto della città. Il gruppo di FuoriFuoco nasce nel 2019 con un progetto pensato da

giovani e coordinato dal giornalista del Settimanale **Michele Luppi**. Da allora si sperimentano come giornalisti in città e provincia portando al centro il punto di vista dei giovani. Dopo tre anni e sempre con



il supporto di Fondazione Comasca, rilanciano su una quattro giorni di eventi dal nome FuoriFest. "Il tema portante del festival di quest'anno è la comunità - spiega al Settimanale **Clara Latorraca**, cofondatrice del progetto - L'abbiamo scelto perché è un tema che ci riguarda da vicino. FuoriFuoco nasce con l'idea di ricreare dei legami comunitari e di prendersi cura del proprio territorio con un giornalismo lento e di approfondimento. Con questo festival vogliamo coinvolgere la cittadinanza intera grazie ad eventi gratuiti, aperti al

pubblico e rivolti anche alle scuole". Per finire di raccogliere i fondi necessari, i giovani hanno aperto una raccolta fondi sul sito di Fondazione Comasca. Si può donare attraverso bonifico o direttamente sul sito, tutte le info si trovano su www.dona.fondazione-comasca.it, alla voce progetti cercare FuoriFest. Tra gli invitati, **Gabriele Cruciatu**, giornalista che porterà dei corsi di formazione sviluppati da Google, il ricercatore **Sergio Splendore** dell'Univeristà Statale di Milano, la giornalista freelance e **Arianna Poletti** direttamente dalla Tunisia.

A Camerlata ripartono gli incontri della Fraternità "Evangelii Gaudium"

Riparte il prossimo 21 ottobre nella chiesa di S. Brigida a Camerlata il percorso per giovani proposto a Como dalla Fraternità *Evangelii Gaudium*. Dopo il "primo annuncio" dello scorso anno dal

titolo "Ti Amo Così" il percorso affronterà quest'anno il tema del "discepolato" con una serie di otto serate (sempre al venerdì sera dalle 21 alle 22.45) dal titolo "Ti amo come". A guidare il percorso ci sarà suor Katia Roncalli, francescana,

responsabile della Fraternità *Evangelii Gaudium* da sempre impegnata nel servizio di evangelizzazione, formazione e accompagnamento dei giovani. A lei abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa di più di questi nuovi appuntamenti. **Suor Katia, partiamo dallo scorso anno: com'è stata la risposta dei giovani?**

«La risposta è stata buona e positiva, c'è stato interesse fin dai primi incontri e la partecipazione ha tenuto anche nei mesi più freddi. Per me il termometro della riuscita di un itinerario come il "Ti amo così" è sempre la domanda di accompagnamento che ne consegue. Questo è il termometro dell'ascolto e devo dire che la risposta, anche in questo caso, è stata positiva. Era presente un buon numero di giovani da Como, ma anche da Gallarate, Milano e Bergamo, zona dove la Fraternità *Evangelii Gaudium* è presente. È stato poi bello vedere affacciarsi alcuni sacerdoti che hanno partecipato ad uno o più incontri e, ancor di più, poter incontrare il vostro vescovo Oscar Cantoni, ora cardinale, che non solo ha voluto partecipare all'incontro conclusivo, fermandosi con noi per tutta la serata, ma ha voluto anche offrire un proprio invito e incoraggiamento ai giovani presenti».

Il 21 ottobre a Camerlata arriverà il "Ti Amo Come" percorso di 8 incontri che si concluderà nel mese di maggio e che rappresenta

la naturale prosecuzione del "Ti Amo Così". La scelta di proseguire è legata al buon accoglimento della proposta lo scorso anno o è la normale prosecuzione del percorso?

«Diciamo un po' entrambe le cose. Normalmente il "Ti Amo Come" viene proposto come proseguo del "Ti Amo Così", ma certamente la scelta di "investire" da parte della Fraternità su Como nasce anche dalla risposta positiva che c'è stata e dalla richiesta degli stessi giovani. Il percorso di quest'anno mette a fuoco il tema del discepolato, vuole incoraggiare i giovani a scelte di vita che abbiano sostanza e futuro. Se il cuore del "Ti Amo Così" è aiutare i giovani a scoprirsi figli amati e per fare questo si parte dal lavorare sulla propria storia e sulle proprie ferite, il "Ti Amo Come" vuole aiutare i giovani a capire come spendere questa vita nuova che c'è stata donata. Approfondiremo il tema del discernimento non solo per distinguere tra il bene e il male, ma anche per scegliere un meglio rispetto al bene. Quest'anno vorremmo inoltre proporre un passo in più: oltre all'appuntamento mensile a Camerlata inviteremo i giovani che vorranno a ritrovarsi in piccole fraternità giovanili, nelle case, in un ambiente più informale, per condividere quanto ascoltato durante la catechesi».

A chi è rivolto l'invito?

«A tutti i giovani e le giovani che hanno sete e desiderio di fare sul serio, che non si

accontentano, che vogliono rimettere in discussione gli obiettivi della propria vita, che sentono il desiderio di santità. Giovani entusiasti».

Come si svolgono gli incontri?

«La proposta ricalca quella già conosciuta lo scorso anno: rimaniamo fedeli alla pedagogia di San Paolo per cui la fede nasce dall'ascolto. Dopo un momento di accoglienza fraterna, ci metteremo in ascolto della Parola e proveremo a spezzarla insieme. In più, rispetto al Ti Amo Così, lasceremo anche delle consegne, dei compiti a casa, che - chi vorrà - potrà svolgere nelle piccole fraternità domestiche per provare a vivere un'esperienza di condivisione».

Cosa significa aiutare i giovani a fare scelte nuove?

«Capire che la vita non può essere un semplice rincorrere obiettivi prefissati, ma è sempre possibile operare scelte nuove. Nel tempo che stiamo vivendo dobbiamo ritrovare il coraggio di andare controcorrente negli stili di vita, nelle relazioni, nel vivere l'affettività, nel modo in cui viviamo la casa, il lavoro, i nostri beni. La vera novità è raccogliere la sfida di contagiare di Vangelo tutte le dimensioni della nostra vita». *Il primo appuntamento del percorso si terrà a Camerlata il 21 ottobre. Seguiranno gli incontri il 18 novembre, 16 dicembre, 20 gennaio, 24 febbraio, 24 marzo, 21 aprile, 26 maggio.*

MICHELE LUPPI



Una storia raccontata bene
Giovani e adulti in dialogo per riconoscersi nel futuro

Una tavola rotonda per condividere gli ultimi due anni di vita di giovani e adulti e dare uno slancio costruttivo verso il futuro

In occasione del 50° anniversario della fondazione del Consorzio La Famiglia di Como e del 10° anniversario della nascita del Consorzio di Menaggio

9.45-10.00 registrazione e saluti
10.00-12.15 tavola rotonda

Intervengono:

Valeria Locati psicologa e psicoterapeuta
Elisa Roncoroni educatrice psicopedagogica-ENAP Como
Alessandra Brunati studentessa universitaria
Veronica Beretta neo-diplomata a.s. 21/22
Chiara Brunati genitore
12.15-13.00 interventi del pubblico e saluti
Modera: Sonia Monticelli Direttrice del Consorzio

VENERDÌ 21 OTTOBRE
ORE 9.45

BIBLIOTECA
Paolo Borsellino
di COMO
Piazzetta Lucati 1

È possibile seguire la diretta in streaming sul canale YouTube de 'Il Settimanale'

Per partecipare all'evento in presenza è necessario iscriversi compilando il form al link <https://bit.ly/una-storia-raccontata-bene>



È fortemente raccomandato l'uso della mascherina FFP2

www.lafamigliaconsorzio.org

In una città tutto si collega, tutto torna. È il caso di dirlo se consideriamo la situazione di Palazzo Natta, bell'edificio cinquecentesco acquistato dal Comune di Como nel 1980 e che sorge nell'omonima via della città murata all'altezza del civico 12. Palazzo Cernezzini ha deciso di investire mezzo milione di euro per sistemare coperture, solai, soffitto, serramenti, impianti e barriere architettoniche e farlo diventare una Casa della Cultura, vale a dire un polo culturale aperto a tutti con sale per lo studio e attività di formazione e per esposizioni ed eventi temporanei. Ben venga questo intervento che si aggiunge a quelli eseguiti nel corso del lungo cantiere iniziato nel 1996 e ultimato nel 2005, costato complessivamente, per stanziamenti in lire prima e in euro poi, due milioni e mezzo della valuta attuale. Palazzo Natta non fu poi molto utilizzato. Fino al 2018 fu almeno sede per il prorettorato del Politecnico e per il rettorato dell'Insubria. Poi più niente. In tempi più lontani l'immobile aveva avuto diverse destinazioni: residenziali, di sede scolastica, come caserma di polizia, perfino



sede della Questura. Queste informazioni ci fanno ragionare su più piani. Tre riflessioni al riguardo. La prima: funzioni per loro natura lontane dalla qualità e dalla storia di un edificio, talvolta ne garantiscono la buona tenuta. È quanto possiamo dire, sempre a Como, sulla Casa del Fascio. Da tempo si auspica che il capolavoro di Giuseppe Terragni diventi sede di un Museo del Razionalismo. Se però, fino ad oggi, quelle stanze non fossero state occupate dalla Guardia di Finanza che lì ha la propria sede provinciale, la loro buona tenuta non sarebbe stata assicurata. Un edificio abitato e vissuto ha la garanzia migliore per il proprio stato e per scongiurare tutti i guai dell'abbandono. Palazzo Natta, nonostante tutti i soldi investiti, non ha avuto la stessa fortuna. C'è di più, e questa è la seconda considerazione: rettorato e

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

La storia di Palazzo Natta e le occasioni perse di Como



prorettorato sono stati ospitati nell'immobile del centro storico comasco fino al 2018. Poi l'università dell'Insubria ha fatto da sola e il Politecnico ha lasciato Como che non gli

assicurava gli spazi necessari alla sua missione e allo sviluppo che aveva immaginato nella nostra città. Questa perdita non è mai stata abbastanza capita per il peso che ha. Non soltanto

con il venir meno di un ateneo importante per studenti e futuri professionisti e per la mancanza dell'indotto che, inevitabilmente, assicurava. La scomparsa del Politecnico va misurata anche nel deficit derivante ad alcuni luoghi, che hanno perso funzioni utili al proprio buon mantenimento, o non le hanno avute. Palazzo Natta non è più stata sede di rappresentanza e in pochi anni i suoi problemi, insieme con le inevitabili magagne del tempo, sono emersi. Da ultimo, a riprova del fatto che tutto è collegato in una sorta di circolarità per cui tutto torna, specialmente in una città piccola, ecco la terza valutazione che riguarda la Biblioteca comunale Paolo Borsellino. A Palazzo Natta, dopo l'ultimo restauro, ci saranno spazi per chi studia, dal momento che la struttura di via Volta non riesce più ad assicurarli in misura adeguata. Questione di domanda accresciuta, ma anche di mancata lungimiranza. La Biblioteca non è stata ampliata in edifici vicini e perfino confinanti ed è un peccato anche per il ridimensionarsi dell'incremento di libri per quello che è, da sempre, un fiore all'occhiello di Como.

Tavernerio. Il rito funebre si è tenuto lo scorso 6 ottobre



Lo scorso 6 ottobre, nella chiesa della SS. Eucaristia di Tavernerio, si sono svolti i funerali di don Aldo Maesani. Riportiamo alcuni passaggi dell'omelia di mons. Ivan Salvadori.

“In maniera del tutto inattesa la comunità diocesana è stata raggiunta, due giorni fa, dalla notizia della morte improvvisa del caro don Aldo. A piangerlo sono anzitutto i suoi familiari, ai quali esprimo la vicinanza e il cordoglio del Vescovo e di tutta la diocesi; poi i suoi compagni di ordinazione, con i quali aveva ricordato - lo scorso 23 settembre - il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Lo piangono però anche le comunità cristiane che ha servito e il presbitero, che oggi perde un altro dei suoi membri... Le radici della vocazione di don Aldo al sacerdozio sono da ricercare nell'ambiente familiare. Il giorno della sua ordinazione sacerdotale scriveva, in un breve articolo apparso su L'Ordine: «crescere in una famiglia, serena, cristiana è importante e decisivo per ogni uomo». Gli anni del Seminario non avevano fatto altro che consolidare quella convinzione originaria: «i miei giorni migliori - sono sempre parole di don Aldo - li ho vissuti là, attorno al focolare, nella pace, nella tranquillità della famiglia». E continuava: «a casa mia c'è tuttora un camino, bello,

vivace testimone degli incontri migliori. Senza dubbio, l'essere cristiano e il diventare sacerdote lo si deve al fatto di aver trovato in questo ambiente la mia prima formazione, il senso della vita orientata ed animata dalla fede [...]. Bisogna tornare ad una pastorale del focolare: sarebbe la più autentica». In effetti, dobbiamo riconoscere che attorno al focolare la vita delle nostre famiglie si approfondiva e cresceva... È stato attorno a questo primo focolare che don Aldo ha imparato - nel tempo - a conoscere e ad amare un "secondo focolare", quello della Chiesa. La sua famiglia naturale, credente e laboriosa, lo ha portato a riconoscere, nella Chiesa, una famiglia più ampia, radunata non attorno a un focolare terreno, ma dal fuoco soprannaturale dello Spirito. Anche qui ha trovato una famiglia, una rete di rapporti, un vero e proprio coro di voci nel quale ciascuno, eseguendo la propria melodia - ma in accordo con gli altri - dà forma all'unità armonica delle voci, a imitazione della Trinità. Così don Aldo - accordandosi sul "la" che è la croce di Gesù Cristo - ha concepito il proprio ministero e la propria missione. Egli sapeva di essere parte di un presbitero, che nessun prete è stato costituito tale da solo. Credeva nell'amicizia presbiterale, nella grazia del



confronto, nella forza della comunione. Era soprattutto nei momenti conviviali che, con la sua voce, invitava al canto, così che si potesse percepire, anche esteriormente, la gioia dello stare insieme. Con questo spirito nei suoi 50 anni di ministero ha servito le comunità di Rebbio (1972-1975), di Plesio (1975-1988), di Rancio, Ferrera e Cassano in Valcuvia (1988-2002), poi quella di Montano (2002-2018), per approdare poi - dopo una breve sosta a Chiavenna - nella comunità pastorale di Valle, Colorina, Alfaedo e Sirta (2020-2022). Don Aldo era convinto che attorno al "focolare della Chiesa" si sta bene e che essa è una Madre amorevole, per amore della quale si può rinunciare perfino a se stessi. Al di là delle fatiche ordinarie del ministero resisteva, in lui, la coscienza di non essere solo, di poter far conto sulla presenza del Signore, il misterioso viandante del vangelo, in grado di riaprire la strada verso il futuro... Infine, c'è un terzo focolare al quale don Aldo ha sempre guardato come alla meta del proprio pellegrinaggio:

quello della Gerusalemme celeste. Per chi vive nel tempo l'Eucaristia - alla quale don Aldo ha legato la propria vita - è pegno della vita eterna, farmaco di immortalità, anticipazione della vita futura. Essa è il ponte che unisce la terra al cielo, il banchetto che, consumato su questa terra, ci prepara un posto nell'aldilà. Don Aldo era certo che l'eucaristia è il luogo nel quale possiamo sempre e di nuovo sperimentare la compagnia del Signore, nel duplice momento dell'ascolto della Parola e della frazione del pane. Qui la gioia la dà il Signore, insegnandoci a leggere la vita all'interno della Scrittura e facendoci fare esperienza sensibile del suo dono. E nell'eucaristia che il Risorto si avvicina a noi per condividere le nostre domande e i nostri dubbi, ma anche per donarci, nello stupore, la gioia di poter essere una cosa sola con lui e tra di noi.

Da discepoli non possiamo dimenticare che nel "focolare" della Chiesa un posto tutto speciale è riservato alla Vergine Maria, alla quale don Aldo è sempre stato legato. Per lei ha composto canti e poesie, a lei si è confidato, alla sua protezione ha affidato il suo sacerdozio. Giovedì scorso don Aldo era al Santuario di Tirano per affidarsi, ancora una volta, alla Vergine Maria. È lì che l'ho incontrato l'ultima volta. Il volto manifestava qualche segno di stanchezza, ma lo spirito era ancora lieto. Quel giorno, fra molti pellegrini, lo abbiamo affidato alla Vergine Maria, ricordando i suoi 50 anni di sacerdozio. Lo stesso era avvenuto il 23 settembre scorso quando, con i suoi compagni di ordinazione, era salito al Santuario della Madonna del Soccorso. Oggi lo affidiamo di nuovo alla Vergine Maria. Le chiediamo di intercedere per lui, di accoglierlo sotto il suo manto materno, di riportarlo «a casa», accanto al "focolare del cielo", per contemplare in eterno il volto del Signore, che in vita ha annunciato, ha cercato e ha amato".

La sua poesia dedicata a don Roberto Malgesini



La bontà è la tua corona e la discordia il segreto chiuso del tuo martirio.

Ogni sicurezza ci è negata in questo mondo... anche fra noi ciò che fa la prima e l'altre fanno... l'ò mperchè non sanno!"

Che fare? Signore "fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri."

Il disprezzo dei poveri è il vizio più funesto anche tra i poveri, ma per te erano i primi nel tuo cuore che non separa la fede dalla realtà!

Senza cuore non si costruisce un mondo migliore. E così nel giorno dell'Addolorata Maria e tua madre hai unito il cuore al suo, colpito da una mano untuosa che voleva solo per sé.

La bontà che portavi in nome di Dio, uscendo per le vie della città spenta e divisa sono le vie del tuo mattino lavato di sangue per amore di Cristo.

Don Roberto tu ce l'hai insegnato sopportando tristezze al bordo della strada... "dieci minuti e ci sono" e sollevando le braccia come al del Vento che va dove vuole Mio Dio ci strappi dal suolo di questa terra amara.

DON ALDO MAESANI

Il ricordo dei compagni di ordinazione

Caro don Aldo, la tua partenza così repentina ci lascia sgomenti. Dopo la morte di don Sergio, di don Mario e di don Attilio ed ora la tua, gli otto ordinati con te nel 1972 sono dimezzati. Venerdì 23 scorso venivo a Colorina a prendere te e don Giacomo per festeggiare insieme il nostro cinquantenario ai piedi della Beata Vergine del Soccorso. Don Santelli ed io avevamo notato in te un peggioramento. Poi però hai presieduto la nostra concelebrazione con parole che ci hanno fatto riflettere e ci hanno preparato alla profonda meditazione di don Sergio, rettore del Santuario. Durante il pranzo è emersa la tua consueta euforia ed esuberanza. Nulla faceva presagire la tua partenza così rapida. Tuttavia, ora sono certo che in qualche modo ti sei preparato a questo incontro decisivo; lo deduco dai messaggi che da qualche mese mi hai inviato con frequenza insolita. Ne recupero alcuni. Il 6 agosto scorso trovo sul cellulare una canzone di Fulvio De Santis: «Madonna della neve», che tu commentavi così: «Oggi in paradiso cantano questa canzone. Quanto vorrei unirmi alle loro voci. Alleluia». Il Signore ti ha esaudito nella festa del Poverello di Assisi. Ora noi chiediamo a Dio, Trinità

Misericordia, di accoglierti nel suo seno dove con la tua voce poderosa tu possa esprimere la tua gratitudine alla Madre celeste, che hai tanto amato, con la gioia di ritrovare accanto a lei anche la mamma terrena che aveva lasciato orfani te e i tuoi fratelli prematuramente. La tua voce baritonale è sempre stata il tuo distintivo. Ad ogni nostro incontro ti chiedevamo di farci gustare qualche canzone tradizionale o qualcosa delle tue invenzioni recenti e noi, insieme ad estranei, restavamo incantati. Notavamo di anno in anno il perfezionamento delle tue modulazioni. Poi sono usciti i primi CD di spessore artistico. Mi è rimasto nel cuore quel tuo grido-supplica rivolto a Gesù Eucaristia: «L'amore non è amato». Hai sempre manifestato una predilezione per noi, tuoi compagni di viaggio, consacrati nel lontano 23 settembre 1972 dal vescovo Felice Bonomini. Il 9 aprile scorso mi hai inviato l'immagine di noi otto insieme con il vescovo, freschi di ordinazione. La foto è modificata in due varianti. La prima ci riprende attornati da uno sfondo azzurro, illuminato da una stella splendente. La seconda ci vede avvolti dal rosso infuocato dello Spirito Santo. Notevole la tua

didascalia: «Dal giovedì santo ha inizio il nostro anno giubilare. Amen. Alleluia, alleluia, alleluia». Il 13 settembre mi scrivevi mostrando la tua attenzione ai deboli: «Penso che sia venuto il momento della nostra giornata. Don Remo, a quanto pare, non può raggiungerci, io ho i miei problemi. E se facessimo tutto a Santa Croce? (residenza attuale di don Remo)».

A dispetto delle valutazioni di un insegnante del liceo, che aveva sarcasticamente definito un tuo tema "piccolo capolavoro", assegnandoti un votaccio, hai dimostrato di amare la cultura. Negli ultimi decenni hai pubblicato alcuni romanzi storici ambientati nei luoghi del tuo ministero sacerdotale, dal Lario alle Valli Varesine. Non trascurabili alcune poesie, l'ultima delle quali dedicata a don Roberto Malgesini. Carissimo Aldo (in cielo non serve più il "don"), sorella morte, come direbbe San Francesco, ti ha raggiunto furtivamente, ed ora ti immagino a gareggiare con i cori celesti. Siamo certi che non ti dimenticherai dei tuoi cari, dei tuoi parrocchiani e di tutti noi. A Dio.

DON BRUNO BIOTTO
a nome dei compagni di ordinazione

Marco Contessa, illustra le azioni del sindacato per evitare gli infortuni sul lavoro

Sicurezza: una partita fondamentale per il sindacato

Il tema della sicurezza è da sempre centrale nell'azione del sindacato sia sul piano nazionale che nel suo intervento sul territorio. Ne parliamo con **Marco Contessa**, componente della segreteria della Cisl dei Laghi con delega alla sicurezza sul lavoro.

Quali sono le priorità per il sindacato in termine di sicurezza nei luoghi di lavoro?

«Purtroppo molti attenzionano il tema "sicurezza sul lavoro" solo in occasione di eventi drammatici come la morte di un lavoratore. Il sindacato si impegna a tenere accessi i riflettori sul tema della sicurezza in ogni momento poiché, soprattutto nel nostro territorio, i numeri sono drammaticamente alti. Occorre coinvolgere le istituzioni, le controparti datoriali e gli stessi lavoratori in percorsi di condivisione e di formazione specifica onde porre un freno alle morti sul lavoro e agli infortuni in genere.

Il 22 ottobre 2022 si terrà un'iniziativa unitaria a livello nazionale per ribadire l'importanza di questo tema riportando

l'attenzione sulle necessarie iniziative da intraprendere; anche a livello locale, organizzeremo due attività territoriali - il 18 mattina a Varese e il 20 mattina a Como - nei quali daremo voce ai nostri RLS, RLST affinché giunga chiaro il messaggio che occorre investire di più sulla sicurezza. Per Cgil, Cisl e Uil il confronto con i lavoratori su questo tema è fondamentale a tutti i livelli».

Quali sono le misure necessarie per implementare la sicurezza, secondo le organizzazioni sindacali?

«Cgil, Cisl e Uil vogliono essere promotrici, in aggiunta ai classici strumenti di prevenzione, formazione e controllo, di una "cultura della sicurezza": un contesto lavorativo in cui la formazione non diventi solo un obbligo da rispettare ma il vero presupposto per un lavoro sicuro. Necessita dare ai lavoratori strumenti, mezzi e tempi per una vera formazione sul campo».

Quali passi è necessario che le istituzioni intraprendano per la promozione di una "cultura della sicurezza"?



MARCO CONTESSA

«I fondamenti della sicurezza dovrebbero essere appresi durante il percorso scolastico: fornire delle linee guida su questo tema alle scuole medie e alle scuole superiori è certamente un investimento fondamentale per la formazione dei lavoratori di domani. Le istituzioni, inoltre, dovrebbero supportare le aziende negli investimenti per garantire la sicurezza, facendo sì che la crisi non diventi un motivo per non rispettare le norme in questa materia. I controlli dovrebbero essere effettuati in fase di prevenzione, affinché non abbiano solamente uno scopo punitivo, ma perché siano propedeutici a evitare che non si mettano in atto condizioni di pericolo. Un altro aspetto importante

riguarda la formazione che deve essere calibrata per il tipo di lavoratori a cui è destinata: molti lavoratori, infatti, hanno difficoltà linguistiche e per questo motivo è importante che venga verificato il loro effettivo livello di comprensione delle normative apprese, al fine di garantire la loro sicurezza e in alcuni casi incolumità. I lavoratori stranieri non possono lavorare solo per esperienza o per intuito ma devono essere supportati nell'apprendimento della normativa sulla sicurezza. Solo con un effettivo lavoro di squadra - istituzioni, imprese, sindacato e lavoratori - potremmo un giorno garantire oltre che il diritto al lavoro anche il diritto alla vita dei lavoratori.

LETIZIA MARZORATI

Il commento di Angelo Rusconi, RLST Filca Cisl dei Laghi

L'edilizia come settore sorvegliato speciale



I recenti fatti di cronaca relativi alla sicurezza sul lavoro hanno sottolineato come il settore dell'edilizia sia spesso protagonista di infortuni molto gravi o addirittura mortali.

Ne parliamo con **Angelo Rusconi**, Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza Territoriale (RLST) della Filca Cisl dei Laghi, che si occupa del tema della sicurezza nei cantieri in provincia di Como.

Nella nostra provincia si contano, in poche settimane, tre vittime sul lavoro. Come commenta questi episodi risultati fatali per i lavoratori?

«Gli episodi sono molto differenti tra loro. Nel caso di Moltrasio dobbiamo tenere in considerazione la questione dei subappalti, il cui controllo e la cui gestione è nebulosa e questi continui passaggi di mano al fine di risparmiare rendono difficile il controllo degli standard di sicurezza. Per quando riguarda l'episodio di Colverde si tratta, invece, della mancata applicazione delle norme previste per effettuare degli scavi al cui interno lavorano gli operai. Nello scavo in questione, per come è stato realizzato, non doveva trovarsi fisicamente nessun lavoratore, in quanto era privo di paratie».

Secondo quello che ha potuto osservare, quale può essere la causa di questa escalation di incidenti mortali?

«I motivi possono essere molteplici ma, per esempio, anche una misura positiva per il nostro settore come il bonus per le ristrutturazioni del 110% ha infiammato il mercato ma ha anche portato il settore ad acquisire alcune cattive prassi che hanno portato a un abbassamento degli standard di sicurezza.

Il fatto di dover realizzare i lavori in tempi rapidissimi, oltre a mettere in pericolo i lavoratori, porta anche a una diminuzione della qualità e dei prezzi delle prestazioni fornite. Questa misura ha portato anche a un aumento degli imprenditori nel settore edile per far fronte alla grande domanda di prestazioni e purtroppo alcuni di loro non posseggono un'adeguata preparazione: come sindacati, richiediamo da anni che venga istituita una patente delle imprese edili. La crisi, inoltre, determina anche un minore investimento in termini di sicurezza da parte delle aziende e anche la scarsità di controlli e di personale deputato ad effettuarli costituisce un deterrente perché alcuni

imprenditori si sentano autorizzati a non rispettare le procedure per la sicurezza dei lavoratori».

Come consideriamo la situazione dei controlli in questo momento?

«Il numero delle imprese è troppo elevato in questo momento e il numero di controlli che risale al periodo pre-Covid è decisamente insufficiente. La scarsità di ispettori che controllano i luoghi di lavoro riguarda sia ATS che l'ispettorato del lavoro. La probabilità che un cantiere venga controllato in questo momento è quasi nulla. In estrema sintesi per garantire la sicurezza nei cantieri, ma in un qualsiasi luogo di lavoro, è necessaria un'esauriva formazione sia dei lavoratori che degli imprenditori, una corretta regolamentazione degli appalti e un'implementazione dei controlli. Per fare un esempio pratico, il rispetto delle norme di sicurezza può essere paragonato all'utilizzo della cintura di sicurezza in auto: l'automobilista rispetta questa misura non solo perché riconosce che è importante per la propria incolumità ma anche perché ha il timore di poter essere controllato dalla polizia stradale».

L. M.



I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI - BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

Seconda opera in cartellone, venerdì 14 ottobre (ore 20) con replica domenica 16 ottobre (ore 15.30). Il costo dei biglietti, varia da 16 a 60 euro.

Al Sociale "Norma" di Vincenzo Bellini

“Norma” di Vincenzo Bellini è il nuovo allestimento coprodotto dai Teatri di OperaLombardia e Teatro Verdi di Pisa, in scena al Teatro Sociale di Como, seconda opera in cartellone, venerdì 14 ottobre (ore 20) con replica domenica 16 ottobre (ore 15.30). Il costo dei biglietti varia da 16 a 60 euro. Opera caratterizzata da tinte fosche e acerbi contrasti sia musicali che connessi alla trama, pone al centro la figura femminile di Norma, personaggio caratterizzato da una forza di carattere prorompente, di cui Bellini e il librettista Felice Romani tratteggiano tutte le innumerevoli sfaccettature. La regia è affidata a uno sguardo anch'esso femminile, quello di Elena Barbalich, regista di origine veneziana che ha raccolto ampi apprezzamenti per i suoi lavori, fra cui un "Macbeth", realizzato nel 2019 per OperaLombardia. Al suo fianco Tommaso Lagattola, per scene e costumi, e Marco Giusti, per le luci. La parte di Norma è affidata al soprano Martina Gresia, vincitrice dell'ultima edizione del Concorso ASLiCo per giovani cantanti lirici, giovane e talentuosa venticinquenne che ricopre



il ruolo da protagonista, solitamente affrontato in età più matura. L'altro ruolo femminile, quello altrettanto impervio di Adalgisa, è affidato ad Asude Karayavuz, mezzosoprano di origini turche (Veta Pilipenko nella replica del giorno 16). Pollione, proconsole romano, è cantato da Antonio Coriano; il padre della protagonista, Oroveso, è interpretato da Alessandro Spina, già assiduo frequentatore del repertorio belliniano, ma al debutto nel ruolo. I comprimari Clotilde e Flavio sono affidati a Benedetta Mazzetto e Raffaele Feo. A dirigere l'Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano è il giovanissimo M° Alessandro Bonato, direttore principale della FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana. Il Coro OperaLombardia è coordinato dal M° Massimo Fiochi Malaspina. La prima rappresentazione di "Norma", tragedia lirica in due atti, ebbe luogo il 26 dicembre 1831 al Teatro alla Scala di Milano. La musica venne scritta in gran parte a Blevio, sul lago di Como, dove Bellini era ospite di Giuditta Pasta, futura interprete del ruolo principale alla prima rappresentazione. Probabilmente la cantante, assieme al librettista Romani, incoraggiò il compositore a proseguire nel lavoro. Può stupire che l'opera, attesa dal pubblico milanese come l'evento più importante della stagione, cadesse clamorosamente alla prima recita. Probabilmente una delle principali cause del fiasco fu l'introduzione di

alcune notevoli innovazioni rispetto ai canoni dell'opera italiana tradizionale, tra le quali la soppressione del "finale primo", ossia della grande scena corale alla fine del primo atto, sostituita con uno splendido "Terzetto". Comunque, già dalla seconda replica, "Norma" ottenne un successo straordinario. Può essere considerata il capolavoro belliniano e una delle tappe più importanti nella storia dell'opera. Essa è anche giustamente considerata l'apoteosi del canto puro nella sua espressione di volta in volta lirica e tragica. Qui si può citare la celeberrima aria "Casta diva" come eccezionale esempio lirico. Se l'elemento vocale è da tutti lodato, alcuni pongono qualche riserva sull'orchestrazione, giudicata per lo più semplice. In "Norma" si ammira la ricca vena melodica unita con la più profonda realtà alla passione più intima. È una grande partitura che parla al cuore. Indiscutibilmente il lavoro di un genio. "Nell'affrontare la creazione della messinscena di "Norma" - ha detto la regista Elena Barbalich - ho individuato nell'opera un possibile punto di passaggio, che trasporta l'opera dalla dimensione classica a quella romantica. È un'opera quasi intimistica". Ha sottolineato il direttore Alessandro Bonato: "Nel momento in cui si affronta una partitura come Norma ci si rende subito conto di essere di fronte a una pietra miliare del repertorio operistico nonché a una delle opere più complesse in assoluto".

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

■ Sociale

News di ottobre: la ricerca di nuove voci per l'Aida e lo spazio a Cometa

Il Teatro Sociale di Como si prepara all'opera per la prossima estate con un grande titolo e cerca nuove voci: il Coro 200.Com si metterà in gioco con l'"Aida" di Giuseppe Verdi. Il Teatro cerca voci, amanti e appassionati di musica per il Coro che sarà protagonista dell'opera inaugurale della XVI edizione del Festival Como Città della Musica. Le selezioni sono aperte a tutti. Si terranno il pomeriggio di sabato 15 ottobre presso il Teatro Sociale di Como. La selezione sarà a cura del M° Massimo Fiochi Malaspina, nuovo maestro del Coro, e consisterà in una semplice prova di ascolto dell'intonazione e del senso ritmico. Non è necessaria una preparazione musicale specifica.

Cometa e il Teatro Sociale di Como mettono a disposizione un palco alle no profit del territorio per dare la possibilità di assistere agli spettacoli della stagione 2022/23; un modo per condividere la bellezza come esperienza educativa per tutti. Cometa, una realtà impegnata nell'accoglienza dei minori, ha ricevuto in dono un palco del Teatro Sociale di Como. I due Enti, che da tempo collaborano a diverse iniziative, hanno deciso di condividere con le associazioni territoriali del terzo settore la possibilità di usufruire insieme di queste opportunità. Per le no profit che volessero ricevere ulteriori informazioni è possibile scrivere a sostenibilita@puntocometa.org. Sarà possibile prenotare il palco per poter vivere l'emozione di assistere a una delle tante manifestazioni in programma sul cartellone del Teatro Sociale (stagione 2022/23). Solo un'idea di cultura condivisa può rigenerare un tessuto sociale capace di rinnovarsi e di sviluppare nuove prospettive di positività nella vita di chi è in difficoltà. Questa iniziativa ha come scopo quello di permettere l'accesso alla bellezza come un'esperienza possibile a tutti, favorendo anche i giovani che spesso restano lontano dall'arte perdendo così un'occasione di crescita.

■ Praga

Christian Leotta a "Palazzo Wallenstein"

Domenica 16 ottobre alle ore 19.30 il pianista comasco di fama internazionale Christian Leotta si esibirà per la prima volta a Praga nella splendida Sala dei Cavalieri del "Palazzo Wallenstein", sede del Senato della Repubblica Ceca. Il concerto evento d'apertura delle "Czech Cultural Festivities 2022" è organizzato con il supporto dell'Istituto Italiano di Cultura di Praga e fa parte della prestigiosa rassegna della "Czech Association of Music Festivals", nell'ambito della quale figurano concertisti del calibro della "divina" Martha Argerich. Per l'occasione eseguirà il "Memento homo" di Rossini, in omaggio alle vittime della pandemia, e tre Sonate di Beethoven: n. 30 in mi maggiore op. 109, n. 31 in la bemolle maggiore op. 110 e n. 32 in do minore op. 111. Christian è considerato uno dei massimi interpreti beethoveniani. Ha tenuto concerti in oltre 50 Paesi nei cinque Continenti. Eccezionale il successo riscosso a Kyoto in occasione dell'esecuzione del ciclo completo delle Sonate del compositore tedesco, testimoniato da ben otto standing ovation consecutive, fatto mai accaduto nella storia del Giappone

◆ Giovedì 20 ottobre

Fabrizio Bentivoglio in "Lettura clandestina. La solitudine di un satiro di Ennio Flaiano"

Giovedì 20 ottobre alle ore 20.30, al Teatro Sociale di Como, la voce recitante di Fabrizio Bentivoglio in "Lettura clandestina. La solitudine di un satiro di Ennio Flaiano". Viaggio alla ricerca dell'Italia di oggi con le parole di un grande protagonista dell'Italia che fu. Ennio Flaiano è stato protagonista di primissimo piano della vita intellettuale italiana, soprattutto in quel periodo fecondo che dalla fine della guerra attraversa il boom economico e porta sino alla fine degli anni '60. I suoi moti hanno decostruito meticolosamente la società italiana di quel periodo, per raffigurarne con intento satirico i molti vizi e le poche virtù. "Lettura clandestina" restituisce alcuni fra gli innumerevoli articoli che Flaiano scrisse per giornali e riviste, selezionati e letti da Fabrizio Bentivoglio con il contrappunto del contrabbasso di Ferruccio Spinetti per raccontare la figura e tramandare la figura di un uomo che ha saputo raccontare l'Italia per ciò che ancora oggi è.



FABRIZIO BENTIVOGLIO E FERRUCCIO SPINETTI

Medicina, sanità e diritto alla salute in Lombardia,

Interessante momento di confronto, la scorsa settimana, sulla riforma sanitaria introdotta da Regione Lombardia. Protagonisti Alessandro Fermi, presidente del Consiglio regionale lombardo, e il consigliere regionale Angelo Orsenigo.



I problemi hanno nomi precisi: carenza di medici di base, necessità di recuperare un rapporto tra medicina e territorio, reperimento di infermieri, attenzione capillare alle necessità dei cittadini che hanno esigenze sanitarie. E sono tutti riconducibili a un comune denominatore: la riforma sanitaria introdotta dalla Regione. Che, certo, disegna alcune piste di possibile risoluzione rivolte al lungo periodo ma esige che dia gambe solide per camminare al suo contenuto. E chi, meglio di un'associazione impegnata nel volontariato a tuttocampo con le persone bisognose di attenzione socio-sanitaria specialmente anziane come l'Amate, avrebbe potuto portare il problema al centro dell'attenzione? Teatro dell'iniziativa è stato l'auditorium di San Fermo della Battaglia dove due esponenti di diverse forze politiche in consiglio regionale, il presidente dell'assise **Alessandro Fermi** (Lega) e il consigliere regionale ed ex sindaco di

Figino Serenza **Angelo Orsenigo** (PD) si sono confrontati in modo pacato ma intenso. "Medicina, sanità e diritto alla salute in Lombardia", questo il titolo del convegno moderato dalla giornalista **Anna Campaniello**, ha permesso di evidenziare falle e punti di forza della riforma sanitaria regionale. Da ambedue, prima di tutto, è arrivato all'unisono un ringraziamento al ruolo del volontariato lombardo per il prezioso contributo in ambito socio-sanitario. "Soprattutto durante la pandemia - ha esordito Fermi - è stato dimostrato che la nostra sanità sapesse fornire risposte adeguate a livello ospedaliero ma questo non significa che, prima di essa, dopo di essa e anche attualmente, non ci siano falle. E queste falle riguardano il percorso compreso tra casa del cittadino e Pronto Soccorso. Si è pagato molto in termini di eccesso di burocrazia e di un'errata programmazione avvenuta negli ultimi vent'anni. Nella pandemia ci sono stati cittadini in difficoltà che non trovavano

nessuno e la riforma sanitaria lombarda ha cercato di colmare questa lacuna intollerabile, con l'istituzione di strutture come case e ospedali di comunità in costruzione e i cui effetti si vedranno nei prossimi anni". Problemi che, per Orsenigo, hanno una responsabile precisa ovvero la riforma sanitaria introdotta dalla legge 23 del 2015 sotto la gestione di Roberto Maroni. "quella riforma- ha spiegato - ha creato la centralità della struttura ospedaliera e le strutture da essa introdotte a livello intermedio sono rimaste solo sulla carta, ci si è così trovati con ospedali necessitati a dover gestire un numero elevatissimo di persone. Se la riforma Formigoni, in un certo senso, aveva aiutato il cittadino, questa ha invece finito per distruggere i distretti socio-sanitari creando per esempio l'Ats Insubria con una carenza di posti letto enorme. Ora con la nuova riforma che recepisce dettami a livello nazionale si parla di case e ospedali di comunità. Che, come possibili soluzioni, magari vanno anche bene. Ne sono state previste sul nostro territorio per Campione d'Italia, Como Napoleona, Mariano Comense, Cantù, Menaggio, Olgiate Comasco e Centro Valle Intelvi. Bisogna però che ci siano anche risorse e persone adeguate per farle funzionare". Già, le persone. Perché è sulle gambe della loro disponibilità e competenza che le riforme possono poi compiere un cammino sicuro. Ma se la competenza in moltissimi casi esiste, il nervo scoperto è proprio la disponibilità e Fermi non ha mancato di evidenziarlo: "Il problema non è soltanto economico o di competenze - ha detto - ma anche di chi si renda disponibile a svolgere i ruoli di medico e infermiere, in questi anni sono stati emessi dalla Regione decine di bandi e concorsi ma la risposta di chi poteva parteciparvi, specie in alcune zone, è stata nulla, ed è significativo che il problema si sia verificato anche in una zona ritenuta particolarmente appetibile come l'area metropolitana di Milano". In soldoni, l'offerta c'è ma la domanda sembra voltarsi dall'altra parte. O prendere altre strade, nel caso di Como, come quella del vicino Canton Ticino dove "le retribuzioni sono più elevate e quindi quelle del Comasco rispetto a esse non sono concorrenziali". Se chiaro è il problema a Fermi, altrettanto lo sono le possibili strade da percorrere almeno per arginarlo se non per risolverlo del tutto perché il tempo stringe, le persone hanno bisogno di assistenza sanitaria e le strutture non possono restare orfane o deficitarie di chi gliela possa fornire a livello adeguato: "Una prima soluzione - ha proseguito - è di dare ai ragazzi intenzionati a lavorare soprattutto in zone più delicate incentivazioni economiche adeguate a medio termine, in secondo luogo si pone il problema di liberare finalmente le facoltà di medicina dal numero chiuso, ora non più legittimato dalla situazione attuale". Una terza strada auspicata da Fermi chiama in causa il ruolo delle comunità

locali e delle istituzioni: "I sindaci - ha aggiunto - potrebbero introdurre misure per affittare ai professionisti stabili a canone agevolato per consentire loro di rimanere sul territorio". Quasi a corollario del tutto, il suo richiamo è stato poi a "svolgere un lavoro di rete tra istituzioni, perché altra strada non c'è". Tra i temi posti all'attenzione non poteva mancare quello sull'assetto di Ats Insubria di cui è stato fatto rilevare da più parti lo sbilanciamento su Varese rispetto a Como, ovvero tra le due anime che la compongono. "Qui però bisogna essere chiari - ha puntualizzato Fermi - e leggere bene la riforma sanitaria, l'ottanta per cento delle competenze di Ats Insubria è ora finito alle Asst e quindi anche a quella lariana, l'Ats ha conservato soltanto un ruolo di controllo e programmazione, quindi occorre fare attenzione a fare certe affermazioni non vere e smentite da quanto disposto dalla riforma sanitaria". Sbilanciamenti, quindi, non ve ne sono. Ma che nel Comasco, come in altre realtà, sul problema della vicinanza della medicina alle necessità delle persone occorra lavorare ancora molto non sussistono dubbi. Orsenigo, per sottolineare il concetto, si è rifatto a un'iniziativa di alcuni anni fa quando, ha ricordato, "subito dopo la pandemia, per iniziativa lodevole del presidente Fermi, con la Regione girammo la provincia di Como per sentire le necessità che provenivano dai sindaci i quali lamentavano di essere esclusi dal coinvolgimento nel governo della sanità". Il problema resta attuale. E, ha chiosato Orsenigo, non si risolve con una moltiplicazione di organi gestionali: "In aggiunta all'assemblea dei sindaci dell'Ats - ha rammentato - vi è stata quella dei sindaci dell'Asst, ma vi è proprio bisogno di creare sempre nuovi organi oppure si deve gestire meglio la situazione con una migliore programmazione?". Occorre però non dimenticare di vedere il problema anche dall'altra angolazione, quella della sensibilità civico sanitaria dei cittadini. Anche in questo caso sono venute in soccorso le parole di Fermi: "Il tema della prevenzione è di carattere culturale - ha detto - come Regione invitiamo sempre i cittadini a partecipare agli screening volti per esempio a prevenire il tumore al colon ma la risposta è sempre stata di meno del cinquanta per cento, quindi non soltanto occorre pretendere strutture sanitarie che siano vicine al cittadino ma anche che il cittadino si renda consapevole dell'importanza della prevenzione". E in tutto il discorso, ha chiuso Orsenigo, l'aggettivo sanitario non può restarsene isolato ma deve fare accomodare al suo fianco anche quello di sociale. "Nella riforma- ha affermato - manca l'aspetto sociale, non ci si può limitare al solo momento assistenziale, per assistere le persone in difficoltà la componente sociale è essenziale e l'Amate che ha organizzato questo confronto lo evidenzia molto bene".

CRISTIANO COMELLI

PARROCCHIA DI MACCIO
MISSIONI UMANITARIE IN UCRAINA

VIAGGIO A KHARKIV

VIDEODOCUMENTARIO E TESTIMONIANZE

SABATO 15 OTTOBRE, ORE 21

PALESTRA COMUNALE, VIA TEVERE
VILLA GUARDIA

I funerali della sindacalista si sono svolti a Carugo, la scorsa settimana

L'ultimo saluto della Cisl a Luisa Romano



La Fnp Cisl dei Laghi, con Anteas e tutta la Cisl dei Laghi, hanno dato l'ultimo saluto a una delle figure storiche del sindacato cisliano. Venerdì 7 ottobre si sono svolti a Carugo, presso la chiesa di San Bartolomeo, i funerali della sindacalista **Luisa Romano**, spirata la mattina di mercoledì 5 ottobre dopo una breve malattia seguita ad un malore avvenuto nel dicembre scorso, poco prima dell'inizio del Congresso



esperienza, richiesta a cui non si sottrasse. Tornata a Como ha proseguito il suo impegno sindacale, entrando anche a far parte della Segreteria per due mandati, seguendo in particolare i settori dell'artigianato e dell'industria. Raggiunta la pensione, è stato quasi naturale per lei il passaggio nella Fnp, dove ha proseguito il suo impegno a servizio del sindacato e dei suoi iscritti, entrando anche qui a far parte della Segreteria.

«La presenza così numerosa a questa cerimonia - le parole li celebrante nel corso delle esequie funebri - ci dice qualcosa del bene di cui è stata capace questa donna. Chissà quanti di voi hanno beneficiato del suo aiuto, delle sue indicazioni preziose. I suoi sono stati doni distribuiti in tanti modi diversi, frutto di una capacità straordinaria nel farsi carico dei bisogni degli altri?»

Al termine della cerimonia il saluto di **Renzo Zavattari**, segretario generale della Fnp Cisl dei Laghi. «Oggi non salutiamo soltanto una collega, ma una persona che negli ultimi anni è stata per noi soprattutto una grande amica. Luisa era una donna testarda e disponibile, che sapeva quello che voleva. Quando si fissava un obiettivo andava sempre fino in fondo, anche scontrandosi con gli amici, se necessario, senza cercare compromessi. Solare e pacata nei toni, ti parlava guardandoti negli occhi, con chiarezza, mai alle spalle».

Tra partecipanti alla cerimonia il ricordo unanime di una donna speciale: «Luisa era una persona sempre disponibile laddove ci fosse bisogno, senza mai chiedere nulla in cambio, capace di prodigarsi anche in iniziative umanitarie, costruite dal nulla. Così la ricorderemo».

Il via libera della Giunta regionale

Presto l'addio ai passaggi a livello di Lomazzo e Caslino al Piano

Presto anche a Lomazzo e Caslino al Piano saranno eliminati i passaggi a livello sulla linea ferroviaria della FNM Como-Saronno-Milano. La scorsa settimana, infatti, la Giunta regionale ha approvato il programma di interventi relativi alle opere sostitutive a questi quattro passaggi a livello, tutti ubicati in meno di un chilometro. L'investimento complessivo ammonta a 10.501.542 euro, coperto da fondi regionali per 9.146.519 euro (di cui 3 milioni dal Piano Lombardia). I Comuni di Cadorago e Lomazzo partecipano con 1.355.511 euro. A Rovello Porro sostituire tre passaggi a livello con tre sottopassi autonomi ha richiesto 4,5 milioni di euro.

Prosegue, quindi, lo sforzo per eliminare i passaggi a livello anche nel nostro territorio. Una politica comunque costosa e che va ricondotta alla volontà di migliorare la tempistica di scorrimento sulle strade interessate dalle intersezioni più che su un di-

scorso legato alla sicurezza. Infatti, secondo i dati dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza Ferroviaria, i passaggi a livello sono stati il teatro del 16% degli incidenti mortali su ferrovia in tutta Italia nel 2015, corrispondenti ad altrettante vittime totali, ma la stessa autorità rileva che il rispetto delle norme del Codice della Strada (spesso disattese) li rende un'infrastruttura «sicura».

Gli interventi interesseranno la linea ferroviaria Saronno-Como a Cadorago, in corrispondenza dell'attraversamento di via alla Fonte e a Lomazzo in via Braghe. Il primo avrà indubbi benefici anche sulla viabilità di cui usufruisce il traffico mezzi pesanti da e per un vicino stabilimento industriale. A Cadorago è previsto infatti anche il raccordo con sottopasso presso l'insediamento produttivo in questione. Verranno realizzate inoltre una rotonda di innesto del raccordo con la SP 30, una rotonda di innesto del raccordo con via alla Fonte e una passerella

pedonale. A Lomazzo si programma invece la realizzazione di un sottopasso ciclopedonale che tenga conto anche delle connessioni ecologiche dell'area.

«Si tratta di interventi con un certo grado di complessità che coniugano appunto le necessità di pendolari, automobilisti, ciclisti, residenti, aziende del territorio e anche aspetti ecologici (considerando le vicine aree verdi del Parco del Lura), portando benefici tangibili - ha sottolineato in proposito l'assessore Terzi -. Ne stiamo eliminando anche tanti altri, pensiamo anche solo all'impegno che ci siamo presi con la rimozione di quelli sulla linea della Valtellina, dove si prevede la soppressione di 19 passaggi a livello. L'eliminazione di un passaggio a livello rappresenta una ricicatura



tra due territori, non solo l'efficienzamento messo in sicurezza della rete ferroviaria». Bisogna sottolineare che, per quanto concerne questa linea ferroviaria, nella tratta tra Milano e Saronno a quattro binari ed ammodernata a inizio anni Novanta, non ci sono più passaggi a livello. 18 sono invece quelli ancora presenti sulla linea con il passaggio a livello di Fino Mornasco, in ordine di tempo, ad essere stato l'ultimo eliminato. I tempi per la predisposizione e l'approvazione delle successive fasi progettuali, la gara d'appalto e l'esecuzione lavori sono stati stimati in due anni e tre mesi. (l.c.)

Rovellasca

15 e 16 ottobre: un week end di raccolta abiti per l'Ucraina

Un week end dedicato alla raccolta di abiti per l'Ucraina. L'iniziativa è lanciata dall'associazione rovelllese «Taac si gira». Sabato 15 e domenica 16 saranno davanti all'ingresso del cimitero dalle 9 alle 18 e raccoglieranno capi d'abbigliamento, nuovi o usati, purché siano in buono stato. Verrà attivata anche la raccolta a domicilio. Chiunque vorrà donare ma non ha la possibilità di raggiungere il banchetto potrà lasciare i capi d'abbigliamento fuori dal cancello di casa. Saranno i volontari del sodalizio a provvedere al ritiro. Il materiale raccolto sarà convertito in denaro. L'intera cifra sarà utilizzata per trasportare in Ucraina una culla termica, da poco acquistata dal gruppo con i fondi di varie iniziative. Non meno importante, saranno acquistati generi alimentari a lunga conservazione che saranno destinati ai popoli colpiti dalla guerra. «Ci conoscete come un gruppo di amici attivi e sempre pronti ad accogliervi con un sorriso e a prepararvi squisitezze da mangiare - fanno sapere dall'associazione -. Siamo anche, e soprattutto, un gruppo di persone unite da una forte amicizia e da una missione comune: aiutare e fare del bene. Abbiamo promesso a tutti che entro la fine dell'anno avremmo portato una culla termica, ovvero un'incubatrice, in un ospedale pediatrico dell'Ucraina. Questa promessa prima di tutto l'avevamo fatta ai nostri amici ucraini e a noi stessi. Non è sempre stato facile, ma grazie ad un costante aiuto e ad un costante supporto, ce l'abbiamo fatta». A breve la culla termica sarà consegnata ad un ospedale ucraino. L'associazione continuerà ad organizzare iniziative con questo obiettivo specifico. «Ne vedremo delle belle - concludono - Sono in arrivo tante novità. Un "grazie" a tutti. Ricordatevi che il bene genera bene». (l.o.)

13 ottobre - ore 20:45 a Lurate Caccivio

Giornata Mondiale della Vista: l'importanza della prevenzione

In occasione della Giornata Mondiale della Vista l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Como organizza per giovedì 13 ottobre alle ore 20:45 presso lo Spazio Volta 3 di Lurate Caccivio un incontro di approfondimento sul tema.

L'occhio pesa appena lo 0,27% del corpo umano, ma riceve più dell'80% delle informazioni che ci giungono dall'ambiente. La nostra vista è un dono tanto prezioso quanto delicato: come possiamo difenderla? Le malattie che minacciano la vista interessano milioni di persone in Italia. Il pericolo di perdere in parte o del tutto la capacità visiva è cresciuto negli ultimi anni con l'allungarsi della vita media. La prevenzione è il modo migliore per conservare la tua vista per tutta la vita.

Quasi tutte le malattie dell'occhio possono essere gestite se individuate in tempo. Solo il medico oculista (anche detto medico oftalmologo) ha la competenza per farlo. Controlli periodici sono raccomandabili durante tutta la vita. Tuttavia ci sono alcune età critiche in cui la visita oculistica è fortemente raccomandata: la prima alla nascita, la seconda assolutamente entro i tre anni, la terza e la

quarta rispettivamente prima dei 6 e dei 13 anni. Dopo i 40 anni si fa una visita ogni due anni e dopo i 60 una volta all'anno. Ci sono casi in cui invece bisogna andare dall'oculista subito: se la vista in maniera improvvisa diminuisce molto o va via del tutto; se entra un corpo estraneo nell'occhio o subisci un trauma oculare; se vedi dei lampi di luce persistenti o compare una macchia scura fissa nel campo visivo; se le linee dritte le vedi deformate; se l'occhio fa molto male e diventa rosso.

Importante è effettuare una visita periodica anche se non ci si vede bene, perché in alcune malattie dell'occhio la perdita della vista è lenta, graduale e senza sintomi: quando ci si accorge del problema, il danno è ormai avanzato e irreversibile. Durante le campagne di prevenzione delle malattie della vista realizzate da IAPB Italia, circa il 40% delle persone visitate erano a rischio o avevano già problemi agli occhi, senza saperlo. Farsi visitare periodicamente e individuare per tempo significa proteggere e salvare la tua vista.

Cosa possiamo fare nella vita di tutti i giorni per prenderci cura della nostra vista?

• Uno stile di vita sano aiuta a preveni-



re tutte le patologie, anche quelle degli occhi: bere molta acqua riduce il rischio di sviluppare «mosche volanti» e occhio secco;

- proteggi gli occhi dalla luce solare intensa, evita traumi, schegge o ustioni indossando visiere/occhiali protettivi durante le attività a rischio;
- non utilizzare colliri senza consultare il medico;
- usa le lenti a contatto con particolari accorgimenti: preferisci quelle giornaliere e gettate dopo l'uso, non portarle mai mentre fai la doccia o vai a nuotare e togli le sempre prima di dormire;
- evita un uso promiscuo di asciugamani e di trucchi;
- evita un uso prolungato degli schermi e fai frequenti pause.

■ Per l'8° volta confermata il bene Fai più visitato d'Italia

Continua a splendere la stella del Balbianello



Villa del Balbianello taglia per l'ottava volta consecutiva il traguardo di Bene del FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano - più visitato d'Italia con oltre 142.597 presenze a fine settembre, numero che ha superato anche il bilancio record del 2019 - con provenienze principali da Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Germania, USA e Spagna, ma anche Ucraina, Romania, Polonia e India - e oltre 200 fra matrimoni e proposte di nozze.

E visto che la stagione turistica si è notevolmente allungata, anche quest'anno Villa del Balbianello è pronta a raccogliere la sfida della de-stagionalizzazione del Lago di Como a cui sempre più operatori guardano come opportunità per incrementare l'offerta turistico-culturale di una terra che, fra aprile e ottobre registra il "tutto esaurito" ma che vuole scommettere anche sul resto dell'anno.

Da qui una serie di appuntamenti e aperture che attraverseranno l'autunno e l'inverno, fino a gennaio 2023: a cena con il FAI, giornate di trekking e speciali visite guidate alla scoperta del parco e del suo ultimo proprietario il Conte Monzino per esperienze del tutto speciali.

Una ricca varietà di proposte per una location davvero suggestiva e da sogno.

Per conoscerle nel dettaglio e accedere alle prenotazioni visitare il sito www.villadelbalbianello.it.



FOTO ALESSIO MESIANO 2010 FAI - FONDO AMBIENTE ITALIANO

Sabato 15 ottobre. Un appuntamento per gli amanti della due ruote

Arriva il Lake Como Bike Fest

Sabato 15 ottobre il lago di Como si trasforma nel palcoscenico naturale per una grande festa dedicata al mondo delle biciclette. L'appuntamento con Lake Como Bike Fest è per tutti i professionisti, gli appassionati ma anche per il grande pubblico che desidera conoscere più da vicino i modelli di bici per le diverse modalità di utilizzo, i servizi e le tecnologie sul mercato, i prototipi e le ultime novità per il settore. Spazio anche ai territori, con le proposte di nuovi itinerari per esplorare il lago su due ruote. Un modo di vivere il viaggio che non è più solo una tendenza: sempre più turisti si dicono infatti sensibili nei confronti della protezione dell'ambiente e delle comunità locali ed hanno individuato nella bicicletta il mezzo ideale per la scoperta di un territorio. Non a caso il cicloturismo, una delle forme di turismo sostenibile con il maggiore potenziale di crescita

Eventi sono in programma a Gravedona ed Uniti e Dongo. L'iniziativa è finanziata da Regione Lombardia, con un contributo della Camera di Commercio Como-Lecco

in Europa, è un fenomeno sempre più diffuso e studiato anche sul territorio. Cuore della manifestazione, la splendida location di Palazzo

Gallo a Gravedona ed Uniti dove verrà allestita una mostra a tema con modelli di biciclette e accessori di ultima generazione che si affiancano a cimeli storici della collezione del Museo del Ghisallo. È quest'ultima una vera e propria esposizione museale che ripercorre idealmente la storia dei grandi miti del ciclismo, anche attraverso filmati inediti dell'Archivio del Museo del Ghisallo-AcDb con musiche originali di Rossella Spinosa. Completano l'offerta espositiva le proposte di esperienze outdoor per adulti e per i più piccoli alla scoperta del lago di Como e dei paesaggi che lo circondano.

La festa prosegue fuori dal Palazzo e coinvolge in modo più ampio il territorio dell'Alto Lago. Alle ore 10.00 l'appuntamento è a Dongo, con il Primo Concorso di Eleganza per velocipedi che parte da piazza Paracchini e arriva fino a Gravedona, mentre alle ore 15.00 sempre a Dongo in Piazza Matteri, sarà la volta

del Bike-Trial Show, esibizione ed acrobazie realizzate dagli atleti dell'associazione BMT Valsassina. L'ingresso alla mostra e a tutti gli eventi è libero e gratuito per l'intera giornata.

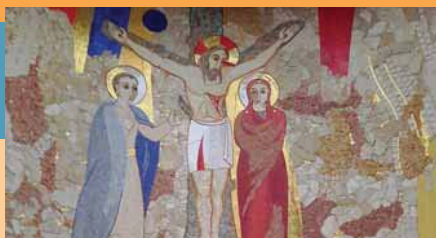
Lake Como Bike Fest è finanziato da Regione Lombardia, assessorato al turismo, marketing territoriale e moda sul bando "Ogni giorno in Lombardia", beneficiario e co-finanziatore la Camera di Commercio Como-Lecco e organizzatore Lariofiere in collaborazione con la Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Aree interne dell'alto lago, la Proloco di Dongo e il Museo del ciclismo "Madonna del Ghisallo". Nell'ambito della festa è previsto nella mattinata un work shop tra le istituzioni del territorio che stanno sviluppando azioni di sviluppo e sostegno al comparto del ciclo-turismo.

"L'obiettivo - spiega Giuseppe Rasella, delegato della giunta camerale per turismo e cultura -

è conoscere i progetti in corso e quelli futuri sui singoli territori e capire come fare sistema per promuovere un nuovo modello di turismo sostenibile, capace di valorizzare il ricchissimo patrimonio ambientale e culturale che dalla riva del lago arriva fino alla montagna e alle colline della Brianza".

"L'alto lago di Como tra Crema e la Valsassina e le sue valli lecchesi da 6 anni sta attuando la strategia delle aree interne proprio per sviluppare un forte comprensorio cicloturistico. - commenta Mauro Robba, presidente della Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio la cui sede è proprio a Palazzo Gallo e ospita la rassegna - Sul tema vi è un grande fermento su tutto il lago perché natura, cultura e sostenibilità trovano ottima sintesi nell'uso della bicicletta come mezzo di scoperta del territorio e veicolo di promozione e sviluppo dell'economia locale".

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



6-11 NOVEMBRE

Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: L'amore di Cristo ci sospinge...

Ripensare la vita cristiana alla luce della Seconda lettera ai Corinzi. Il corso di esercizi intende percorrere, con la prospettiva della *lectio divina*, il testo della Seconda lettera ai Corinzi.

Guida del corso: don Alberto Maffei, biblista, professore di Sacra Scrittura nel seminario di Bergamo.

Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 - padre Dario Ganarin 339-2709376 - dganarin@gmail.com

Uno "scatto" a San Fermo della Battaglia

Grande festa di sport per il passaggio del Giro di Lombardia



La gioia di Lenno e Ossuccio per suor Evelina

La religiosa sabato 1° ottobre, nella chiesa della casa madre dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, a Rivolta d'Adda, ha emesso i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza



I fedeli della comunità pastorale hanno ascoltato la testimonianza della religiosa, entrata definitivamente a far parte della Congregazione fondata da don Francesco Spinelli.

di Emanuela Longoni

“ Illumina con la tua luce, o Signore, suor Evelina che a te si è consacrata con i voti perpetui. Il suo dono di amore, la sua fiducia nel Vangelo, la sua generosità per i fratelli siano per tutti noi incoraggiamento al bene. Riserva a lei il dono della tua gioia che riempie il cuore di chi a te si affida.”

Questa la preghiera che domenica durante la Santa Messa i fedeli della comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio hanno rivolto al Signore dopo aver ascoltato la testimonianza di suor Evelina Dabellani. Sabato 1° ottobre nella chiesa della casa madre dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento, a Rivolta d'Adda, suor Evelina ha emesso i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza entrando definitivamente a far parte dell'ordine fondato da San Francesco Spinelli.

Una professione perpetua che è un segno dell'amore senza fine di Dio, che continua a chiamare e a mandare perché nel mondo si possa continuare a sognare la bellezza e la gratuità di una Chiesa eucaristica.

“Chiedo di seguire Cristo come mio sposo in questa comunità religiosa di adoratrici del Santissimo Sacramento e di perseverare in questo proposito fino alla morte.” Queste le parole di suor Evelina che ha pronunciato con sicurezza il suo Sì accettando la consegna dell'anello, simbolo dell'assoluta fedeltà a Cristo, sposo celeste. Classe 1966, originaria di San Giovanni in Croce provincia di Cremona, ex geometra



ALCUNI MOMENTI DELLA PROFESSIONE PERPETUA A RIVOLTA D'ADDA

ed ex disegnatrice meccanica nelle aziende del settore metalmeccanico, domenica suor Evelina ha accolto l'invito del parroco, don Italo Mazzoni, a raccontare la sua vocazione nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Lenno, paese dove risiede nella casa di spiritualità delle Suore Adoratrici. “Se penso alla mia storia riconosco la sua Presenza; mi ha amato rispettando la mia libertà. Dopo le scuole superiori – ricorda – non potevo aprire uno studio tutto mio perché non avevo le risorse

economiche necessarie; ho scelto così di andare a lavorare in ditta. Avevo anche smesso di frequentare gli ambienti religiosi. Poi la svolta: mi sono avvicinata alla vita comunitaria, prestando servizio in parrocchia, collaborando con Azione Cattolica e in oratorio circa una ventina di anni fa e ho capito che quella vicino agli ultimi, a servizio degli altri e a servizio di Dio era la mia strada. Dopo un'altra esperienza comunitaria, ho incontrato le Suore Adoratrici e ho capito che il loro carisma corrispondeva a quanto avevo nel cuore.”

Il 26 maggio 2017, giorno che ricorda l'apparizione della Madonna del Fonte a Caravaggio, suor Evelina ha iniziato il percorso di postulato, poi, nel mese di ottobre dello stesso anno, ha iniziato il noviziato.

“Dio mi ha chiamata, nonostante io sia così piccola, così piena di limiti, rispetto alla sua grandezza. Sono grata, immensamente. Pronta ad accogliere la sofferenza nascosta dietro occhi velati o la fatica che i giovani fanno ogni giorno. Voglio esserci. Ho scelto, ascoltando la chiamata di Dio».

La scorsa domenica 9 ottobre

A Mandello la Camminata Missionaria per il Mozambico

La scorsa domenica 9 ottobre centocinquanta partecipanti tra adulti e giovani hanno animato la Camminata Missionaria che, dall'oratorio Sacro Cuore di Mandello del Lario, si è snodata su di un percorso tra le vie cittadine con rientro alla base di partenza. Questa iniziativa è stata la prima in ordine di tempo a precedere la Tombolata Pro Missione diocesana in Mozambico, programmata a Somana sabato 15 ottobre alle ore 20.45 presso l'oratorio. Destinatario delle due proposte benefiche: don Filippo Macchi, sacerdote originario di Gemonio, legato alla comunità pastorale mandellese per avervi svolto il suo ministero da vicario nel 2006 al 2012. Successivamente destinato a Maccio di Villa Guardia e Grosio nel sondriese, è

L'iniziativa ha lo scopo di sostenere la missione diocesana dove opera don Filippo Macchi. Prossimo appuntamento a Somana, sabato 15 ottobre

cresciuto nella maturazione della scelta di un ministero in terra missionaria, con destino alla diocesi di Nacala nel nord-ovest del Mozambico, la zona dove lo scorso mese ha trovato la morte per uccisione, suor Maria De Coppi, veneta, religiosa comboniana. Prima del via alla camminata, organizzata da don Feliciano Rizzella, è stato diffuso l'audio, con il saluto inviato da don Filippo: “È quasi un anno che mi trovo qui e sono



contentissimo che le vostre parrocchie, le vostre genti e i vostri preti hanno voluto organizzare questa attività per riprendere l'anno, pensando a me e a questa missione diocesana. Stare qui mi abitua ad avere più sete di Gesù Cristo, di vita e di felicità vera”. Il ricordo del missionario poi è andato al “7 settembre quando è

stata attaccata una missione cattolica nella nostra diocesi, la prima che mi ha accolto appena arrivato. Una delle suore che operano in questo contesto è stata uccisa, vittima di un attacco operato dal gruppo dello Jihad islamico, composto da una ventina di persone armate, appena maggiorenti. Arrivate nottetempo con l'intenzione di bruciare la missione, togliendo alla gente una compagnia che gli dava speranza”. La popolazione della comunità pastorale mandellese, aderendo alla camminata con iscrizione a libera offerta, ha percorso le vie cittadine pensando a don Filippo e al suo operato. Analogamente con altri mezzi, la Tombolata a Somana, sarà un ulteriore veicolo per raggiungere concretamente e spiritualmente don Filippo, condividendo da lontano la sua coraggiosa scelta di vita presso l'apostolato della Diocesi comasca. (al. bo.)

Il regista Tornatore a Lavena premiato da Reatium

La consegna dell'onorificenza San Zosimo I da parte dell'Associazione Culturale lo scorso 6 ottobre

È stata celebrata con grande solennità la nona edizione del Premio San Zosimo I Romano Pontefice, mediante il conferimento al regista Premio Oscar **Giuseppe Tornatore**. La cerimonia, organizzata dall'Associazione Culturale Reatium e presentata dall'impeccabile Anna Politi, ha avuto luogo nella serata dello scorso 6 ottobre, presso la chiesa del SS. Crocifisso in Lavena Ponte Tresa, ed è stata animata dai cori "Don Giorgio Quaglia" e "Voci Bianche sul Ceresio", alla presenza della soprano Sara Borrelli, della violinista Natalia Carpenco, dell'organista Francesco Alessandrini i quali, interpretando

alcune composizioni originali e trascrizioni di Stefano Cropanese, hanno fatto letteralmente commuovere il pubblico, composto da gente proveniente non solo da Lavena Ponte Tresa, dai paesi limitrofi e dalla vicina Svizzera, ma anche da più lontano. Dopo i saluti istituzionali, portati dal parroco Don Aurelio Pagani e dal Sindaco Mastromarino, i quali hanno dato il benvenuto anche ad altri rappresentanti istituzionali presenti, tra cui il Sindaco di Marchirolo e quello di Mesenzana, nella cui chiesa parrocchiale è custodita, sin dal XVI Secolo, una reliquia di San Zosimo Papa, ha preso la parola Stefano Cropanese, fondatore del Premio,



nonché Presidente della Reatium. Nel suo intervento, Cropanese si è principalmente soffermato sul significato dell'arte nell'ottica della fede cattolica, prendendo anche spunto dai discorsi rivolti agli artisti da parte dei Pontefici Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ma non solo, il fondatore del Premio San Zosimo ha fatto emergere i tanti elementi religiosi contenuti in alcuni capolavori del grande regista. Il momento clou della serata, ovviamente, è stata la cerimonia di conferimento, mediante la lettura della motivazione e la consegna della pergamena, nonché della preziosa statuetta realizzata dal rinomato scultore Carlo Cistaro. Il Maestro Tornatore, prendendo la parola, ha avviato una profonda riflessione sul rapporto fra il cinema e il senso religioso, soffermandosi anche sul rapporto di amicizia e di collaborazione ultra trentennale con il grande Maestro Ennio Morricone il quale, ricevendo il Premio nel 2017, presso la sua residenza romana, propose proprio il nome di Giuseppe Tornatore, quale candidato al Premio San Zosimo. E così è stato: "Ho accettato d'istinto - ha dichiarato Tornatore - perché ho sentito di dover accettare questo Premio". "Come Associazione Culturale Reatium - ha dichiarato Stefano Cropanese - siamo veramente orgogliosi del fatto che il Maestro Tornatore non solo abbia accettato

il Premio, ma sia venuto personalmente a ritirarlo a Lavena Ponte Tresa: un grande onore per la nostra comunità e per tutto il pubblico che, nel corso della serata, non ha fatto mancare i sentimenti di stima e di affetto nei confronti del grande Maestro e che ha percepito un profondo e sincero senso di umiltà e di umanità nelle parole e nello stile del grande regista, vanto dell'Italia nel mondo, il quale si è concesso al pubblico, al termine dell'evento, con la serenità e la delicatezza che lo contraddistinguono". Il Premio è nato durante l'anno della Fede del 2013, voluto da Papa Benedetto il quale, convocando nel 2009 tutti gli artisti nella Cappella Sistina - evento al quale era presente anche Giuseppe Tornatore - ha voluto esprimere e rinnovare l'amicizia della Chiesa con il mondo dell'arte, con l'esortazione ad essere «pienamente consapevoli della grande responsabilità di comunicare la bellezza, di far comunicare nella bellezza e attraverso la bellezza!», quella stessa bellezza che - come scrisse San Giovanni Paolo II - «è cifra del mistero e richiamo al trascendente». Dopo papa Francesco, Ennio Morricone, Andrea Bocelli, Antonino Zichichi e i numerosi Cardinali, un altro importante nome di fama mondiale viene annoverato nell'albo d'oro del Premio San Zosimo.

M.L.



Il ricordo di don Aldo

Se n'è andato improvvisamente, rapito da un male, il 4 ottobre scorso in bassa Valtellina, dove da alcuni anni era stato chiamato a svolgere il suo ministero sacerdotale. È entrato, così, nella luce del Padre, **don Aldo Maesani** che dal 1988 al 2002 era stato parroco in Valcuvia, dapprima a Rancio e Ferrera (FerRancio, come chiamava lui le due comunità) e, poi - dopo la morte di don Giuseppe Morganti nel 1995 - anche di Cassano Valcuvia. È stato probabilmente uno dei primi parroci in diocesi a gestire tre parrocchie insieme e a dover organizzare una pastorale comune. Aveva appena ricordato i 50 anni di ordinazione e - proprio per questo - era attesa a Rancio per celebrare, coi suoi ex parrocchiani, questa importante ricorrenza. Io ricordo un don Aldo gioviale ed attivo, indaffarato nel suo impegno pastorale, del quale conservo un bel ricordo legato al vissuto di quegli anni. Avendo saputo della sua scomparsa, sono andato a rileggere l'articolo pubblicato su questo giornale nel 2002, che faceva il punto della sua esperienza sacerdotale alla vigilia della partenza da Rancio alla volta di Lucino (CO). Ne ripropongo oggi, qui, alcuni passaggi, che lasciano emergere l'indole di pastore di don Aldo. Questi in Valcuvia "sono stati 14 anni belli, positivi, ma anche impegnativi - diceva allora don Aldo - ci sono stati, in questo tempo, è vero, anche contrasti e arrabbiature, ma tanta gente mi ha aiutato [...]". Le tre parrocchie, sono una realtà che mi ha permesso di sognare una città sola dall'unione dei tre paesi, una comunità unica, unita e solidale. È stato un sogno in cui ho creduto e mi sono impegnato. "Il nostro prete ha da fare" diceva la gente e questo mi dava una grande gioia, perché lavorare sul territorio, con la gente - diceva con una battuta don Aldo - è come essere monsignore! In questi anni ho fatto la catechesi, ho celebrato la Messa e amministrato i sacramenti, ho confessato; insomma, ho fatto il parroco. Quando sono diventato prete sognavo proprio di fare queste cose e adesso sono soddisfatto. Ho rispettato la mia scelta". Valgano, questi pensieri, come omaggio per il lavoro che don Aldo ha compiuto in Valcuvia e come testimonianza limpida di una vita sacerdotale vissuta in pienezza. ... e di certo, adesso, una voce tonante si è unita al coro degli angeli!

A.C.

Il Passionista da Caravate a Verona per l'ordinazione

Padre Davide è sacerdote, una lunga storia di conversione

Sabato scorso, 8 ottobre Davide Costalunga - appartenente alla famiglia religiosa dei Passinisti - è stato ordinato sacerdote. La cerimonia si è svolta nella cattedrale di S. Maria Assunta di Verona essendo padre Davide originario di Castelvero, un piccolo paese sulle colline della Vall'Alpone, in provincia e diocesi di Verona e nella chiesa parrocchiale del suo paese natale, dedicata ai Ss Salvatore e Biagio, P. Davide ha celebrato la sua prima S. Messa domenica 9 ottobre. L'ordinazione sacerdotale è avvenuta per le mani di mons. Domenico Pompili, vescovo della città scaligera, che ha iniziato solo il 1° ottobre scorso il suo mandato e con l'ordinazione di padre Davide ha inaugurato la sua missione di pastore diocesano. A circondare il novello sacerdote c'era il clero diocesano di Verona, ma soprattutto tanti padri passionisti, appositamente arrivati da vari conventi dell'ordine, per partecipare al rito di ordinazione. Tra questi anche i rappresentanti del convento di Santa Maria del Sasso di Caravate - citiamo: padre Marco Panzeri e padre Marcello Finazzi - visto che Davide è da alcuni anni ospite del convento valcuviense e a Caravate - nel giugno 2021 - ha pronunciato la sua professione solenne. L'8 dicembre dello scorso anno padre Davide aveva ricevuto l'ordinazione diaconale in duomo a Como per il tramite del Vescovo, mons. Cantoni. Particolarmente significativo il percorso verso il sacerdozio compiuto da Davide Costalunga: dopo tantissimi anni di lontananza dalla chiesa e una pesante dipendenza dall'alcol "costina" - come lui stesso dice lo chiamavano al suo paese - ha ritrovato la gioia ed il senso della vita e la grazia della conversione dopo una confessione liberatoria avvenuta a Medjugorje. Qui si era recato senza alcuna convinzione, dopo la morte di entrambi i genitori, su invito della



sorella che vi andava in pellegrinaggio, ma proprio quel viaggio, è stato determinante nella vita di Davide che, da quel momento, ha iniziato il percorso che, passo dopo passo, lo ha condotto dapprima a ritrovare la fede e poi, col sostegno dei padri passionisti, alla tappa dell'ordinazione sacerdotale. A Verona, per l'ordinazione, anche un pullman di fedeli della Valcuvia. Amici di Caravate, Gemonio, Brenta e Cittiglio - guidati dal diacono Gianni Cavazzini - hanno voluto essere presenti a questo momento importante del cammino di padre Davide, riconoscenti per il lavoro che negli ultimi anni ha svolto nelle parrocchie valcuviense, portando la sua toccante testimonianza e collaborando alle attività del Grest di Cittiglio. Per questo in duomo a Verona c'era anche un bel gruppetto di ragazzi del Grest cittigliense che hanno assistito alla celebrazione e hanno fatto festa al novello sacerdote, condividendo, poi, la festa organizzata per l'occasione al convento passionista di Sezano (VR). D'altro canto la sua è una esperienza di vita molto significativa che merita di essere raccontata ed ascoltata e, per questo possono essere utili alcuni video reperibili autonomamente su Youtube (digitare: davide costalunga passionista), oppure anche accedendo alla pagina Internet: silviobernasconi.intervista.org che riporta l'articolo "Passato da «lupo», futuro da pastore (di anime): l'ex bullo diventa prete" tratto dal giornale veronese "l'Arena". Uno dei prossimi appuntamenti di padre Costalunga al suo rientro al convento di Caravate, sarà quella di presiedere - su invito del parroco don Livio - la S. Messa per gli anniversari di matrimonio, che si celebrerà a Cittiglio il prossimo 14 novembre.

A.C.

L'analisi. Intervista a Roberto Galli, presidente di Federalberghi Sondrio

Tra i comparti che in provincia di Sondrio più saranno colpiti dal caro bollette di sicuro figura anche il settore alberghiero, rappresentato dalle principali località sciistiche, note a livello nazionale e non. Dopo due stagioni davvero da dimenticare - le limitazioni imposte per via del coronavirus hanno segnato una battuta d'arresto tutt'altro che facile da sopportare per chi vive di turismo -, questo sembrava l'anno della completa ripresa. Sembrava, appunto, visto che le prospettive, ad oggi, non sono particolarmente rosee. «Diciamo che, questa volta, arriviamo all'inverno già pronti alle sfide. Ma è impensabile continuare ad andare avanti così, vivendo perennemente nell'incertezza e tra mille difficoltà che, giorno dopo giorno, aumentano senza sosta» è il commento di Roberto Galli, presidente di Federalberghi Sondrio. «Quanto sarà più caro questo periodo rispetto al solito? Perché, finché si parla di un raddoppio, benché importante, è ancora sostenibile. Ma nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a bollette più che triplicate». Come ci racconta, «di energia elettrica mediamente pagavo tra i due e i tremila euro. Ora sono già arrivato quasi a novemila euro. E a fare i conti si fa subito: basta moltiplicare per dodici, come i mesi dell'anno, e per quattro, come le strutture alberghiere che gestisco». In più, «non si tratta di rincari solo dell'elettricità, ma anche del gas, del gasolio, delle materie prime e della manodopera, solo per fare alcuni esempi delle voci di spesa che ogni hotel deve affrontare». Nonostante le grosse difficoltà, «al momento, in provincia di Sondrio non mi pare di avvertire sentori di chiusura.



Caro bollette: anche il turismo ne risente

Quella che doveva essere la stagione della ripartenza dopo gli anni di stop a causa del Covid, ora è funestata dall'aumento dei costi per l'energia

Questo, naturalmente, mi conforta, ma non vorrei che qualcuno stesse sottovalutando la situazione: con le tensioni internazionali legate al conflitto in Ucraina per le nostre realtà sta iniziando un periodo particolarmente triste, che non credo finirà in fretta», aggiunge. «C'è da sperare, a questo punto, in qualche ristoro immediato da parte del Governo. Chiediamo che le istituzioni non ci lascino sole: il nostro settore non è propriamente energivoro, chiaro, ma i consumi non sono certo indifferenti neppure per noi». Gli albergatori che hanno qualche risparmio

da parte «forse riusciranno ad andare in pari, alla fine, ma comunque per tutti sarà insostenibile. Anche perché non si può scaricare tutti i costi sul cliente, altrimenti avremmo un naturale calo di presenze». Del resto, «le famiglie hanno già spese da affrontare e gli stipendi restano gli stessi: se aumentiamo troppo i prezzi, poi c'è il rischio che in molti scelgano di rinunciare alla settimana bianca», sottolinea Galli. È di conforto almeno il fatto che, per ora, «l'inverno 2022 - 2023 si prospetta sereno, con una buona ripresa della clientela straniera». Ecco il motivo per cui «bisogna far di tutto per scongiurare il disastro:

in proporzione molto poco: a Livigno per il 20%, a Bormio tra il 30 e il 35%, scendendo, poi, poco di più. Insomma, dove si parla di sci, il vero fatturato è d'inverno». Neppure sulle piste mancano le preoccupazioni, siccome i costi di gestione della funivia influiscono non poco sui bilanci delle società. Dopo due mesi di chiusura, il 20 settembre sono tornati gli sciatori nella ski area estiva sullo Stelvio, grazie all'abbassamento delle temperature e a qualche limitata precipitazione nevosa.

pagina a cura di FILIPPO TOMMASO CERIANI

Le rilevazioni di Arpa Lombardia

Piove, ma siamo lontani dalla media

A settembre la pioggia c'è stata, ma ancora una volta non abbastanza. Ecco perché, nel complesso, non sarà certo ricordato come mese dalle precipitazioni abbondanti. Come ci spiega Roberto Grimaldelli, meteorologo di Arpa Lombardia, confrontando i dati dei trenta giorni in questione, «è andata meglio della stagione estiva, ma la situazione è ancora ben lontana dall'essere nella media del periodo». In generale, «settembre ha avuto quattro passaggi perturbati che non hanno risolto la grave situazione di crisi idrica e di siccità della prima parte dell'anno». Ricordiamo tutti le drammatiche immagini di campi riarsi dal sole e di valli in avanzato stato autunnale, pur essendo ancora nel pieno della stagione estiva. In ogni modo, dopo i primi giorni «tra il 6 e l'11, c'è stato un veloce passaggio perturbato a cavallo tra il 14 e il 15, specie sulle Prealpi. Si va poi al 17 e, per finire, al 29 e al 30». Va detto che, da zona a zona, il panorama in Lombardia pare molto diverso e variegato. A Sondrio, per esempio, il valore delle piogge settembrine si è attestato «sui 67 mm, mentre in altre località si è andati oltre quota 200: a Madesimo, al passo Spluga, si è arrivati a 205», dieci in meno del picco massimo, registrato a Cuveglio,

Per ora il livello delle piogge è particolarmente basso, vicino allo zero, ma la situazione potrebbe cambiare già questo fine settimana, con il primo episodio corposo del mese.

principale centro abitato della Valcuvia, nel Varesotto. «C'è una spaccatura abbastanza netta, insomma, tra Valtellina e Valchiavenna: nel primo caso abbiamo valori che oscillano tra 60 e 90 mm, nel secondo si sale tra 120 e 150», aggiunge Grimaldelli. Interessante è valutare, nel complesso, la situazione nel capoluogo a livello di piogge nei primi nove mesi dell'anno. A metà della scorsa settimana, senza contare le - seppur scarse - precipitazioni di domenica, «in città sono stati registrati in tutto 384 mm. Lo scorso anno, nello stesso periodo considerato, si parlava di 712 mm». Valori quasi dimezzati, insomma, e certamente «ben al di sotto della media, calcolata sul lungo periodo (gli ultimi settant'anni), che è di 891 mm», sottolinea il previsore, in onda a turno - durante la settimana - la mattina su Rai3 nello spazio meteo di *Buongiorno Regione*. «Essendo ora neanche a quota 400 millimetri, è difficile prevedere un recupero nell'ultimo terzo dell'anno.

Dobbiamo sperare, insomma, non tanto di rientrare nella norma, quanto di limitare il più possibile i danni», ben noti anche in provincia di Sondrio, tra torrenti in secca e bacini completamente prosciugati nelle giornate più calde dell'estate appena trascorsa. Dire con certezza come andrà fino alla fine a ottobre è impossibile. «Nell'ultimo trentennio, il mese medio è circa di 86 mm, con un picco massimo di 257 nel 2002. Idem a novembre: la norma parla di 100 mm». Per ora il livello delle piogge è particolarmente basso, vicino allo zero, ma la situazione potrebbe cambiare già questo fine settimana, con il primo episodio corposo del mese. Novembre, infine, «al momento sembra nella media, al più poco sotto, mentre a dicembre c'è un segnale di anomalia positiva. Si tratta, comunque, solo di scenari di probabilità, da prendere con le pinze: è impossibile fare previsioni esatte su lunga scala», conclude Grimaldelli, con l'invito a diffidare da «bufale» meteo di siti web che di scientifico hanno ben poco.





NOVITA: BUS ELETTRICO A SONDRIO

Il primo bus elettrico a entrare in funzione in provincia di Sondrio è del Comune capoluogo: da alcuni giorni il mezzo, 21 posti in totale, viene utilizzato sulla tratta urbana e per il servizio a chiamata nelle frazioni Triasso, Ponchiera e Arquino. Del costo di quasi 330 mila euro, è stato finanziato per 216 mila euro da un contributo regionale ottenuto dal Comune per il tramite dell'Agenzia per il Trasporto pubblico locale del Bacino di Sondrio e pagato per la parte rimanente dalla Gianolini, la società che gestisce il trasporto pubblico a Sondrio. «Siamo molto soddisfatti per aver inserito questo bus elettrico per il trasporto urbano – sottolinea

l'assessore alla Mobilità, all'Urbanistica e all'Ambiente, **Carlo Mazza** –: è un primo passo molto importante perché l'automezzo è particolarmente adatto al servizio in città. Il nostro obiettivo è quello di utilizzarlo per linee dedicate, ad esempio per collegare il Parco Bartesaghi o il Castello Masegna con il centro città, oppure in occasione di eventi». L'automezzo è dotato di tutti i comfort: 21 posti, di cui 11 a sedere, due prese usb per la ricarica dei cellulari e una pedana per consentire la salita e la discesa alle persone con disabilità. Può raggiungere una velocità massima di 70 chilometri all'ora e ha un'autonomia di circa

300 chilometri: la Gianolini ha installato nelle sue autorimesse due postazioni che consentono di completare la ricarica in due ore. Di colore arancione come gli altri automezzi che collegano le diverse zone della città e le frazioni, il bus elettrico si riconosce dalla livrea verde con la scritta "Sondrio Green". A richiamare il più ampio progetto per una città ecosostenibile varato dall'Amministrazione comunale, nell'ambito del quale sono state promosse numerose iniziative: dal potenziamento e messa in sicurezza della rete ciclopedonale, alla realizzazione della ciclostazione fino all'installazione di postazioni di ricarica per auto e per biciclette elettriche.

Sondrio. Una serata organizzata dall'Ucid in favore della mensa sociale ImMensa



“La nuova Piastra” riqualifica il quartiere

«Il progetto di riqualificazione rappresenta una buona pratica nella quale il bene comune viene perseguito attraverso l'azione coordinata di vari soggetti», ha spiegato il sindaco Marco Scaramellini

Una serata dedicata a conoscere l'importante programma di riqualificazione che sta interessando il quartiere sondriese della Piastra: ecco l'obiettivo dell'evento organizzato lo scorso mercoledì dall'Unione cristiana imprenditori e dirigenti (Ucid) di Sondrio. «Il progetto di riqualificazione del quartiere della Piastra – ha affermato **Marco Scaramellini**, sindaco di Sondrio – rappresenta una buona pratica nella

quale il bene comune viene perseguito attraverso l'azione coordinata di vari soggetti. È importante che a parlarne siamo in questa sala proprio sopra l'Adda Coworking, il primo spazio di lavoro condiviso di Sondrio, una tra le più belle iniziative della nostra città, nata proprio all'interno del programma di riqualificazione urbano della Nuova Piastra. Un *coworking* infatti è uno strumento attuale, di grande interesse, anche sovracomunale, che mancava a Sondrio. Dare la possibilità di avere una sede a chi sta avviando la propria professione è un'opportunità rilevante, che favorisce l'interscambio e la collaborazione tra professionisti». Un appuntamento annuale organizzato da Ucid Sondrio con l'idea di invitare soci, simpatizzanti e amici a vivere una serata di formazione e convivialità, sostenendo nel contempo l'iniziativa della mensa, che opera da alcuni anni sul territorio mettendo a disposizione un pasto caldo a chi si trova in difficoltà: al termine della serata infatti è stata organizzata una cena a offerta libera a favore di ImMensa, la mensa del povero,

gestita dall'Associazione di volontariato Amici di Vita Nuova, che dal 2016 gestisce la mensa sociale della città di Sondrio, e che da ottobre 2020 ha la sua sede proprio negli spazi della Piastra. «I nostri nuovi spazi – ha spiegato **padre Lorenzo Salinetti** – sono stati messi a disposizione dalla famiglia Rebai tramite la fondazione Casa di Giulio e il progetto ha trovato la sua concretezza grazie alla partecipazione della Fondazione Pro Valtellina, della Fondazione Longoni e del Rotary Club Sondrio. Abbiamo novanta posti a sedere e una rete di circa sessanta volontari grazie ai quali ImMensa si propone come luogo di incontro per rispondere ai bisogni dei cittadini, che possono essere sia materiali o economici ma anche più legati a condivisione e solidarietà: non bisogna pensare solo alla povertà materiale perché c'è anche chi viene in mensa perché desidera stare seduto accanto a qualcun altro. Infatti non tutti sono poveri perché hanno bisogno di pane, ma anche perché cercano condivisione e solidarietà». Il progetto *La Nuova Piastra* è molto

ampio e la parola d'ordine è verde: benessere, welfare e qualità della vita nel verde per ritrovare lo spirito di un quartiere che è stato per molti anni malfamato, tra parchi, eventi all'aperto, attività sportive e green economy. «Qualità degli spazi e quindi benessere verde e nuovi spazi per le imprese – ha spiegato **Massimo Bevilacqua**, direttore del Consorzio Sol.Co. Sondrio –, cittadinanza attiva tramite iniziative sociali ed eventi collettivi per promuovere coesione e solidarietà nel quartiere, laboratori creativi, corsi di artigianato, musica ed eventi teatrali, controllo e presenza per trasmettere fiducia e vivere il quartiere in modo sereno: lo scopo è quello di assicurare al quartiere una rinascita culturale ed economica, rendendo la Nuova Piastra una realtà ricca di laboratori, uffici e servizi, attività socioculturali ed eventi». Un'estate importante quella che si è appena conclusa alla Piastra, ricca di eventi e attività sociali quali, ad esempio, il cinema all'aperto da anni promosso dall'amministrazione comunale e che quest'anno ha coinvolto anche il quartiere, il festival di teatro popolare organizzato con Spartiacque e Atelier Teatro Milano, che ha visto la presenza di oltre mille cittadini, i campi estivi di musica e sport, la rassegna musicale in collaborazione con la Nuova Accademia di Musica Antonio La Motta e i laboratori di cucine dal mondo. Restano tante attività in programma, a partire dai lavori previsti per l'area pattinaggio, dove nasceranno skate park, campo per il calcetto, campo di basket e area fitness secondo un progetto già approvato per il quale si stanno reperendo i finanziamenti. La riqualificazione delle strutture, il potenziamento della rete ciclabile, l'intervento sullo stabile della Croce Rossa, la prossima installazione delle telecamere e il ponte nuovo appena inaugurato migliorano il contesto della Piastra, con la speranza che questo investimento sia davvero una spinta al cambiamento di un quartiere che sta cercando di dimostrare le sue potenzialità.

pagina a cura di SARA POZZI

Villa di Tirano. Una serata, giovedì 6 ottobre, con l'ingegnere ambientale Daniele Moncecchi L'impatto del cambiamento climatico in Valtellina



È purtroppo un'esperienza che tutti possono fare, camminando sulle montagne valtellinesi, quella di vedere i ghiacciai più conosciuti della nostra provincia che, ogni anno, sono sempre meno estesi e visibili. È questo il tema al centro della conferenza dal titolo *E se smettessimo di fingere? L'impatto del cambiamento climatico in Valtellina*, che si è tenuta lo scorso giovedì 6 ottobre all'auditorium di Villa di Tirano, un evento a cura della biblioteca di Villa di Tirano in collaborazione con la Pro loco. «I nostri ghiacciai – ha affermato **Daniele Moncecchi**, ingegnere ambientale, relatore della conferenza – sono il simbolo per eccellenza del cambiamento climatico in corso. Bisogna dire che il clima è sempre cambiato nella storia dell'uomo, ma mai così velocemente come adesso. L'estate scorsa tutti abbiamo

capito che la crisi climatica non riguarda solo i Paesi dall'altra parte del mondo, non riguarda solo le prossime generazioni, ma riguarda anche noi, e ci riguarda oggi. Siccità, scioglimento dei ghiacciai, incendi, tempeste, frane, esondazioni, ma anche aumento dei prezzi del cibo, delle materie prime e dell'energia. La sveglia della crisi climatica è suonata di nuovo, è suonata in camera nostra, più forte che mai. Per quanto continueremo a premere il tasto posticipa?». Al centro della conferenza la riflessione su un tema che si fa sempre più urgente, e che nelle nostre montagne è facilmente visibile, ma che tuttavia continua a essere sottovalutato. «Possiamo dividere i problemi climatici in tre blocchi – ha spiegato **Moncecchi** –: inquinamento, crisi ecologica e crisi climatica. Il problema spesso sottovalutato è che se la temperatura aumenta non fa solo più caldo,

ma ci sono conseguenze ben più gravi come, ad esempio, l'intensificazione dei fenomeni meteorologici estremi. E non pensiamo solo al fenomeno meteorologico estremo in sé, ma anche alle conseguenze, spesso disastrose, che porta». Il titolo della conferenza ha ripreso il noto volume di Jonathan Franzen, autore convinto che l'apocalisse climatica stia avvenendo proprio ora, e che ormai sia tardi per prevenire la catastrofe ambientale. «Non è sicuramente una sola persona – ha concluso **Moncecchi** –, non è il presidente di un Paese, non è la tecnologia, non sono i pannelli fotovoltaici... L'unica speranza sono tante cose e tante persone, insieme per un obiettivo comune. È solo così che sarà possibile riuscire a ridurre l'impatto della crisi climatica, perché l'unione fa la forza. La nostra voce, quello che facciamo, questo è quello che fa la differenza più grande».

Notizie in breve

■ Sondrio

Giornata alla scoperta della Protezione civile

Con l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione sui temi di protezione civile, sabato 15 ottobre, nella Settimana nazionale della Protezione civile, giunta alla quarta edizione, l'Amministrazione comunale di Sondrio, con il Gruppo comunale di Protezione civile, ha organizzato un'iniziativa in piazza Garibaldi per informare i cittadini sull'attività svolta e per avvicinarli all'associazione sempre alla ricerca di nuovi volontari. L'appuntamento offre l'occasione per presentare il "Piano comunale di protezione civile", adottato nei mesi scorsi e pubblicato sul sito internet del Comune nella sezione "Scopri la città", con la relazione sugli scenari di rischio elevati, le strutture coinvolte, le vie di fuga, le aree di attesa e di ricovero individuate e tutte le informazioni utili in caso di evento calamitoso. Si potrà visionare anche agli stand che verranno allestiti in piazza e in una brochure di prossima pubblicazione. Per favorire la conoscenza di questo importante strumento, sabato 15 ottobre, nel corso della mattinata, si svolgerà un momento di confronto tra le istituzioni del territorio che hanno collaborato alla definizione del "Piano comunale", al quale seguirà, il 29 ottobre, al Centro per le emergenze di via Gramsci, una giornata di formazione per tutti i soggetti coinvolti.

In piazza Garibaldi saranno presenti, coordinati dal gruppo Antincendio boschivo di Sondrio e dal Comitato di coordinamento della Provincia, i volontari dell'Antincendio boschivo e dell'Associazione nazionale Alpini, i sommozzatori volontari di Valtellina Sub, i gruppi cinofili, radiocomunicazioni, Gaps (volo e droni), gli Psicologi dei popoli, il Gruppo tecnico A2A e il Gruppo trial ricerca dispersi.

■ Sondrio

Osteoporosi: visite gratuite il 20 ottobre

In occasione della Giornata mondiale dell'Osteoporosi, che si celebra il 20 ottobre, Fondazione Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, ha promosso la settima edizione dell'Open Day dedicato alla salute delle ossa per sensibilizzare la popolazione sull'importanza della prevenzione primaria e della diagnosi precoce. All'Ospedale di Sondrio, in quello di Chiavenna e al Pot di Morbegno, è possibile effettuare gratuitamente una visita negli ambulatori di reumatologia dell'Azienda socio sanitaria territoriale. Non serve l'impegnativa ma è obbligatoria la prenotazione. Giovedì 20 ottobre, la dottoressa **Santina Salvatore** sarà presente a Sondrio dalle ore 8.30 alle ore 16.30, la dottoressa **Antonella Musio** visiterà a Morbegno dalle ore 8.30 alle ore 16.30 e la dottoressa **Cristina Arnoldi** a Chiavenna dalle ore 14.15 alle ore 17.15.

L'osteoporosi consiste in una condizione asintomatica di deterioramento delle ossa e di riduzione della massa minerale con conseguente aumento della fragilità e del rischio di fratture spontanee o a seguito di traumi di minima entità. In Italia sono oltre 4,3 milioni le persone colpite da osteoporosi, per quasi l'80% donne: il 23,4% delle donne e il 6,9% degli uomini con più di cinquant'anni hanno questa patologia. Per prenotare la visita gratuita (fino ad esaurimento posti) si possono chiamare i Cup di Sondrio (0342.521444), Morbegno (0342.607414), Sondalo (0342.808989) e Chiavenna (0343.67230), attivi dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 13.00 alle 15.00.

"Sondrio Festival" ritorna a fine mese per nove giornate

Saranno tredici i filmati in concorso per la Mostra internazionale di documentari sui parchi, che si svolgerà dal 29 ottobre al 6 novembre



Nove giornate e sette serate di proiezione per 13 filmati in concorso: *Sondrio Festival*, la *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, alla sua trentaseiesima edizione, metterà in scena il grande spettacolo della natura dal 29 ottobre al 6 novembre. Immagini provenienti da Asia, Africa, America ed Europa, girate da talentuosi documentaristi, sul grande schermo del Teatro Sociale, per divulgare la bellezza ma anche la fragilità del mondo naturale, il suo fascino e la sua precarietà. Specie animali e vegetali la cui sopravvivenza è messa a rischio dal riscaldamento globale che richiedono attenzione e un impegno serio a porre un freno alla degenerazione della biodiversità. La manifestazione, com'è suo costume, inviterà alla riflessione e porrà quesiti che non potranno rimanere senza risposta. L'essenza di *Sondrio Festival*, fin dalla sua nascita, all'indomani di una devastante alluvione che ha profondamente segnato la storia della Valtellina, è proprio questa: mostrare la natura per divulgarla, nei suoi



«La città di Sondrio, per il trentaseiesimo anno, celebra la natura e il suo valore. Documentari di registi da tutto il mondo anche per il 2022 troveranno spazio sul palcoscenico del nostro Teatro Sociale».

aspetti estetici e in quelli problematici. A promuovere questa edizione è il più regale tra gli animali, il leone, che con lo sguardo triste sembra assistere impotente a ciò che accade al suo regno.

«La città di Sondrio, per il trentaseiesimo anno celebra la natura e il suo valore - afferma la presidente di Assomidop e assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione, **Marcella Fratta** -. Documentari di registi da tutto il mondo anche per il 2022 troveranno spazio sul palcoscenico del nostro Teatro Sociale. Come Comune di Sondrio e soci dell'Associazione Assomidop siamo molto soddisfatti del lavoro svolto dalla direttrice **Simona Nava** che ha saputo creare un festival ricco di eventi e di ospiti senza trascurare il coinvolgimento di tutte le scuole affinché il messaggio di cura e tutela della natura possa raggiungere tutti e creare una coscienza ecologica sempre più attenta e responsabile».

Tredici i documentari in concorso, selezionati dal comitato scientifico presieduto da **Nicola Falcinella**, a rappresentare l'intero pianeta, il regno animale e quello vegetale: il Golfo Persico e il Kenya, l'Alaska e le Montagne rocciose, la Russia e l'Estremadura spagnola, le Alpi francesi e i Carpazi rumeni, la Maremma e la Valtellina. Un mosaico di ambienti, di climi, di colori per una straordinaria varietà di ecosistemi con una natura che inebria per tanta bellezza. Le storie di leoni, ghepardi, tigris, elefanti, grifoni e uccelli con prede e predatori dai ruoli prestabiliti. C'è grande attesa per vedere quanto i documentaristi saranno in grado di sorprendere un pubblico divenuto negli anni molto competente ed esigente: non è casuale che l'anno scorso la Giuria internazionale e quella popolare abbiano scelto quale vincitore lo stesso filmato.

Le terre dell'estremo nord. Notte polare, ambientato nella Norvegia settentrionale, diretto da **Steffen** e **Alexandra Sailer**, ha conquistato un posto nell'albo d'oro di *Sondrio Festival* ma anche nel cuore degli spettatori.

Accanto alla selezione ufficiale con i documentari in concorso, l'edizione 2022 di *Sondrio Festival* propone anche molti filmati fuori concorso ad ampliare la proposta di immagini dalla natura. Tra le iniziative collaterali figurano mostre, laboratori per bambini e trekking urbano per famiglie, oltre all'attività didattica svolta per le scuole di tutta la provincia. Ciascuna delle sette serate di proiezione dei documentari in concorso si aprirà con le Conversazioni di *Sondrio Festival*, che vedranno la presenza di scienziati, divulgatori e giornalisti, per dare un respiro più ampio all'analisi del mondo che ci circonda e proporre nuovi spunti di riflessione. Ancora prima della presentazione ufficiale della nuova edizione di *Sondrio Festival*, il programma è ormai definito nei dettagli: un viaggio nella natura che ci circonda, affascinante ma anche costellato di insidie, un concentrato di esperienze e di emozioni, fra riflessione e intrattenimento, che non lascerà indifferenti gli spettatori.

■ Domenica 2 ottobre a Delebio

Festa per la Madonna del Rosario



Dopo la festività di San Carloforo, patrono della comunità di Delebio, celebrata domenica 25 settembre, ha fatto seguito, domenica 2 ottobre, la festa in onore alla Madonna del Rosario. Per la comunità

di Delebio sono due momenti liturgici che da generazioni sono un forte richiamo alla fede. La festività della Madonna del Rosario assume anche, per tradizione, momenti di particolare celebrazione, dalla Messa solenne delle ore 10.30 e, a seguire, nelle ore pomeridiane, la recita dei vesperi e, al termine, la processione con il simulacro per alcune strade della comunità.

La solennità e la devozione hanno accompagnato il simulacro della Madonna del Rosario con canti e preghiere intercalati dal suono delle note del Corpo musicale di Delebio, diretto dal maestro Alessandro Pacco. Al termine si è svolto, all'oratorio san Giovanni Paolo II, l'incanto dei canestri.

La Messa solenne è stata celebrata dal parroco **don Angelo Mazzucchi** e da **don Enzo Ravelli**, **don Eugenio Bulanti**, **don Umberto Gosparini**, **padre Piergiorgio Cappelletti** (sacerdote missionario del Pime), assistita

dal diacono **Marco Gherbi**. La presenza di questi sacerdoti - ha ricordato don Angelo all'inizio della celebrazione - è un grande dono per la comunità pastorale. Sono sacerdoti che hanno scelto di aiutare il parroco nell'azione pastorale, ben sapendo che anche questi luoghi sono territori di missione. Don Eugenio Bulanti, sacerdote guanelliano, è stato collaboratore in questa comunità pastorale accanto al compianto parroco don Alessandro Zubiani e, da maggio scorso, a don Angelo Mazzucchi. Don Enzo Ravelli, sacerdote diocesano, è dal 2021 presente nei giorni del fine settimana, perché impegnato in altri ruoli di servizio in Diocesi. Padre Piergiorgio e don Umberto, data l'avanzare dell'età, hanno scelto questa comunità pastorale come loro dimora per continuare a donare, nello stile missionario realizzato in terra di missione, il loro servizio sacerdotale.

PAOLO PIRRUCCIO

L'intitolazione al poliziotto che perse la vita in servizio nel 2017



Colico: il lungolago ricorda Pischedda

È stata intitolata all'assistente Francesco Pischedda, ventottenne in servizio alla Polizia stradale e morto a Colico nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 2017 nell'adempimento del suo dovere, la passeggiata a lago che conduce dal Parco Paride Cariboni di Colico alla riva del lago di Como. L'intitolazione della passeggiata è un gesto semplice che rappresenta la ferma volontà dell'Amministrazione comunale di

Colico di mantenere viva la memoria di un giovane padre, che ha sacrificato la vita svolgendo il proprio lavoro. La cerimonia si è svolta giovedì 6 ottobre alla presenza della famiglia Pischedda, del capo della Polizia, **Lamberto Giannini**, del prefetto di Lecco, **Sergio Pomponio**, del sindaco di Colico, **Monica Gilardi**, del questore di Lecco, **Ottavio Aragona**, e autorità civili, militari e religiose del territorio. Il sindaco Gilardi ha ricordato l'agente

con le parole di uno dei molti messaggi di cordoglio giunti nei giorni seguenti la sua morte: "La personalità non si ostenta. O ce l'hai o non ce l'hai. L'intelligenza non grida, ma ragiona. La maturità non offende, ma si confronta. E soprattutto, la coscienza pulita non evita, ma affronta". Francesco Pischedda per il suo sacrificio è stato insignito della medaglia d'oro al valor civile alla memoria con la seguente motivazione: "Durante un servizio di pattugliamento stradale, unitamente ad altri due colleghi, in ore serali e in presenza di nebbia, intercettava un mezzo rubato. Iniziava l'inseguimento dei malviventi, i quali bloccavano la vettura e continuavano la fuga a piedi, rincorsi dagli agenti che, a loro volta, erano scesi dall'auto di servizio. Nel tentativo di raggiungerli su un terrapieno posto tra due guard-rail, l'operatore, a causa della scarsa visibilità, precipitava nello strapiombo sottostante, perdendo la vita. Splendido esempio di altissimo senso del dovere e di elevate virtù civiche, spinti fino all'estremo sacrificio". Hanno partecipato alla cerimonia anche gli alunni delle scuole dell'infanzia e primaria di Colico che con l'accompagnamento del Corpo Musicale di Villatico hanno eseguito l'Inno nazionale ed altri canti. **Monsignor Andrea Salandi**, vicario episcopale per la provincia di Sondrio, e **don Andrea Lotterio**, cappellano della Polizia di Stato, hanno infine benedetto la targa commemorativa.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Il Bitto ritorna protagonista

La *Mostra del Bitto* ritorna al passato: ritrova la sua formula tradizionale e la rinnova lungo il percorso di avvicinamento alle Olimpiadi Milano - Cortina 2026. La 115esima edizione della manifestazione enogastronomica più longeva e amata della Valtellina di sabato 15 e domenica 16 ottobre, è stata presentata mercoledì 5 nella sala assemblee della Comunità montana, a Morbegno, alla presenza dei rappresentanti degli enti pubblici, delle associazioni e degli sponsor. Ad intervenire, oltre al presidente dell'ente comprensoriale **Emanuele Nonini**, il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, il presidente del Consorzio di tutela dei formaggi Valtellina Casera e Bitto, **Marco Deghi**, il presidente del Consorzio

turistico Porte di Valtellina, **Simone Songini**. Sostegno è venuto dal presidente del Bim, **Alan Vaninetti**, presente anche nelle vesti di consigliere provinciale, che ha inquadrato l'evento: un momento di festa e di gioia ma anche un marchio riconosciuto al di fuori dei confini provinciali. Sono intervenuti anche il consigliere del Distretto agroalimentare di qualità della Valtellina, **Mario Moro**, e il presidente della sezione di



Morbegno di Confartigianato Imprese Sondrio, **Johnny Oregioni**. Protagonista della due giorni sarà la città di Morbegno: dalla piazza Sant'Antonio, cuore pulsante dell'evento, agli attigui chioschi e all'auditorium, da Palazzo Malacrida alle vie pacificamente invase dai mercatini, fino al coinvolgimento di bar e ristoranti che proporranno speciali aperitivi e menù ispirati alla tradizione. Due giorni di *Mostra* per 20

ore complessive di apertura: sabato dalle ore 10 alle ore 22, domenica dalle ore 10 alle ore 18, questi gli orari della *Mostra del Bitto* che è a ingresso libero mentre è richiesta la prenotazione per le degustazioni. Tra gli show cooking quello più atteso vedrà protagonista la conduttrice televisiva **Sonia Peronaci**. Nella serata di sabato alle ore 20.30, nell'auditorium, si svolgerà la cerimonia di premiazione del concorso dei formaggi.

Notizie in breve

Colico "A casa tutti bene?", incontri per famiglie

"A casa tutti bene?". Questo il quesito a cui si proverà a rispondere durante un ciclo di tre incontri che hanno come tema le dinamiche tra bambini, adolescenti e genitori. A proporli Jonas Lecco, Assessore alla Cultura del Comune di Colico e Pro loco Colico, alla Biblioteca civica Martino Fattarelli di via alle Torri. Primo appuntamento venerdì 14 ottobre con **Luca Cusani**, psicoterapeuta e psicoanalista sul tema "Nel nome del figlio. Infanzia e forme del disagio giovanile". A seguire, venerdì 28 ottobre, **Simona Viganò**, presidente di Jonas Lecco con "Adolescenza, tra ribellione e silenziosità". E a chiudere, venerdì 11 novembre, lo psicologo **Massimiliano Soldati** relaziona su "Da coppia a genitori e ritorno". Gli incontri a ingresso libero hanno come sottotitolo "Orientarsi nella famiglia contemporanea con la bussola della psicoanalisi" e inizieranno alle ore 20.30.

Delebio Domenica 16 ottobre visita al mulino Mazza

Nell'ambito della rinomata "Fiera di ottobre", la Pro loco Delebio propone domenica 16, a partire dalle ore 11, la visita guidata al mulino Mazza di vicolo Cimarosa. Sarà il professor **Sandro Dell'Oca**, insieme al gruppo di volontari, a presentare la struttura che da anni è interessata dai lavori di restauro portati avanti dalla Pro loco. L'attrezzatura del mulino Mazza è tutta presente al piano terreno in un unico grande locale e consiste in due macine, una per il frumento, una per il granoturco, e i rispettivi buratti; due impastatrici, una in ghisa e l'altra in legno; un torchio per la pasta; una dinamo per la produzione di calore per l'essiccazione della pasta e tutta una serie di altri piccoli attrezzi per il lavoro del mugnaio.

Morbegno Si inaugura il sentiero della città alpina

Un percorso ad anello che si sviluppa sui due versanti della montagna. Questo è il "Sentiero Morbegno città alpina" che verrà inaugurato domenica 16 ottobre. Tracciato che si propone di raggiungere tutte le frazioni del comune e di attraversarne le zone più significative. Il programma prevede il ritrovo in piazza Tre Fontane alle ore 8.00. Un'ora dopo i partecipanti sceglieranno se incamminarsi per il sentiero retico della lunghezza di 11 chilometri oppure per quello retico di 19 chilometri. Al termine delle escursioni, attorno alle 13.30, ci si ritroverà nella sede del CAI per un brindisi inaugurale.

Bema Concluso il "GoinUp", ricavato in beneficenza

Con la festa finale e le premiazioni si è concluso venerdì 14 ottobre il polifunzionale di Bema il circuito di gare verticali denominato "GoinUp", che ha avuto anche in questa quarta edizione una larghissima adesione di atleti che si sono cimentati nelle otto gare disputate al mercoledì durante i mesi estivi in varie località della Bassa Valtellina. "GoinUp" ha confermato la sua finalità benefica: tutto il ricavato è stato devoluto all'Associazione Valtellina Accessibile Dappertutto.

Morbegno

Strenna di poesie dialettali per gli ospiti della Rsa

Una sorpresa, sottoforma di un libro è arrivata per gli ospiti della Casa di riposo Ambrosetti - Paravicini di Morbegno. Merito dell'Associazione Amici Ca.r.i., dei volontari della casa di riposo e del Lions Club di Morbegno. Un libro composto di vernacoli e poesie dei poeti morbegnesi **Giovanni Pagani** e **Gisella Passarelli**, a cura di **Antonio Milano**, con testi in dialetto, tradotti da **Maurizio Del Nero** e **Pietro Giuseppe Ciapponi**. La strenna che è stata presentata giovedì 6 ottobre nel corso di una piccola e semplice cerimonia a tutti gli ospiti della casa di ripo-

so. Un dono che vuole esprimere vicinanza dopo i terribili anni della pandemia che ha imposto e ancora un po' impone restrizioni, negando a tutti, ma in particolare modo agli ospiti della Casa il calore di un contatto, la libertà di muoversi e di socializzare. Presenti alla cerimonia la presidente di Amici Ca.r.i., **Marilena Bossi**, il past presidente del Lions Morbegno, **Claudio Barlascini**, l'attuale presidente, **Evangelina Laini**, e il presidente della Fondazione Casa di riposo Ambrosetti - Paravicini, **Italo Rizzi**. La Virginio Cremona Editore ha utilizzato per la stampa della strenna un carattere più

grande e su carta color panna per non stancare la lettura. Un ringraziamento va rivolto anche all'illustratore **Gaetano Marra**. A ricordare i due poeti la nipote di Giovanni Pagani, **Francesca**, mentre per **Gisella Passarelli**, l'ex sindaco e ex presidente della casa di riposo, **Silvana Tironi**. Grazie al Lions Club, una copia del libro andrà ad ogni ospite della struttura, le altre sono disponibili a offerta libera e il ricavato andrà alla Casa. Al termine, **Pierangelo Sangalli** e **Enrica Ronconi**, due ospiti della struttura, hanno letto un paio delle poesie.



SONDRIO

Allestita nella Sala delle Acque del Bim, sarà aperta fino al 20 ottobre

Una mostra per i cento anni della Società storica valtellinese

Si intitola *Immagini, luoghi e volti; cento anni di Società Storica Valtellinese, 1921 - 2021* la mostra che è stata allestita presso la Sala delle Acque del Bim, a Sondrio, e che di fatto conclude le manifestazioni promosse in occasione del centenario. L'esposizione è stata inaugurata ufficialmente mercoledì 4 ottobre, anzitutto con i saluti del prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**, e del presidente del Bim, **Alan Vaninetti**, che ha messo a disposizione la bella sala. L'assessore alla Cultura del Comune di Sondrio, **Marcella Fratta**, ha sottolineato il fatto che questo evento è anche il primo appuntamento del progetto Sondrio capoluogo alpino - Cinquecento anni, che si propone di «presentare la città con un percorso culturale e storico rinnovato».

Perché una mostra per ricordare il centenario? La presidente **Augusta Corbellini** ha ricordato come la Società Storica possieda un ricco deposito, composto da oltre settemila unità archivistiche, 1.500 pergamene e una settantina di libri antichi. Gran parte di questo materiale è stato oggetto di studio, ma non è mai stato presentato al pubblico. La mostra, quindi, come ha sottolineato il curatore **Gianpaolo Angelini**, vuole offrire al visitatore un «viaggio» attraverso i documenti, le immagini, le persone e i luoghi che abbracciano, in sintesi, «cento anni di cultura valtellinese». Chi vuole compiere un itinerario più approfondito della mostra ha anzitutto a disposizione nove pannelli, i cui testi, molto chiari ed essenziali, consentono di ripercorrere velocemente la storia del sodalizio. Alla sua fondazione ufficiale, avvenuta con l'assemblea



del 10 settembre 1921, avevano partecipato le personalità più eminenti della nostra cultura provinciale, come l'ideatore e primo presidente Pio Rajna, gli storici Enrico Besta, Giustino Renato Orsini e Giacinto Turazza, il naturalista e fotografo Alfredo Corti e poi ancora medici, patrioti e politici come Balilla Pinchetti, Eugenio Morelli, Luigi Credaro, Ercole e Camillo Bassi e Giovanni Visconti Venosta. Gli scopi primari del nuovo sodalizio erano quelli di «sottrarre alla distruzione e di raccogliere quel più che si possa di documenti di ogni genere (manoscritti, stampati, cimeli, eccetera) che riguardino il passato delle Valli dell'Adda e del Mera», mediante l'istituzione di un archivio e di un museo provinciali. Successivamente queste finalità sono state egregiamente svolte dall'Archivio di Stato e dalla creazione dei musei, come il Museo Valtellinese

di Storia e Arte di Sondrio (Mvsa), dell'Antiquarium Tellinum a palazzo Besta di Teglio e, possiamo aggiungere, i musei etnografici sorti in varie località della provincia. Di conseguenza, prima sotto la guida di Enrico Besta e poi con i presidenti don Egidio Pedrotti e Renzo Sertoli Salis, gli interessi della Società sono andati interamente allo studio della storia locale, con ricerche e approfondimenti, pubblicati sul Bollettino annuale e nella ricca Collana di Studi Storici. L'ambito delle ricerche si è poi arricchito, perché si è esteso ai campi dell'archeologia, dell'arte, della linguistica e della toponomastica. La paziente indagine condotta da diversi ricercatori sui documenti d'archivio, infatti, ha portato a molte interessanti scoperte ed ha permesso di approfondire la conoscenza degli artisti che hanno operato sul nostro territorio. Anche la raccolta dei toponimi, iniziata sotto

la guida di Giovanni De Simoni, si è gradualmente ampliata ed è passata da volumetti ridotti, contenenti un semplice elenco dei nomi, a testi di centinaia di pagine, arricchiti con la storia della comunità, con i riscontri dei toponimi nei documenti antichi e con approfondimenti sul dialetto e sui toponimi stessi, elaborati dal linguista don Remo Bracchi. Lo studio dei documenti (possiamo aggiungere in questa sede) ha riguardato anche un altro settore importante: gli archivi parrocchiali, alcuni dei quali sono stati inventariati e poi studiati dai ricercatori seguendo un'iniziativa diocesana guidata da **monsignor Saverio Xeres**. Come avviene in tutte le mostre, gli elementi che più catturano l'attenzione sono certamente le immagini e gli oggetti, esposti negli eleganti contenitori messi a disposizione dalla Banca Popolare di Sondrio. Qui, i curatori hanno effettuato una scelta interessante e ragionata all'interno dell'archivio della Società ed hanno presentato alcune pergamene ancora ben conservate, come quella del 1463, che ricorda la ricostruzione del ponte sul Mallero o quella del 1541 relativa a un «cambio di fitti livellari delle monache di San Lorenzo», che è naturalmente arrotondata, perché ha l'eccezionale lunghezza di oltre sette metri e mezzo. A queste si aggiungono due libri d'estimo (gli antenati del moderno catasto), un album di disegni di Pietro Martire Rusconi e poi numerose lettere di personaggi illustri e documenti propri della Società Storica, come il primo bilancio del 1921, stilato con elegantissima grafia. In tutti gli interventi di coloro che hanno aperto la mostra c'è stata una nota comune: l'augurio che essa susciti interesse anche nei giovani, perché, come viene ricordato spesso, la conoscenza della nostra storia è fondamentale per la costruzione del nostro futuro. La mostra è aperta fino a giovedì 20 ottobre, nei giorni da martedì a sabato, dalle ore 16 alle 19.

pagina a cura di CIRILLO RUFFONI

Sondrio. Nell'ambito della mostra della Società storica

Tesori in sacrestia; oreficeria e arte sacra in diocesi di Como

La mostra per il centenario della Società Storica Valtellinese è stata arricchita con due incontri, che si tengono nella stessa Sala delle Acque del Bim a Sondrio. Il primo si è svolto venerdì 7 ottobre ed ha avuto come relatrice **Rita Pellegrini**, sul tema *Tesori in sacrestia; oreficeria sacra in diocesi di Como*. La sua è stata una conferenza più da vedere che da raccontare, perché si è sviluppata attraverso numerose e belle immagini di alcune delle opere di oreficeria che arricchiscono le sacrestie delle nostre chiese. Dopo la riforma liturgica alcune di queste opere non sono più in uso. È il caso delle *cartaglorie* (una centrale, più grande e due laterali), che un tempo ornavano l'altare e recavano i testi per la celebrazione della Messa. A volte erano delle vere opere d'arte, come quelle di Montagna in Valtellina, fatte di legno «ebanizzato», con numerose decorazioni in argento.

Le croci, i calici, le pissidi e gli ostensori che sono ancora in uso, ha sottolineato la relatrice, hanno un'utilità pratica nelle funzioni liturgiche, hanno una valenza artistica, ma possono anche veicolare messaggi di natura teologica, mediante le decorazioni, le figure e i simboli, un po' come avveniva per le pitture, che costituivano la *Bibbia dei poveri*. L'esempio proposto da Rita Pellegrini è quello della «doppia Trinità», un tema sviluppato da diversi pittori, che hanno raffigurato Gesù al centro, tra Maria e San Giuseppe, sopra di lui la colomba che raffigura lo Spirito Santo e, in alto, Dio Padre. Anche l'ostensorio in argento conservato a Laino, in valle Intelvi, di produzione

tedesca, con le sue numerose figure sviluppa questo tema. La relatrice ha poi passato in rassegna i più famosi orefici che hanno operato a Como e in Valtellina, come Francesco Serbelloni di Gravedona, Giovan Pietro Lierni, che ha realizzato molte croci, Gaspare Mola, al quale è attribuita l'urna Volpi del duomo di Como e il morbegnese Matteo Piroli, che ha operato molto anche a Roma ed ha acquistato notevole fama. Qualche volta gli orefici ricevevano specifiche commissioni e realizzavano le opere appositamente per una chiesa, con le immagini del santo patrono, come la bella croce di Dongo o il reliquiario per la chiesa di San Martino in Valmasino. Per quanto riguarda le parrocchie della Valtellina, uno degli aspetti più interessanti è dovuto al fatto che molte opere di oreficeria sono state donate dagli emigranti che si recavano nelle grandi città per lavoro. Essi ci tenevano molto a mandare doni per arricchire le chiese del proprio paese e per questo non badavano certo a spese, ma ricorrevano agli artisti migliori.

Mentre sullo schermo scorrevano le immagini di calici ed ostensori preziosissimi (in particolare quello di Como, in oro massiccio, che riproduce la facciata del duomo), è venuto spontaneo pensare all'abissale distanza che separa questo nostro (recente) passato da alcuni degli eccessi portati dalla moderna tendenza alla semplificazione in campo liturgico: ad esempio celebrare la Messa su un materassino galleggiante o in costume da ciclista, usando come calice un semplice bicchiere di plastica usa e getta. L'utilizzo di suppellettili in oro e argento, spesso



finemente lavorati, ha significato anzitutto rispetto, poi devozione e, in definitiva, fede nei confronti del grande mistero dell'Eucarestia. Il prossimo incontro si svolgerà venerdì 14 ottobre alle ore 17.30. Sarà tenuto da **Alessandra Casati** sul tema: *Il gran teatro del barocco. Scultori e sculture in legno in Valtellina tra Sei e Settecento*.

■ La scomparsa dello studioso, collaboratore anche del Settimanale

In ricordo del prof. Mario Longatti

Caro Mario, avevo da poco ricevuto la tua consueta graditissima cartolina estiva, quest'anno da Creta, quando ho saputo che eri stato ricoverato con preoccupanti problemi di salute. Ho sperato, e pregato, che tutto si risolvesse in bene, ma purtroppo era giunta la tua ora... Le sofferenze di questi ultimi giorni, un vero calvario, erano il preannuncio dell'altra vita, ben diversa, nella quale sei entrato - per usare un linguaggio di fede e di immagini - accompagnato da angelici suoni d'organo. Non saranno più invece i tocchi lievi delle tue mani a suonare l'organo in alcune chiese di Como, dove molti ti ripiangeranno, ricordando le tue note sonore e puntuali. Proprio le tue note, scandite appena possibili su quel pianoforte in fondo all'aula della tua V ginnasio, al "Volta", nel lontano 1964/65, sono tra i primi

ricordi che ho di te, alunno attento, spiritoso e dai vasti interessi. Uno è l'interesse per la musica sacra, che ha contrassegnato in modo profondo la tua vita; hai perfino studiato i vari tipi di organi delle chiese delle diocesi di Como.

Un altro interesse, invero una missione, è stato l'insegnamento. Infatti nel 1975 ci siamo ritrovati al liceo Volta, ma come colleghi. Eri alle prime prove della tua vocazione di insegnante, che hai vissuto con passione educativa fino al 2010, sempre con il latino e il greco come materie da gustare. Quando sei andato in pensione, al pranzo di saluto, per te il consueto elogio un po' bizzarro incominciava così: "Quanti e quali lapidi e targhe sui muri del Volta? Longatti lo sa!". Veniva riconosciuto un altro interesse che ha plasmato la tua personalità. Della storia locale, civile e religiosa, approfondita attraverso lo

studio delle fonti e dei documenti, eri uno degli esperti più seri ed autorevoli. Quante volte, caro Mario, ti ho visto tornare verso casa, con passo e con volto soddisfatti, dall'Archivio di Stato di via Briantea! Quanti documenti, in latino o nel volgare diplomatico, notarile od ecclesiale, hai consultato con meticolosa attenzione lì e in altri archivi! Delle tue ricostruzioni storiche o biografiche, delle tue precisazioni rigorose su tanti particolari spesso curiosi, hanno beneficiato tante persone amanti della storia e della cultura, in particolare qui a Como, ma anche altrove; penso, ad esempio, ai volumi su Capiago o su Sorico. Ma ne sanno qualcosa, e ti debbono essere riconoscenti, perfino i lettori della "Provincia", per i quali qualche decennio fa hai speso tempo ed energie nella ricostruzione di cognomi e famiglie delle Province di Como

e di Lecco. Ne sanno qualcosa gli stessi lettori del "Settimanale", che più volte anche in questo 2022 vi hanno trovato tuoi articoli di puntualizzazione su aspetti della vita della diocesi di Como nel corso dei secoli.

Ho ricordato i "particolari spesso curiosi", perché era una tua specialità fare accostamenti impensabili, giocare con le parole e con i numeri, scherzare benevolmente con i nomi delle persone... Eri veramente spiritoso, con arguzia sottile, ma mai offensiva, con una pignoleria perfino disarmante. Già da studente di V ginnasio avevi trasformato in rima il mio nome e cognome da Abele Dell'Orto in Caino Del Giardino.

Mi sembra a questo punto di non aver toccato gli aspetti forse più importanti della tua vita, caro Mario: la tua bontà e mitezza, la tua fede e la tua famiglia. La tua bontà

e mitezza trasparivano dal tuo volto e dal tuo atteggiamento sempre discreto e rispettoso, la tua fede era un tesoro personale conservato nel profondo del tuo essere e manifestato senza ostentazione, l'amore per la famiglia rimane un esempio per tutti, e un dono prezioso che lasci ai figli e soprattutto alla tua amatissima moglie Grazia.

Nell'ultima tua cartolina con quattro vedute di Creta, del mese di luglio, hai scritto che mandavi i saluti "da un luogo di vita serena". Ora, la tua vita è oltre la serenità, è aperta all'infinito, in un "luogo" che chiamiamo Paradiso, e che consiste nella visione misteriosa di Dio secondo la promessa di Cristo risorto. Non possiamo mandarti una cartolina, ma sorretti dalla fede, cerchiamo di mettere ancora in sintonia con te i nostri sentimenti e il nostro cuore. A Dio, caro Mario.

ABELE DELL'ORTO

■ Sul prossimo numero un ricordo

Il Signore ha chiamato a sè don Lino Urbani

È morto la mattina di lunedì 10 ottobre, don Lino Urbani, che era nato a Isolaccia, in Valdidentro, il 12 novembre 1933. Ordinato prete il 28 giugno 1959 dal vescovo Felice Bonomini, fu destinato come vicario parrocchiale a

Livigno, dove rimase fino al 1966, quando fu nominato per la prima volta parroco a Tovo di Sant'Agata. Nel 1973 fu trasferito, sempre come parroco, a Ponte in Valtellina e vi rimase fino al 1987, quando venne nominato parroco di Regoledo di

Cosio. Nel 2005 ricevette l'ultimo incarico come parroco, a Pedenoso, tornando vicino ai suoi luoghi di origine. Dopo due anni lasciò nuovamente l'Alta Valle per un breve periodo, assumendo per alcuni mesi l'incarico di cappellano a Villa

Stefania. Quindi ritornò a Isolaccia, dove negli ultimi anni è stato collaboratore della Comunità pastorale della Valdidentro. Mercoledì 12 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Isolaccia, il funerale di don Lino, preceduto, martedì 11

ottobre, da una veglia funebre nella stessa chiesa. Affidiamo il caro don Lino all'intercessione della Madonna di Gallivaggio, Madre della Misericordia, che veneriamo in questi giorni, perché gli mostri - "dopo questo esilio" - il Figlio suo Gesù.

■ Fatti e misfatti

Nei mesi di febbraio e marzo abbiamo visto colonne interminabili di profughi ucraini scappare dal loro paese e chiedere rifugio all'Europa libera non toccata direttamente dalla guerra. In questi giorni siamo rimasti colpiti dalle colonne di macchine, anche 20 Km, che dalla Russia chiedono di entrare in Finlandia, in Kazakistan o in Georgia. Sembra che buona parte di coloro che fuggono sia composta da giovani richiamati alla leva da Putin per essere inviati come carne da macello in Ucraina per l'operazione speciale in atto dal 24 febbraio. Finora ha sacrificato altre etnie (è difficile stabilire quanti ne siano morti), ora, per sostenere questa sciagurata guerra, ha dovuto richiamare i riservisti di etnia russa. Possiamo immaginare la disperazione di questi giovani e delle loro famiglie nel sentirsi costretti a combattere una guerra che non condividono. Sui canali di Telegram possiamo trovare dei posti di giovani che affermano di essersi fatti rompere un braccio per risultare non idonei alla leva. Per la maggior parte dei russi la guerra in Ucraina non è la loro guerra. Ci lascia basiti l'atteggiamento di Kirill, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, che immediatamente l'ha sponsorizzata sostenendo le decisioni del Cremlino. Subito, appena scoppiata la guerra, nel mese di marzo si è affrettato ad affermare che si tratta di una guerra giusta, che serve a difendere i confini della Russia e a bloccare il diffondersi di idee contrarie alla fede cristiana

La nuova crociata

come l'omosessualità e i matrimoni gay, in pratica è una nuova crociata contro l'Occidente corrotto, demoniaco, e quindi si deve combattere con ogni mezzo. Un solco profondo lo divide da Papa Francesco, che per la verità il 16 marzo ha cercato un contatto e si sono parlati con una videochiamata. Il capo della Chiesa ortodossa russa ha elencato tutte le giustificazioni possibili della guerra. Francesco ha risposto semplicemente: «di questo non capisco nulla», ma poi in una intervista al Corriere della Sera ha precisato: «noi non siamo chierici di Stato, non possiamo utilizzare il linguaggio della politica, ma quello di Gesù». Il Vangelo parla di pace, di perdono, di amore. All'epoca delle Crociate anche il Papa benediceva le bandiere di chi partiva per liberare il S. Sepolcro, ma da allora sono passati parecchi secoli, la situazione è cambiata, i rapporti tra il potere civile e religioso si sono modificati. Quanti incontri fra i maggiori capi di gruppi religiosi per pregare e riflettere sulla pace. Ultimo il VII Congresso dei Leader delle Religioni Mondiali e Tradizionali tenuto in Kazakistan tra il 13 e il 15 settembre, di cui ha parlato anche il Settimanale. Kirill l'ha disertato, mentre Francesco, nonostante gli acciacchi fisici, non ha voluto mancare. Nei viaggi del Papa, oltre a quanto dice in maniera

ufficiale, è interessante ascoltare l'intervista che rilascia sull'aereo ai giornalisti del seguito. In questa occasione ha ribadito il ruolo delle religioni per una pacifica convivenza tra i popoli: «L'estremismo, il radicalismo, il terrorismo e ogni altro incentivo all'odio, alla violenza e alla guerra...non hanno nulla a che fare con l'autentico spirito religioso e devono essere respinti nei termini più decisi possibili: condannati senza se e senza ma». Il discorso non poteva ignorare l'Ucraina, e il Papa ha invitato al dialogo per il bene dell'umanità tutte le potenze coinvolte. «Il sacro non diventa puntello del potere. Mai giustificare la violenza. Dio porta alla pace, non alla guerra». Posizioni nettamente differenti da quelle del Patriarca di Mosca, che negli stessi giorni usciva con delle espressioni infelici a sostegno delle decisioni del Cremlino a proposito dell'arruolamento dei giovani russi: «Vai coraggiosamente a compiere il tuo dovere militare. E ricorda che se muori per il tuo paese sarai con Dio nel suo Regno, gloria e vita eterna». Questi ragazzi possono stare con Dio anche nelle loro case, nelle università, nelle fabbriche, non solo al cimitero. Partendo da posizioni così divergenti è difficile anche un dialogo ecumenico.

DON TULLIO SALVETTI

Cartellino rosso alla SLA



Si è svolta sabato sera, a San Fermo, presso l'auditorium dell'Eracle Sports Centrum di san Fermo della Battaglia, la conviviale proposta dall'Associazione «Cartellino Rosso alla SLA», a cui

hanno preso parte, fra gli altri, il Presidente del Consiglio Regionale Alessandro Fermi, l'Assessore alle politiche familiari Alessandra Locatelli, i sindaci di Como Alessandro Rapinese e di San Fermo Pierluigi Molteni, il cantautore Davide Van de Sfros e il calciatore Claudio Gentile. L'Associazione è sorta da un gruppo di amici, capitanati da Fausto Brenna e con la fondamentale collaborazione del dottor Antonio Paddeu, per ricordare il compianto Fabrizio Del Sante, morto prematuramente di SLA dopo lunga e travagliata malattia. Si propone di sensibilizzare la società civile sul grave problema delle persone affette dalla «Sindrome Laterale Amiotrofica», e raccogliere fondi a sostegno delle loro famiglie.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcom@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT11062301099600046635062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidocomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Con Il Settimanale: viaggio a Firenze

21-22-23 ottobre 2022

*La città in tre itinerari,
al cuore della fede, della cultura
e sulle orme di Dante*

**380 euro tutto compreso
(in camera doppia - pensione completa
guida - ingressi dove previsti)**

**Info e iscrizioni:
Servizio diocesano ai pellegrinaggi, 031.3312232
(martedì e giovedì, dalle 9.00 alle 12.00)**

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 21 OTTOBRE

Alle ore 6.00 partenza da viale Cesare Battisti 8 (di fronte al portone del Cardinal Ferrari), soste lungo il percorso e arrivo a Firenze in tarda mattinata. Pranzo in ristorante. Incontro con la guida e inizio dell'itinerario "Firenze la Classica": il percorso inizia con un'introduzione generale all'area della Cattedrale. Si prosegue attraverso piazza della Repubblica e il centro dell'antica *Florentia* romana. Si vedrà poi il "mercato del Porcellino" e il Ponte Vecchio che, con le sue botteghe orafe, è il più antico e caratteristico della città. Infine si raggiunge il centro politico di Firenze, Piazza della Signoria, splendido museo di sculture all'aria aperta dominato dal Palazzo Vecchio. Al termine trasferimento presso l'Istituto Salesiano di Firenze, dove saremo alloggiati: assegnazione delle camere, celebrazione della Santa Messa, cena e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 22 OTTOBRE

Dopo la colazione, inizio della giornata dedicata a "Firenze tra fede e arte". Alle ore 8.30, Santa Messa capitolare in

Cattedrale e spiegazione dell'interno di Santa Maria del Fiore. Al termine, incontro con la guida in piazza del Duomo e trasferimento, a piedi, alla chiesa di Santa Maria Novella, passeggiando fra le chiese e i monumenti del centro città. Visita di Santa Maria Novella. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio, sempre con la guida, trasferimento (in pullman) alla chiesa di San Miniato al monte, visita e discesa verso il centro città tramite le panoramiche "Rampe del Poggi" con arrivo nel quartiere di San Nicolò, con la torre sull'Arno. La costruzione delle scenografiche Rampe del Poggi risale al periodo tra il 1872 e il 1876, il loro scopo principale era di assicurare, l'accesso diretto al panorama di Piazzale Michelangelo, partendo a piedi dal centro di Firenze. Le rampe sono un'insieme di vialetti, grotte, cascate e fontane. Rientro all'Istituto Salesiano, cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 23 OTTOBRE

Colazione e carico bagagli sul pullman. Giornata dedicata a "Firenze e Dante". Incontro con la guida e inizio del percorso davanti alla chiesa di Santa Maria Novella parlando della gioventù di Dante e dei suoi studi filosofici,

proseguendo verso la chiesa di Santa Maria Maggiore dove è sepolto Brunetto Latini, il maestro di Dante. Successivamente raggiungeremo il "quartiere di Dante", con tutta la Firenze medievale, le case torri, la casa e la chiesa di Dante, fino alla chiesa di Santa Croce e all'omonima piazza, con il cenotafio di Dante. Messa in Santa Croce. Pranzo in ristorante. Al termine: rientro verso Como.

INFO & COSTI

Quota di partecipazione: 380 euro.
Supplemento camera singola (limitate): 60 euro.
Acconto all'iscrizione: 180 euro (saldo entro il 10 ottobre).
Al momento dell'iscrizione compilare i moduli richiesti e fornire copia della carta di identità.

La quota comprende: viaggio in pullman - parcheggi e ZTL - alloggio presso i Salesiani di Firenze - pensione completa dal pranzo del primo giorno al pranzo dell'ultimo - bevande ai pasti - tassa di soggiorno - ingressi dove previsti - guida di Firenze (1/2 giornata venerdì, sabato intera giornata, 1/2 giornata domenica) - radioline audioriceventi - assicurazione medica - assistenza spirituale e tecnica.